

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

668.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-69

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Sull'ordine dei lavori	5
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	5
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	2	De Simone Alberta (DS-U)	5
<i>(Nomina di direttori generali presso il Ministero della difesa)</i>	3	Interpellanze e interrogazioni (Ripresa svolgimento)	6
Giannattasio Pietro (FI)	4	<i>(Affondamento di una nave della marina militare albanese nel mare Adriatico)</i>	6
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	3	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	6
		Simeone Alberto (AN)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Collocamento a riposo d'ufficio di dipendenti che abbiano compiuto 40 anni di servizio)	7	Documento in materia di insindacabilità ...	26
Cananzi Raffaele, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	8	(Discussione – Doc. IV-quater, n. 107)	26
Tassone Mario (misto-CDU)	7, 9	Presidente	26
		Pecorella Gaetano (FI), Relatore	26
(Specifica disciplina contrattuale nel comparto ministeri)	11	(Votazione – Doc. IV-quater, n. 107)	28
Cananzi Raffaele, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	11	Presidente	28
Tassone Mario (misto-CDU)	12	Sull'ordine dei lavori	28
(Svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari – I)	13	Presidente	31
Aloi Fortunato (AN)	13	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	30
Gambale Giuseppe, Sottosegretario per la pubblica istruzione	13	Pagliarini Giancarlo (LFNIP)	30
Piscitello Rino (D-U)	15	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	28
Riccio Eugenio (AN)	14	Pisanu Beppe (FI)	29
(Svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari – II)	16	Per un richiamo al regolamento	32
Bono Nicola (AN)	17	Presidente	33
Gambale Giuseppe, Sottosegretario per la pubblica istruzione	16	Cè Alessandro (LFNIP)	32
Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	18	Sull'ordine dei lavori	33
(Accorpamento del liceo classico Francesco Cicognini di Prato all'istituto magistrale Gianni Rodari)	19	Presidente	34
Gambale Giuseppe, Sottosegretario per la pubblica istruzione	19	Pisanu Beppe (FI)	33
Malgieri Gennaro (AN)	20	Rizzi Cesare (LFNIP)	33
(Modalità di riscossione dei crediti degli enti previdenziali)	21	Inversione dell'ordine del giorno	34
Grandi Alfiero, Sottosegretario per le finanze	21	Presidente	35
Simeone Alberto (AN)	22	Benedetti Valentini Domenico (AN)	34
(Carenza degli uffici periferici dello Stato nella città di Massa)	23	Chincarini Umberto (LFNIP)	34
Evangelisti Fabio (DS-U)	25	Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), Presidente della II Commissione	34
Grandi Alfiero, Sottosegretario per le finanze	23	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 2 del 2000: Giusto processo (A.C. 6669) (Seguito della discussione e approvazione)	35
(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15)	26	(Esame articoli – A.C. 6669)	35
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	26	Presidente	35
		Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), Relatore	35
		Li Calzi Marianna, Sottosegretario per la giustizia	37
		Vito Elio (FI)	37
		Preavviso di votazioni elettroniche	38
		(La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05)	38

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	38	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto (A.C. 6653) (Seguito della discussione)	51
Ripresa discussione — A.C. 6669	38	<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6653)</i>	51
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6669)</i>	38	Presidente	51, 56
Presidente	38	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	53, 55, 61
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	39	Ciapusci Elena (misto)	56, 60, 61
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6669)</i>	39	Mammola Paolo (FI) .	51, 54, 55, 56, 57, 59, 61
Presidente	39, 49	Savarese Enzo (AN)	53, 55, 57, 58, 60, 62
Bonito Francesco (DS-U)	41	Vito Elio (FI)	51
Borrometi Antonio (PD-U)	42	Sull'ordine dei lavori	63
Mantovano Alfredo (AN)	45	Presidente	64
Miraglia Del Giudice Nicola (UDEUR)	46	Bosco Rinaldo (LFNIP)	67
Parenti Tiziana (misto-SDI)	43	Cè Alessandro (LFNIP)	64
Pecorella Gaetano (FI)	41	Chiappori Giacomo (LFNIP)	67
Pisapia Giuliano (misto-Rifondazione comunista-progressisti)	47	Collavini Manlio (FI)	68
Saia Antonio (Comunista)	47	Delbono Emilio (PD-U)	65
Saraceni Luigi (misto-Verdi-l'Ulivo)	39	Franz Daniele (AN)	66
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	49	Mussi Fabio (DS-U)	63
<i>(Coordinamento — A.C. 6669)</i>	50	Vito Elio (FI)	64
Presidente	50	Gruppo parlamentare (Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento)	68
<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 6669)</i>	50	Ordine del giorno della seduta di domani	68
Presidente	50	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 4 febbraio 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque.

Annunzio di petizioni.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta alle interrogazioni Giannattasio nn. 3-02132 e 3-02133, entrambe vertenti sulla nomina di direttori generali presso il Ministero della difesa, premesso che i parametri di riferimento per l'azione amministrativa sono rappresentati dagli articoli 97 e 113 della Costituzione, precisa che le nomine richiamate nelle interrogazioni, disposte in applicazione dei criteri di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, sono state sottoposte al sindacato della Corte dei conti, che ne ha verificato la legittimità formale

e la sostanziale « aderenza » ai principi di efficienza dell'amministrazione e di razionalizzazione della spesa pubblica.

PIETRO GIANNATTASIO si dichiara insoddisfatto e ribadisce i rilievi critici sui criteri assunti a parametro per le nomine di direttori generali presso il Ministero della difesa.

Sull'ordine dei lavori.

ALBERTA DE SIMONE chiede che il Governo riferisca alla Camera sul tragico crollo di un solaio avvenuto presso un opificio industriale di Prata, in Irpinia, che ha provocato vittime tra gli addetti ai lavori.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo ed esprime cordoglio per la tragica vicenda.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Conti n. 3-00970, sull'affondamento di una nave della marina militare albanese nel mare Adriatico, fa presente che è in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria, che ha disposto il recupero della nave in oggetto; precisa, altresì, che non risulta che il natante fosse stato rubato alla marina militare albanese, né che trasportasse carichi di droga o armi.

ALBERTO SIMEONE si dichiara « anichilito » per la « laconica » risposta, con

la quale non si è neppure cercato di fornire spiegazioni in ordine ad una vicenda inquietante.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-01105, sul collocamento a riposo d'ufficio di dipendenti che abbiano compiuto 40 anni di servizio.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, precisato che il disposto normativo di cui all'articolo 2 della legge n. 46 del 1958 è stato regolarmente applicato dalle amministrazioni statali, osserva che l'articolo 26 del contratto collettivo nazionale dell'area dirigenziale prevede, al compimento del quarantesimo anno di servizio, la risoluzione, senza preavviso, del rapporto di lavoro, a meno che il dirigente non abbia presentato, tre mesi prima, istanza di permanenza in servizio per un ulteriore biennio; in tal caso, la suddetta facoltà può essere esercitata dal dipendente senza alcuna limitazione. Osserva infine che la discrezionalità che informa i comportamenti della pubblica amministrazione non deve mai tradursi in arbitrio.

MARIO TASSONE, nel prendere atto della risposta del sottosegretario Cananzi, del quale elogia la « limpidezza » di pensiero, richiama il malessere che emerge dalla dirigenza della pubblica amministrazione, auspicando un intervento del Governo volto, fra l'altro, a fugare rischi di selezione dei dirigenti in base alla loro « appartenenza » politica.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, in risposta all'interrogazione Tassone n. 3-03327, sulla specifica disciplina contrattuale nel comparto ministeri, informa che è stata prevista l'istituzione di una commissione paritetica ARAN — organizzazioni sindacali, con il compito di acquisire ed elaborare tutti gli elementi di conoscenza utili alla corretta individuazione, nell'area « C », di una specifica area professionale « separata »; respinge infine i

rilievi critici attinenti ai collegi elettorali ed all'« arbitrario » inquadramento di personale.

MARIO TASSONE esprime rammarico per una risposta che riproduce i termini di quella fornita oltre un anno fa dal ministro Piazza ad analogo atto di sindacato ispettivo.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, in risposta alle interrogazioni Riccio n. 3-04684, Piscitello n. 3-05049 ed Aloi n. 3-05051, tutte vertenti sullo svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari (I), dà conto dei provvedimenti che in materia l'amministrazione è stata « costretta » ad adottare a seguito del contenzioso insorto; fa altresì presente che, in considerazione del particolare *status* dei docenti precari, si è ritenuto di attivare prioritariamente i corsi ad essi riservati, peraltro già in fase di avanzato svolgimento.

Precisa, infine, che i corsi riservati al personale di ruolo dovranno concludersi entro il corrente anno scolastico.

FORTUNATO ALOI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, pur dando atto al sottosegretario della ricostruzione dei fatti e dell'impegno assunto; auspica l'applicazione, in tempi certi, di disposizioni che consentano di dissipare le preoccupazioni e le perplessità delle categorie interessate.

EUGENIO RICCIO, rilevato che il Governo ha assunto un atteggiamento « ondivago », tale da creare le condizioni per errate interpretazioni della normativa e per un ulteriore contenzioso, invita ad un esame più approfondito e puntuale della materia.

RINO PISCITELLO ritiene che la contrapposizione tra insegnanti precari e di ruolo debba essere superata salvaguardando i diritti di entrambe le categorie.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Lenti n. 2-01838 e dell'interrogazione Lenti n. 3-05047, sullo svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari (II); si intende che vi abbiano rinunciato.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, in risposta alle interrogazioni Bono n. 3-05046 e Mazzocchin n. 3-05050, vertenti sul medesimo argomento, precisa che con l'ordinanza n. 153 del 1999 è stata indetta la sessione riservata di esami ed il Ministero, con circolare n. 250 del 21 ottobre 1999, ha sollecitato il tempestivo avvio delle previste procedure; fa altresì presente che i corsi sono in avanzato stato di svolgimento e che la sessione riservata di esami sarà comunque espletata entro il prossimo 10 marzo. Ricorda, quindi, che il regolamento previsto dall'articolo 1, comma 6, della legge n. 124 del 1999 è attualmente all'esame del Consiglio di Stato ed assicura che tutto il personale che avrà superato il concorso riservato sarà inserito nella prima integrazione delle graduatorie permanenti.

NICOLA BONO si dichiara « esterrefatto » e completamente insoddisfatto della risposta, che giudica contraddittoria ed elusiva, rilevando che l'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione n. 153 del 1999 ha travalicato i confini individuati della legge n. 124 del 1999 ed ha stravolto il senso della selezione prevista dal legislatore.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, nel prendere atto con soddisfazione dell'avanzato stato di svolgimento dei corsi, manifesta dubbi in ordine all'interpretazione della normativa nel senso di limitare il punteggio per l'attività svolta dal docente alla sola classe di concorso per cui il candidato si presenta.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, in risposta all'interrogazione Malgieri n. 3-

04218, sull'accorpamento del liceo classico Francesco Cicognini di Prato all'istituto magistrale Gianni Rodari, fa presente che il relativo provvedimento è stato adottato nell'ambito del piano territoriale di dimensionamento approvato dalla Conferenza provinciale competente e dal consiglio regionale della Toscana.

GENNARO MALGIERI rileva che il provvedimento di accorpamento si inquadra in una visione quantitativa e non qualitativa della scuola, frutto di un'impostazione ragionieristica che rischia di vanificare l'esigenza di tutela dei licei « storici » italiani.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Simeone n. 3-03746, sulle modalità di riscossione dei crediti degli enti previdenziali, ricorda che con la legge n. 337 del 1998, e successivi decreti attuativi, si è proceduto ad una profonda revisione del sistema di riscossione coattiva degli enti pubblici: è stata affidata ad un unico soggetto — il concessionario del servizio della riscossione — l'attività di esazione coattiva dei crediti vantati dagli enti in oggetto. Fa presente, in particolare, che non è esclusa la possibilità di rateizzazione dei pagamenti.

ALBERTO SIMEONE si dichiara del tutto insoddisfatto di una risposta che giudica « scandalosa »; ribadisce quindi le ragioni per le quali ritiene che gli effetti della nuova disciplina in materia di recupero dei crediti contributivi possano definirsi devastanti per le casse degli enti previdenziali.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Evangelisti n. 3-05048, sulla carenza degli uffici periferici dello Stato nella città di Massa, premesso che l'esigenza prospettata è all'attenzione dell'amministrazione finanziaria, fa presente che si è ovviato alla carenza di personale anche mediante l'invio di missioni o distacchi e che si è registrato un incremento

di otto unità complessive; rileva inoltre che è stato potenziato, in particolare, l'ufficio IVA di Massa e che le carenze di organico degli uffici delle entrate saranno ulteriormente colmate a seguito dell'espletamento delle procedure di riqualificazione del personale dell'amministrazione finanziaria. Dà infine conto degli interventi di consolidamento effettuati sul palazzo sede degli uffici, assicurando che si provvederà allo sgombero dei locali al fine di completare l'opera di manutenzione straordinaria.

FABIO EVANGELISTI, giudicata soddisfacente la risposta in ordine agli organici degli uffici finanziari, manifesta preoccupazione per i rischi connessi all'immobile che li ospita, prospettando l'opportunità di una diversa sistemazione dell'edificio, anche mediante cessione a privati.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantuno.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 107, relativo al deputato Ballaman.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 26*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dal deputato Ballaman nell'esercizio delle sue funzioni. Dichiara aperta la discussione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Ballaman; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN stigmatizza le dichiarazioni rese dal deputato Berlusconi nel corso di una trasmissione radiofonica relativamente al disegno di legge sulla cosiddetta *par condicio*: ritenendo tali affermazioni gravi e preoccupanti dal punto di vista politico, oltre che « irresponsabili » sul piano istituzionale, chiede al Presidente della Camera di difendere la dignità dell'istituzione parlamentare.

BEPPE PISANU ritiene non sincera la preoccupazione e l'indignazione manifestate dal deputato Paissan, osservando che il deputato Berlusconi si è limitato ad esercitare il suo diritto di critica politica, senza mai mettere in discussione la legittimità dei risultati delle prossime consultazioni elettorali; denuncia quindi la strumentalità delle accuse mosse nei suoi confronti.

GIANCARLO PAGLIARINI ritiene che il deputato Paissan, rappresentante di una maggioranza e di un Governo che dimostrano quotidianamente di non rispettare le regole della *par condicio*, abbia perso una buona occasione per tacere.

RAMON MANTOVANI respinge con fermezza la posizione di chi sostiene che

il provvedimento sulla *par condicio* sia stato il risultato di un « colpo di mano »; contesta altresì l'ipotesi che lo stesso possa inficiare il risultato della prossima consultazione elettorale.

PRESIDENTE sottolinea che occorre rispettare i candidati di ogni parte politica nelle prossime consultazioni elettorali, nella convinzione che le elezioni saranno legali e legittime ed i risultati ineccepibili, come è sempre avvenuto dopo la caduta del fascismo.

Per un richiamo al regolamento.

ALESSANDRO CÈ lamenta il fatto che alcune decisioni recentemente assunte dal Presidente configurano una disparità di trattamento a svantaggio dei deputati del gruppo della Lega forza nord.

PRESIDENTE rigetta le accuse mosse dal deputato Cè, rilevandone la disinformazione e richiamando le univoche decisioni della Presidenza in occasioni analoghe.

Sull'ordine dei lavori.

CESARE RIZZI ricorda che la Commissione di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis è convocata per oggi, alle 16.

PRESIDENTE assicura che darà disposizioni affinché la seduta odierna della Commissione sia sconvocata.

CESARE RIZZI stigmatizza il comportamento di alcuni membri della Commissione di inchiesta, i quali la settimana scorsa hanno abbandonato la delegazione della Commissione stessa, impegnata in un sopralluogo, pur di essere presenti in aula per partecipare alle votazioni.

BEPPE PISANU chiede di conoscere la precisa motivazione delle numerose missioni comunicate dalla Presidenza.

PRESIDENTE osserva che l'elenco dei deputati in missione è essenzialmente costituito da membri del Governo; si riserva di effettuare una verifica in ordine agli altri deputati considerati in missione.

Inversione dell'ordine del giorno.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, propone di passare immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 6669.

La Camera, dopo un intervento contrario del deputato Chincarini ed uno favorevole del deputato Benedetti Valentini, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 2 del 2000: Giusto processo (6669).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*, illustra il contenuto dell'emendamento 1. 16 della Commissione, di cui raccomanda l'approvazione ed alla luce del quale è stato preannunziato, dai rispettivi presentatori, il ritiro delle restanti proposte emendative, ad eccezione degli emendamenti Volontè 1. 1 e Tassone 1. 12, sui quali esprime parere contrario.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda, accettando l'emendamento 1. 16 della Commissione.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6669.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 16 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che i restanti emendamenti sono stati ritirati.

Passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUIGI SARACENI, pur rilevando nella normativa in esame connotati di « reticenza », dichiara voto favorevole.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

LUIGI SARACENI auspica che un rinnovato spirito di collaborazione tra le istituzioni possa consentire di superare senza eccessive difficoltà la fase transitoria prima dell'entrata in vigore a regime della nuova normativa in materia di giusto processo.

GAETANO PECORELLA, rilevato che il testo del provvedimento d'urgenza è stato

opportunamente modificato, recependo l'esigenza, prospettata dall'opposizione, di una piena applicazione dei principî contenuti nell'articolo 111 della Costituzione, con particolare riferimento all'acquisizione di nuove prove e ad una più rigorosa valutazione di quelle già acquisite, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ritenendo che il testo in esame rappresenti un soddisfacente punto di sintesi e di mediazione tra le diverse posizioni di partenza delle forze politiche.

ANTONIO BORROMETI ritiene che il testo cui si è pervenuti grazie ad un proficuo confronto tra maggioranza ed opposizione rappresenti un « alto » punto di equilibrio tra l'esigenza di una corretta applicazione dei principî contemplati nell'articolo 111 della Costituzione e quella di non vanificare i processi le cui sentenze non siano ancora passate in giudicato.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

ANTONIO BORROMETI dichiara infine il convinto voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

TIZIANA PARENTI, espresso apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dalle forze di maggioranza e di opposizione, che ha consentito di raggiungere un importante punto di mediazione, dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani.

ALFREDO MANTOVANO, nell'esprimere soddisfazione per la soluzione equilibrata individuata con il recepimento nel testo delle esigenze prospettate dal Polo per le libertà in ordine all'attuazione dei principî del « giusto processo », dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, preso atto con soddisfazione che, nell'elaborazione del testo in esame, si è correttamente tenuto conto delle istanze provenienti dalle forze di maggioranza e di opposizione, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR.

ANTONIO SAIA dichiara il voto favorevole del gruppo Comunista su un provvedimento che persegue l'equilibrio tra i diritti della difesa e dell'accusa; rivendica altresì la coerenza della sinistra nella tutela delle garanzie e della libertà.

GIULIANO PISAPIA, sottolineati i dubbi e le perplessità nei confronti di un testo che presenta « luci ed ombre », dichiara l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista, nella piena consapevolezza dell'importanza della normativa in esame e delle gravi conseguenze che la mancata conversione in legge del provvedimento d'urgenza determinerebbe per l'amministrazione della giustizia e per la stessa credibilità delle istituzioni.

MARCO TARADASH manifesta perplessità sul merito del provvedimento d'urgenza; dichiara quindi di non poter esprimere su di esso un voto favorevole.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6669.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto (6653).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

ELIO VITO conferma la richiesta di votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Mammola 01.01 e l'emendamento Mammola 1.30.

PAOLO MAMMOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.65.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 1.65 e 1.66.

ENZO SAVARESE chiede di conoscere le motivazioni del parere contrario espresso dal rappresentante del Governo sul suo emendamento 1.1.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, richiama le ragioni che lo inducono a confermare il parere contrario sull'emendamento Savarese 1.1.

ENZO SAVARESE ritira il suo emendamento 1. 1, preannunciando voto favorevole sull'emendamento Mammola 1. 68, nel testo riformulato.

PAOLO MAMMOLA conferma di accettare la riformulazione del suo emendamento 1. 68.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Mammola 1. 68, nel testo riformulato.

PAOLO MAMMOLA illustra le finalità del suo emendamento 1. 69, non comprendendo le motivazioni del parere contrario espresso dal rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, richiama le motivazioni che lo inducono a confermare il parere contrario sull'emendamento Mammola 1. 69.

ENZO SAVARESE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mam-

mola 1. 69, giudicando non convincenti le argomentazioni contrarie addotte dal rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA ricorda che lo stesso Governo ha preannunziato una iniziativa di modifica della legge n. 454 del 1997.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 1. 69.

ELENA CIAPUSCI chiede al deputato Mammola di fornire chiarimenti sulle finalità dei suoi emendamenti 1.70 e 1.71.

PAOLO MAMMOLA chiarisce le finalità dei suoi emendamenti 1.70 e 1.71.

ENZO SAVARESE ritira il suo emendamento 1.2 e dichiara di condividere il contenuto degli emendamenti Mammola 1.70 e 1.71.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 1.70.

PAOLO MAMMOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.71.

ENZO SAVARESE ritiene che l'approvazione dell'emendamento Mammola 1.71 consentirebbe di risolvere un problema sociale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 1. 71, 1. 72 e 1. 73.

PAOLO MAMMOLA illustra il contenuto del suo emendamento 1. 73, testè respinto dall'Assemblea.

ELENA CIAPUSCI dichiara voto contrario sull'emendamento Mammola 1. 74.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 1. 74, 1. 41 e 1. 42.

ENZO SAVARESE dichiara di non comprendere le ragioni delle perplessità del Governo in riferimento all'emendamento Mammola 1. 75.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 1. 75 e Ciapusci 1. 4.

ELENA CIAPUSCI chiede che il Governo chiarisca gli obiettivi generali che intende conseguire con il decreto-legge in esame.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, ritiene che il senso del provvedimento sia estremamente chiaro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Ciapusci 1. 5.

PAOLO MAMMOLA illustra le finalità del suo emendamento 1. 43.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 1. 43.

ENZO SAVARESE rileva che l'emendamento Mammola 1. 44 persegue finalità analoghe a quelle proprie del successivo emendamento Turroni 1. 26.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 1. 44.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

FABIO MUSSI eleva una vibrata protesta per un articolo, apparso il 3 febbraio scorso sul quotidiano *La Padania*, ispirato ad un «pregiudizio etnico straccione» e contenente intimidazioni nei confronti del deputato Di Bisceglie, nominato presidente della Commissione paritetica per la

regione Friuli-Venezia Giulia, al quale esprime solidarietà; chiede che il gruppo della Lega forza nord si dissoci dalle dichiarazioni contenute nell'articolo e che il Presidente della Camera stigmatizzi il richiamato episodio.

PRESIDENTE stigmatizza il moltiplicarsi, negli ultimi tempi, di « messaggi di violenza » nel dibattito politico, invitando ad una maggiore moderazione nei toni.

ALESSANDRO CÈ, riconosciuto che il tenore del richiamato articolo giornalistico eccede probabilmente rispetto ai termini del problema dibattuto, rileva che il Presidente del Consiglio ha reso recentemente dichiarazioni che, a suo avviso, possono creare conflittualità sociale, paragonando la figura di Haider a quella di Bossi.

ELIO VITO, espressa solidarietà al collega Di Bisceglie, denuncia i ripetuti tentativi di criminalizzare l'opposizione, presentandola come « eversiva »: ritiene infatti che anche tali comportamenti configurino una forma di « violenza ».

EMILIO DELBONO si dichiara « sorpreso » dell'affannato tentativo di giustificazione dell'accaduto operato dal deputato Cè: osserva quindi che il crescente diffondersi di toni aggressivi e violenti rischia di produrre effetti gravissimi per il Paese.

DANIELE FRANZ, nell'esprimere solidarietà al collega Di Bisceglie, rileva che l'attacco « ingiustificabile » che gli è stato rivolto nasce comunque da una motivazione politica; ritiene inoltre di poter accogliere l'invito alla moderazione dei

toni solo se esso viene formulato dal Presidente e non da deputati che a loro volta « eccedono » nel linguaggio.

GIACOMO CHIAPPORI, nel difendere le posizioni del gruppo della Lega forza nord, chiede al Presidente del Consiglio di rivedere le dichiarazioni rese, ribadendo che la sua parte politica non ha mai attuato comportamenti xenofobi o antisemiti.

RINALDO BOSCO stigmatizza il contenuto di un articolo pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, in cui si è accostata ingiustificatamente la Lega forza nord al partito liberale austriaco di Haider.

MANLIO COLLAVINI, nel chiarire il significato delle espressioni riportate nell'articolo pubblicato dal quotidiano *La Padania*, ritiene che esse non contengano alcuna velata minaccia.

Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 9 febbraio 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

La seduta termina alle 18,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 febbraio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Berlinguer, Bova, Brunetti, Carmelo Carrara, Caveri, Corleone, Di Capua, Dini, Lamacchia, Lumia, Maccanico, Mattarella, Mattioli, Miccichè, Neri, Olivo, Ostillio, Ranieri, Solaroli, Veltri, Vendola, Armando Veneto, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle competenti Commissioni:

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario* legge:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede:

la modifica della composizione e delle funzioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (n. 1339 – alla I Commissione);

la riforma dell'articolo 55 della Costituzione, in materia di riequilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi (n. 1340 – alla I Commissione);

la riforma degli organismi per le pari opportunità (n. 1341 – alla I Commissione);

interventi per la diffusione telematica degli atti legislativi e dei precedenti giurisprudenziali (n. 1342 – alla I Commissione);

provvedimenti per la tutela dei commercianti dalla criminalità (n. 1343 – alla II Commissione);

l'istituzione di sedi degli organi giurisdizionali a Fiumicino, Frosinone e Gaeta (n. 1344 – alla II Commissione);

la riforma dell'istituto dell'adozione (n. 1345 – alla II Commissione);

nuove norme in materia di esercizio abusivo delle professioni (n. 1346 – alla II Commissione);

la separazione delle carriere dei magistrati (n. 1347 – alla II Commissione);

che sia previsto lo svolgimento del servizio militare di leva presso il Corpo forestale dello Stato e presso i corpi di polizia municipale (n. 1348 – alla IV Commissione);

l'istituzione nelle scuole di un concorso letterario sulla Costituzione della Repubblica (n. 1349 – alla VII Commissione);

provvedimenti per la locazione obbligatoria degli alloggi liberi (*n. 1350 - alla VIII Commissione*);

nuove norme in materia di smaltimento dei rifiuti (*n. 1351 - alla VIII Commissione*);

norme per la disciplina della circolazione stradale nei centri storici, a tutela della popolazione dall'inquinamento atmosferico ed acustico (*n. 1352 - alle Commissioni VIII e IX*);

interventi per il miglioramento della qualità del servizio ferroviario e del trasporto pubblico, con particolare riferimento alla città di Roma (*n. 1353 - alla IX Commissione*);

il riconoscimento giuridico degli ausiliari del traffico e dei vigili notturni (*n. 1354 - alla IX Commissione*);

nuove norme in materia di sicurezza degli impianti (*n. 1355 - alla X Commissione*);

interventi per la riqualificazione ambientale delle imprese turistiche (*n. 1356 - alla X Commissione*);

interventi per l'inserimento al lavoro delle persone che hanno subito un trapianto (*n. 1357 - alla XI Commissione*);

provvedimenti perché gli enti territoriali si dotino di strutture per la tutela dei disoccupati (*n. 1358 - alla XI Commissione*);

nuove norme in materia di reversibilità e perequazione delle pensioni (*n. 1359 - alla XI Commissione*);

il riconoscimento del diritto alla pensione di reversibilità in favore dei superstiti con handicap grave (*n. 1360 - alla XI Commissione*);

provvedimenti per il riordino pensionistico dei lavoratori marittimi (*n. 1361 - alla XI Commissione*);

nuove norme in materia di riposi feriali e di indennità per ferie non godute (*n. 1362 - alla XI Commissione*);

un provvedimento in materia di rappresentanze sindacali (*n. 1363 - alla XI Commissione*);

norme in materia di assunzione dei lavoratori addetti ai lavori socialmente utili (*n. 1364 - alla XI Commissione*);

provvidenze in favore dei grandi invalidi per servizio (*n. 1365 - alla XI Commissione*);

interventi in materia di spesa pubblica per i trapianti (*n. 1366 - alla XII Commissione*);

provvedimenti in favore delle persone colpite dal morbo di Alzheimer (*n. 1367 - alla XII Commissione*);

norme per il risarcimento dei danni alla salute conseguenti a trasfusioni (*n. 1368 - alla XII Commissione*);

l'istituzione del registro di tutela della salute dei cittadini (*n. 1369 - alla XII Commissione*);

provvedimenti per il sostegno economico alle famiglie bisognose (*n. 1370 - alla XII Commissione*);

la disciplina della professione dei periti con compiti in materia di tutela della salute (*n. 1371 - alla XII Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Nomina di direttori generali
presso il Ministero della difesa)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Giannattasio nn. 3-02132 e 3-02133 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per gli aspetti della questione che afferiscono più specificamente ai profili di legittimità procedurale connessi all'ampio potere discrezionale di nomina del personale dello Stato ai massimi livelli, va osservato preliminarmente che i parametri ai quali deve essere ragguagliata l'azione amministrativa sono direttamente identificabili negli articoli 97 e 113 della Costituzione. Ciò implica, da un lato, l'esigenza sostanziale che i soggetti prescelti siano effettivamente di qualificazione professionale adeguata al grado, alla complessità e alla delicatezza delle funzioni inerenti all'ufficio e, dall'altro, l'esigenza formale che dagli atti del procedimento emergano i criteri seguiti dall'amministrazione ai fini della scelta o comunque le ragioni a sostegno della stessa nell'ottica della trasparenza e per l'eventuale verifica in sede giurisdizionale in caso di ricorsi.

Al fine di comprendere le ragioni del conferimento degli incarichi in parola, si deve precisare che il complesso processo di riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa è iniziato con il decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 264, e portato a compimento con l'emanazione dei decreti ministeriali previsti dall'articolo 17 del citato provvedimento delegato.

Sulla base di questa impostazione metodologica sono stati individuati, nell'ambito della suddetta ristrutturazione e nei limiti della vigente dotazione organica di personale civile, dieci posti di dirigente generale amministrativo a fronte di una

presenza in servizio di nove unità. Per quattro di essi, inoltre, sono stati previsti particolari incarichi di consulenza, studio e ricerca di cui uno presso l'ufficio del gabinetto e tre presso l'ufficio del segretariato generale.

Il citato decreto, senza porsi in contrasto con gli intenti riduttivi della ristrutturazione, rispetta la logica di fondo di qualsiasi processo di ridimensionamento di un sistema organizzativo complesso che vede generalmente corrispondere alla contrazione delle funzioni di *line* una parallela espansione di quelli di *staff*.

In termini di costi, considerato che l'articolo 1 della legge 2 ottobre 1997, n. 334, differenzia l'indennità di posizione dei dirigenti generali a seconda degli incarichi ad essi attribuiti privilegiando i titolari di direzioni generali e di uffici centrali, l'operazione di riassetto e di riequilibrio interno di funzioni, come sopra realizzato, si presenta evidentemente vantaggiosa.

Le nomine di cui trattasi sono state disposte applicando i criteri espressamente indicati dall'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo n. 29 del 1993. La scelta, pertanto, è ricaduta su dirigenti per i quali il Governo ha avuto ampi elementi di giudizio direttamente enucleabili dai *curricula* professionali. Per quanto attiene alla nomina del direttore generale della direzione del commissariato e dei servizi generali, va osservato che l'ufficiale generale richiamato dall'onorevole interrogante possiede attitudini e capacità professionali ampiamente dimostrate anche nel precedente incarico di direttore generale della direzione per gli ufficiali dell'esercito, tali da renderlo pienamente idoneo ad assolvere le funzioni che gli sono state conferite.

Va chiarito, inoltre, che nessun motivo di demerito è riferibile alla persona dell'ex direttore della direzione generale del commissariato, al quale è stato assegnato ad altro incarico, insieme all'altrettanto meritevole dirigente civile preposto alla direzione generale dei servizi generali, unicamente per effetto della soppressione di tali direzioni,

disposta dall'articolo 14 del citato decreto legislativo n. 264 del 1997. Oltre agli aspetti metodologici evidenziati in premessa, sono state valutate, poi, esigenze di volta in volta diverse per quanto riguarda sia la nomina dei vertici militari sia la provvista del personale civile dello Stato ai massimi livelli, riconducibili alla necessità di assicurare la continuità di un certo settore o, viceversa, di imprimere un cambiamento, oppure funzionali al bisogno di utilizzare conoscenze approfondite per lo sviluppo di un determinato programma.

Diversamente operando, peraltro, avviamenti generati dal prevalente criterio dell'annuario potrebbero vanificare ogni doverosa ed oculata attività selettiva, che l'organizzazione, con correlata attenzione al sempre più elevato livello di funzioni, deve necessariamente porre in essere. Le nomine dei direttori generali, ad ogni buon conto, sono state assoggettate al sindacato della Corte dei conti, che ha verificato la legittimità formale delle nomine rispetto ai limiti organici e la loro sostanziale aderenza ai principi di efficienza dell'amministrazione e di razionalizzazione della spesa pubblica, nonché di compatibilità con le linee guida della ristrutturazione.

Per quanto attiene, infine, ai vantaggi sottesi alla riduzione del numero degli enti centrali, è appena il caso di ricordare che sono state soppresse attività antieconomiche ed eliminate duplicazioni e sovrapposizioni di compiti. Sono state, inoltre, razionalizzate le attività legate agli approvvigionamenti dei mezzi, dei materiali e dei servizi, con la conseguente riduzione di personale, a tutto vantaggio dell'economicità della struttura.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Rivera per la sua risposta, ma devo ricordare un vecchio proverbio per il quale con il tempo e con la paglia maturano tante cose: nella fattispecie, abbiamo aspettato due anni per avere questa risposta, che

però non posso giudicare soddisfacente. In primo luogo, per quanto riguarda la nomina del generale Sensi a direttore generale del commissariato e dei servizi generali, sappiamo bene che egli proviene dall'arma di cavalleria ed è stato successivamente ispettore nell'aviazione dell'esercito: quindi, ne capisce di blindati e di elicotteri ma non ne capisce niente di approvvigionamenti di materiale di commissariato. Si è dunque posta alla direzione generale dei servizi di commissariato una persona che non capisce niente della materia, al punto tale che, nel primo anno, si è sfondato il bilancio del 20 per cento e l'anno successivo si è fatta marcia indietro, registrando il 40 per cento in meno del dovuto.

Non solo, se valutiamo gli approvvigionamenti effettuati al di fuori del regolamento di amministrazione, constatiamo che sono state effettuate spese eccessive, decentrate, come suol dirsi in economia, comprando sul posto, per esempio, giacche in *gore-tex* (il tessuto impermeabile che mantiene caldo pur consentendo la traspirazione), pagandole tre volte di più: ebbene, questo sarà oggetto di una denuncia alla Corte dei conti.

Signori, se uno si è occupato di una materia per quarant'anni (quest'uomo, infatti, ha ormai quarant'anni di servizio), non può essere nominato all'ultimo momento, convocato con il dito ed incaricato di occuparsi di acquisti di coperte, di casermaggio, di uniformi, di tute da combattimento, in quanto sugli aspetti contrattuali non può capirci niente. Esiste un corpo che si chiama di commissariato, esiste un corpo di amministrazione: queste direzioni, ovviamente, per competenza, sono sempre state assegnate a persone con specifici precedenti e competenze.

Passiamo all'altro argomento, quello della nomina di direttori generali. Qui ci troviamo di fronte all'assurdo che nel 1998 è stato nominato direttore generale del personale un generale di corpo d'armata che dopo sei mesi sarebbe andato in pensione. Mi riferisco al generale Tamburso, bravissima persona, sulla quale non ho niente da dire, ma che è stato tratte-

nuto in servizio fino a dicembre. Signori, mettiamoci d'accordo: esistono dei limiti di età, che fanno parte dello sviluppo della carriera di qualsiasi funzionario dello Stato e non è ammissibile che questo limite di età diventi un elastico, per non fare altri paragoni, per cui non esiste più la certezza circa il momento in cui una persona chiude la propria attività e quello in cui un'altra persona, che ha tutti i meriti, le qualità, le caratteristiche, può subentrare in quel ruolo. Come è già stato fatto a suo tempo per il capo di stato maggiore della difesa, l'ammiraglio che oggi è presidente del comitato militare della NATO, sarebbe dovuto andare in pensione a 63 anni; ebbene, quando si invoca il fatto che quel militare appartiene alla categoria dell'ausiliaria e che gli appartenenti all'ausiliaria possono essere richiamati in servizio per esigenze nazionali, per esigenze dell'amministrazione, anche se hanno superato i limiti di età, si conferisce la patente dell'incapace, dell'imbecille a colui che viene dopo e che può aspirare a quel posto. Ecco, nel caso del generale Tamburso — sul quale, ripeto, non ho nulla da dire — è stato scelto un militare che aveva superato il limite di età di 63 anni e che è rimasto oltre un anno in quel posto.

Signori amministratori della difesa, signori del Governo, ci sono punti fermi nella carriera statale che non possono essere superati, perché poi nascono il dubbio e il sospetto che ci siano interessi particolari a mantenere certe persone in certi posti perché fa comodo averle proprio in quei posti. Quindi, non mi dichiaro affatto soddisfatto.

Sull'ordine dei lavori (*ore 10,20*).

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Vorrei rivolgere una sollecitazione al Governo, approfittando della presenza del sottosegretario

per il lavoro. Mi riferisco al drammatico crollo di un solaio avvenuto ieri sera a Prata, in Irpinia, che ha ucciso due persone e travolto cinque operai. Mentre si effettuavano i lavori di ampliamento e ristrutturazione di un opificio industriale, la Devim, è crollato il solaio, travolgendo il titolare della ditta che eseguiva i lavori, Mario Freda, il geometra direttore dei lavori, Giulio Castellano, lo stesso progettista; due soli operai si sono salvati aggrappandosi ad un pilastro, mentre gli altri sono precipitati per otto metri nel vuoto.

Credo che si verifichino troppi incidenti del genere e purtroppo in quest'aula più di una volta io stessa ho dovuto documentare tragedie, l'ultima, quella di Cervinara, poco prima di Natale.

La pregherei di chiedere al Governo di venire immediatamente a riferire in aula sull'accaduto, perché è chiaro che, se un solaio di quelle proporzioni crolla mentre viene effettuata la gettata, vuol dire che ci sono problemi che riguardano la sicurezza, il progetto, i dati tecnici. Ripeto: si tratta di un incidente accaduto nelle aree di sviluppo industriale, che usufruiscono di finanziamenti pubblici, un incidente che ha coinvolto operai addetti ai lavori e personale tecnico. Credo che su episodi come questi non possa assolutamente cadere il silenzio e debbano invece essere svolti tutti gli accertamenti del caso, non solo dal punto di vista investigativo e giudiziario, ma anche da quello della sensibilità che deve mostrare l'esecutivo nel riferire in quest'aula su come possano accadere oggi, a 2000 iniziato, ad ingresso in Europa guadagnato, cose di questo genere, che segnano la quotidianità dell'Italia meridionale. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Simone. La Presidenza si farà carico di interessare il Governo, che certamente riferirà alla Camera sulla questione. Comunque, a nome della Presidenza, mi associo alle sue parole sulla sventura che si è abbattuta su quei lavoratori e su coloro che hanno avuto, insieme a loro, la stessa sorte, perché colpisce che tali fatti possano reiterarsi con tanta frequenza.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Affondamento di una nave della marina militare albanese nel mare Adriatico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Conti n. 3-00970 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sul tragico evento dell'affondamento del natante albanese cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti è in corso l'indagine dell'autorità giudiziaria, che ha disposto il recupero della nave ed alla quale il Governo ha fornito ogni collaborazione.

Quanto agli specifici aspetti richiamati nell'interrogazione, non risulta che sul natante fossero presenti carichi di droga o di armi, né che il natante stesso fosse stato rubato alla marina militare albanese.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta del Governo.

GENNARO MALGIERI. Per la brevità, di certo!

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono rimasto veramente annichilito dalla laconica risposta del sottosegretario, che non ha cercato di dare nemmeno la benché minima spiegazione di una vicenda che è inquietante di per se stessa. Non dimentichiamo che le vicende inquietanti riguardanti i rapporti tra l'Italia e l'Albania, fin dal loro nascere, sono tante e tali che avrebbero dovuto costringere – dico io e mi si perdoni il verbo che uso – il

sottosegretario a dare una risposta, se non del tutto esaustiva, quanto meno degna di essere ascoltata.

D'altronde, le ultime vicende dell'operazione Arcobaleno sono emblematiche di certi comportamenti omissivi e commissivi, nei quali si sostanziano da tempo una serie di atti del Governo italiano che la dicono lunga su certe omissioni, che avrebbero grande rilevanza dal punto di vista penale.

Il richiamo che il sottosegretario ha fatto alla magistratura, che starebbe indagando, è un riferimento senz'altro positivo, ma mi aspettavo dal Governo una risposta molto più chiara. Il trincerarsi dietro alle indagini che la procura della Repubblica di Bari sta effettuando mi sembra un tentativo che certamente non fa onore al Governo.

La vicenda dell'affondamento della nave albanese è davvero amara, ma sono ancora più tristi le ipotesi, non tutte fantasiose ed alcune assolutamente reali, circa il tipo di trasporto che quella nave stava effettuando, perché, da informazioni e da fonti assolutamente autorevoli, pare che la nave affondata trasportasse armi e droga.

Avrei « preteso », tra virgolette, dal Governo una risposta molto più compiuta sull'affondamento di una nave, che sembra appartenesse alla marina militare albanese e che, in ogni caso, non era condotta da marinai albanesi, ma da estranei alla marina. Credo che possa avere un suo fondamento il dubbio inquietante cui prima ho fatto riferimento, riguardante, appunto, la malavita albanese, in contatto costante con quella pugliese, che potrebbe aver sottratto quella nave alla marina e potrebbe averla caricata con quella merce particolare.

Mi auguro che la magistratura, laddove il Governo non è assolutamente capace di dare risposte serie, possa dissipare tutti i dubbi che aleggiano intorno a questa vicenda e che, in ogni caso, gettano un'ombra terribile sul comportamento del Governo italiano in tutta la questione riguardante i rapporti tra Italia e Albania.

(Collocamento a riposo d'ufficio di dipendenti che abbiano compiuto 40 anni di servizio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01105 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la mia interpellanza risale all'11 maggio 1998, per cui ritengo si possa dire che è passato molto tempo. Con il mio solito ottimismo, voglio sperare che il Governo - ed in particolare gli uffici del Ministero della funzione pubblica - abbia fatto passare molto tempo per dare all'interpellante ed al Parlamento una risposta esaustiva.

Si tratta di un problema di una certa importanza, per non dire gravità. Voglio essere, infatti, ottimista e parlare di importanza e non di gravità. Abbiamo più volte discusso in quest'aula sul ruolo dei dirigenti pubblici e sul rapporto tra chi ha la responsabilità della gestione della politica dei dicasteri e la dirigenza pubblica. Abbiamo parlato spesso di impegno dei dirigenti, dell'importanza della loro funzione, della certezza nella gestione e di buona amministrazione. Abbiamo sempre detto che la pubblica amministrazione è l'ossatura di uno Stato civile e moderno. Per affrontare i tempi nuovi e progredire in processi di sviluppo civile, un paese moderno deve dotarsi di un'amministrazione attenta ed oculata in cui i dirigenti svolgano un ruolo prioritario e fondamentale.

Signor Presidente, signor sottosegretario, dobbiamo dunque fare una valutazione di carattere generale sulla pubblica amministrazione e specifica sulla dirigenza. Gli impiegati pubblici e la dirigenza debbono avere una loro dignità ed un proprio decoro nello svolgimento delle funzioni. Se il loro decoro e la loro funzione vengono condizionati, se quest'area viene ad essere ristretta e limitata, tutto ciò si ripercuoterà certamente in

termini negativi sulla buona amministrazione e sulla buona gestione. Vi deve essere armonia tra chi governa e tra chi gestisce; i dirigenti devono avere uno spazio ed un ruolo e debbono assolvere i propri compiti con grande oculatezza e dando dimostrazione di impegno nel servire gli interessi della collettività.

Nell'esame di una precedente interrogazione, abbiamo già fatto questo discorso; dobbiamo, però, ripeterlo in questa occasione, anche se, signor Presidente, signor sottosegretario, mi duole ritornare sull'argomento. Vi sono, tuttavia, problemi gravi: al di là dell'enfasi che si è fatta sulla pubblica amministrazione e al di là dell'impegno affannoso, indefesso, spasmodico, diurno e notturno del ministro Bassanini, vi è una situazione certamente non allegra nella pubblica amministrazione! Alcuni risultati che si pensava potessero essere raggiunti con una serie di provvedimenti, non sono stati ancora conseguiti; anzi, alcuni provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento, non hanno avuto ancora attuazione. Di chi è la colpa? Di chi è la responsabilità? Bisognerebbe accertare per quale motivo non si sia avuta l'attuazione dei provvedimenti legislativi citati; bisognerebbe accertare le responsabilità. Non bastano le semplici dichiarazioni di buone intenzioni; non bastano gli articoli sui giornali; non bastano le interviste televisive per risolvere i problemi della pubblica amministrazione. Le difficoltà vengono fuori quando non si hanno certezze.

Signor Presidente, signor sottosegretario, con il decreto legislativo n. 29 del 1993, si fissa un margine di discrezionalità nel rapporto fiduciario tra chi ha la responsabilità della gestione della politica e la pubblica amministrazione. Il confine tra la discrezionalità di chi ha la responsabilità di Governo e l'arbitrio è molto labile.

C'è una «continuità» di atti dirompenti nei confronti della pubblica amministrazione: mi riferisco al decreto legislativo n. 29 del 1993 che, con le norme sui direttori generali, dà la possibilità a chi governa non di dare maggior impulso

alla pubblica amministrazione, ma di appiattare e livellare tutto su una posizione politica consolidata all'interno della maggioranza di Governo. Vi è pertanto una discriminazione tra dirigenti che appartengono ad una certa confessione politica ed altri: questa non è buona amministrazione, perché si restringe l'area della democrazia e della libertà. Inoltre, ciò costituisce un attentato continuo nei confronti della dignità della persona umana, vale a dire nei confronti del decoro e del ruolo dei dirigenti della pubblica amministrazione.

Nella mia interpellanza sollevo tale questione, perché non c'è alcuna certezza di applicare la normativa — mi riferisco a quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 — relativa al collocamento a riposo dei dirigenti dopo quarant'anni di servizio. Si è verificato anche il caso di dirigenti che, pur avendo ottenuto la proroga della permanenza in servizio oltre il sessantacinquesimo anno di età, sono stati collocati a riposo. Con quale criterio? Non vi è alcun criterio certo. Su cosa si basa tale discrezionalità? Sull'appartenenza ad un partito? Su un atteggiamento ossequioso nei confronti del ministro, del capo di gabinetto, del capo di un partito politico o di un'associazione? Se non c'è un criterio certo, i dirigenti ossequiosi sono trattiene in servizio anche oltre i quarant'anni di servizio, mentre quelli che hanno un atteggiamento diverso vengono « espulsi » dalla pubblica amministrazione. Ritengo che questo sia un fatto molto grave. Credo che sarebbe stato meglio fissare criteri di equità. Ormai il sistema della pubblica amministrazione sta scricchiolando, perché al suo interno si stanno costituendo bande in opposizione tra loro; si creano differenziazioni tra dirigenti di serie « A » e dirigenti di serie « B ». Questo mi sembra sia molto grave e su tale situazione richiamo l'attenzione del Governo: mi auguro di ottenere una risposta completa dal sottosegretario. Non stiamo parlando di una questione marginale, ma vasta e complessa.

Signor Presidente, si era detto che la scelta del Governo e dei ministri che si sono succeduti fosse prioritaria rispetto alle esigenze della pubblica amministrazione, ma oggi credo di poter dire che non sia andata realmente così. Forse ciò è avvenuto — non voglio fare polemiche — perché ci siamo trovati di fronte ad una situazione anomala: Bassanini prima era ministro e poi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma si interessava ancora della pubblica amministrazione.

Non capivamo allora quale fosse il ruolo del ministro Piazza, e ci domandavamo se fosse il sottosegretario del sottosegretario oppure il ministro di un altro dicastero. Insomma, ci siamo trovati in una situazione di grande confusione, nonostante questi ministri avessero tentato di fare qualcosa; quanto meno si erano presentati in Parlamento affermando che avrebbero messo ordine nella pubblica amministrazione. Purtroppo, però, l'ordine non lo abbiamo visto all'interno dello stesso Governo, in cui si sono verificati scontri, sia a distanza sia ravvicinati, tra chi riteneva di essere ministro e chi invece riteneva di essere il detentore della materia. Ovviamente, si è trattato di una vicenda assurda, molto preoccupante e per alcuni versi anche miseranda, cosicché ci troviamo ancora di fronte a problemi irrisolti, ma soprattutto ad atti di vessazione e di discriminazione, in assenza di criteri e di logica: la dignità scompare, non soltanto quella dei dirigenti, anche quella del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, cercherò di rispondere al collega Tassone sui temi sollevati dall'interpellanza scritta, per delega del Presidente del Consiglio, affrontando prima questi aspetti: sul resto, mi atterrò ad alcune questioni essenziali che il collega ha inteso mettere in luce.

In relazione alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti e sulla base

degli elementi acquisiti dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nonché dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si comunica che a partire dal 1958 la norma contenuta nell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, è stata regolarmente applicata dalle amministrazioni statali, trattandosi di una disposizione di legge ordinaria riguardante le pensioni a carico dello Stato ed in particolare i criteri per il collocamento a riposo a domanda (comma 1) o d'ufficio (comma 2). La facoltà per il dipendente pubblico di essere trattenuto in servizio per un ulteriore biennio oltre il sessantacinquesimo anno di età, in base all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, può essere esercitata comunque dal medesimo dipendente, prescindendo dall'anzianità contributiva e dal potere discrezionale dell'amministrazione di appartenenza. Tale norma al momento non è più applicabile ai dirigenti, per effetto dell'articolo 26 del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area dirigenziale, che prevede per i dirigenti medesimi che compiono i quaranta anni di servizio la risoluzione senza preavviso del rapporto di impiego, a meno che gli interessati non presentino istanza di permanenza tre mesi prima della scadenza.

È evidente, onorevole Tassone, che quando questa istanza di permanenza venga presentata nei limiti di decadenza, cioè nei tre mesi prima della scadenza, si torna di nuovo ad applicare il principio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo del 1992, in virtù del quale il dirigente ha facoltà, senza che ci sia alcuna discrezione da parte dell'amministrazione, di richiedere di proseguire l'attività, attraverso l'utilizzazione dell'altro biennio. Direi, quindi, che dal punto di vista della questione proposta tutto sia sufficientemente chiaro nell'armonizzazione del principio dell'anzianità contributiva che si raggiunge con i quarant'anni di servizio e del principio della facoltà — che può essere esercitata a prescindere dalla di-

screzionalità e dal dato contributivo — del dipendente di poter usufruire di altri due anni di servizio.

Per quanto attiene alle altre questioni che ella ha inteso sollevare, onorevole Tassone, sia pure non in stretta connessione con la materia da me trattata in precedenza, mi interessa riferire su due punti.

L'attuazione della cosiddetta riforma Bassanini è certamente complessa perché si tratta di cambiare non solo le regole ma anche la mentalità e la cultura nell'ambito della stessa pubblica amministrazione. Comunque non c'è dubbio che alcuni risultati sono stati raggiunti. È sufficiente considerare che le certificazioni emesse dai nostri enti locali sono diminuite quasi del 50 per cento in tutto il paese e che gli sportelli unici di servizio sono stati aperti in moltissimi comuni del nostro paese.

Per quanto attiene al tema della discrezionalità circa la dirigenza, vorrei ricordare a me stesso che la discrezionalità non può mai essere arbitrio e che l'esercizio discrezionale circa anche la destinazione dei dirigenti ha bisogno di quelle connotazioni che sono tipiche dell'atto amministrativo perché esso possa considerarsi legittimo.

Per quanto possa essere ampia la discrezionalità e per quanto possa avvicinarsi l'atto amministrativo all'atto politico, è evidente che sono comunque necessarie quelle connotazioni essenziali, costituzionalmente garantite, perché non sia vessato nessuno e perché il principio di diritto e di legalità venga comunque rispettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Il sottosegretario Cananzi — il quale credo abbia espresso una valutazione del problema in oggetto — sa che io sono gratificato dalla sua benevolenza e che io ad essa corrispondo con una stima e una considerazione infinite nei suoi riguardi.

Penso che stamane il sottosegretario Cananzi meriti altrettanta considerazione

da parte dei colleghi qui presenti proprio per la limpidezza del suo atteggiamento e soprattutto per la limpidezza del suo pensiero. Sta di fatto che le cose non stanno come ha detto lei, signor sottosegretario! Lei ha fatto riferimento ad una normativa sulla quale peraltro siamo d'accordo anche perché l'abbiamo votata. Ricordo che abbiamo anche incoraggiato il ministro Bassanini. Per la verità non ricordo se si trattasse di Bassanini o del ministro Piazza, diciamo comunque Bassanini perché potremmo fargli un torto, nominando Piazza, e quindi farlo star male!

Signor sottosegretario, ci troviamo dinanzi ad alcuni dirigenti che hanno chiesto, nel rispetto dei termini della normativa a cui lei si è riferito e pur avendo raggiunto i quarant'anni di servizio, di rimanere in servizio ma non hanno visto soddisfatta la loro richiesta.

In questo momento, ci potremmo quindi trovare dinanzi a due opinioni diverse. Mi rendo conto che bisognerebbe portare dei casi concreti, ma conoscendo la sua persona e la sua sensibilità, ritengo che qualche accertamento potrebbe essere fatto. Per quanto mi riguarda, su questo argomento mi riservo di portare, avvalendomi di altri strumenti di sindacato ispettivo, dati precisi.

Se ci fosse stato il ministro Bassanini, avrei evitato di affrontare questo discorso perché nel personaggio c'è supponenza, c'è irriguardosità nei confronti del Parlamento, del resto come sempre, perché lui nasce da altri «loculi», da una sinistra indipendente; è rimasto sempre indipendente anche se non saprei dire da che cosa.

La sua presenza, sottosegretario Cananzi, mi incoraggia a stabilire questo tipo di rapporto e lo dico sinceramente. Ho parlato di abuso e di discrezionalità perché nei Ministeri c'è, signor sottosegretario, una ideologizzazione — si dice così — in tutti i gangli e in tutti i circuiti dove ci sono delle responsabilità di gestione. Ognuno di noi, nel passato, ha fatto questa esperienza, ma nessuno ha mai sognato di sostituire un direttore

generale perché non faceva parte dell'area di Governo. Il parametro era la fedeltà alle istituzioni e l'oggettività dell'impegno, non vi era richiesta di servilismo. Questo significa avere senso dello Stato e delle istituzioni e rispetto della pubblica amministrazione. Vi è ora un Governo, come si dice, di centrosinistra, non so se con o senza il trattino.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come vuole!

MARIO TASSONE. Se in un prossimo futuro, dopo le elezioni, si dovesse dar vita ad un altro Governo, cosa succederà? Vi sarà una girandola di sostituzioni? Vi sono certamente figure, quali i coordinatori generali, che nascono da un rapporto fiduciario con la pubblica amministrazione, ma quante volte abbiamo ripetuto in quest'aula che chi ha responsabilità di Governo deve occuparsi di governare; la pubblica amministrazione ha un proprio ruolo e un proprio spazio, il Governo deve controllare la legittimità dei suoi atti sul piano politico, giuridico e su quello della fedeltà alle istituzioni. Sono tematiche di grande portata.

Signor sottosegretario, lei ha dimostrato grande sensibilità e grande impegno — lo dico non per scherzo, ma sinceramente — perché ha lasciato un posto di alta responsabilità e prestigio al Parlamento per sedere tra quei banchi. Sono convinto che lei si impegnerà mettendo a fuoco le problematiche più urgenti e che cercherà di evitare che il suo Ministero sia imbrigliato in una rete in cui le esigenze sono valutate semplicemente sulla base dell'appartenenza politica.

Attraverso questo strumento del sindacato ispettivo ho denunciato un fatto gravissimo che probabilmente non avrà alcun seguito. Ho presentato la mia interpellanza l'11 maggio 1998 e solo adesso ottengo una risposta; anche all'interrogazione dell'onorevole Conti, presentata nell'aprile 1997, solo oggi è stata data una risposta e sono stupito che l'onorevole Simeone si sia meravigliato del fatto che

la nave albanese è stata dimenticata. Ma si possono dimenticare la pubblica amministrazione e il suo funzionamento? Ritengo di no; non mi sono inventato le cose che le ho detto, lo strumento di sindacato ispettivo non è nato dalla mia fantasia o da quella dei colleghi che lo hanno sottoscritto. È un malessere che tutti avvertiamo e credo che il sottosegretario Cananzi abbia più titoli e più capacità di avvertire il senso di vuoto e di smarrimento presente nella classe dirigente.

Vi sono gravissime inadempienze del Governo; il decreto legislativo n. 396 del 1997 prevede per i funzionari direttivi e per le elevate professionalità una distinta disciplina contrattuale che riguarda tutto il personale direttivo. La dirigenza è collocata in una posizione di grande marginalità rispetto ai problemi che la riguardano. Da molto tempo manca un contratto per i dirigenti; manca una tutela, non si conoscono il ruolo, le funzioni, il rapporto con i subordinati. La politica del personale non è fatta solo dal sindacato, ma anche dai dirigenti e dalle amministrazioni.

Signor sottosegretario, vorrei che lei ponesse attenzione al fatto che manca un contratto per i dirigenti, eppure è stato più volte richiesto. Se, dunque, il Governo non interviene sul piano amministrativo e politico, ritengo vi sia una situazione di grande travaglio e mortificazione. Se aggiungiamo poi gli episodi cui facevo riferimento poc'anzi, siamo senz'altro ad una avventura incredibile su cui ritengo il Governo potrà fare chiarezza se vi saranno una volontà in questo senso ed un sussulto di dignità nei confronti del paese e della collettività in vista del futuro dell'Italia e non, semplicemente, una « passione » nel mantenere inalterate le situazioni politiche e partitiche che credo non interessino più di tanto alla gente ed alla nazione.

***(Specifica disciplina contrattuale
nel comparto ministeri)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-03327 (vedi l'allegato A

— *Interpellanze e interrogazioni sezione 4).*

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, anche in questo caso rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

In relazione alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti, si comunica che, in adempimento dell'articolo 45, comma 2, ultimo periodo, del decreto legislativo n. 29 del 1993, e dell'articolo 37 del contratto collettivo nazionale di lavoro, relativo al comparto dei Ministeri per il quadriennio normativo 1998-2001 e il biennio economico 1998-1999, è stata prevista, data la particolare complessità della materia, l'istituzione di una commissione paritetica Aran-organizzazioni sindacali firmatarie, con il compito di acquisire ed elaborare tutti gli elementi di conoscenza utili alla corretta individuazione nell'area C di una separata area di professionisti.

Le proposte formulate dalla commissione verranno utilizzate nell'ambito del negoziato previsto dall'articolo 35 del richiamato contratto, con il quale le parti procederanno, entro il 31 dicembre 1999, a determinare la disciplina della suddetta area separata.

Per quanto concerne invece la mancata previsione di appositi collegi elettorali per la suddetta area separata in occasione dell'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, si osserva che l'individuazione della categoria con le procedure sopra evidenziate è preliminare alla determinazione di ogni misura atta a garantire una sua rappresentanza specifica nelle medesime. Di conseguenza, l'operato dell'Aran non ha in alcun modo violato la legge, tanto più nell'attuale assetto di contrattazione basato su principi di natura privatistica e sul libero confronto tra le parti.

Infine, l'inserimento dei ricercatori e tecnologi del comparto enti di ricerca non è arbitrario. Infatti, l'articolo 11, comma

4, della legge n. 59 del 1997, delegava il Governo ad elaborare, per le specifiche tipologie professionali, incluse quelle i cui appartenenti svolgessero qualificate attività professionali implicanti l'iscrizione ad albi, oppure tecnico-scientifiche e di ricerca, una disciplina distinta rispetto a quella riguardante i dirigenti. È corretto pertanto che le suddette tipologie professionali siano state inserite nei comparti di contrattazione relativi al personale non dirigenziale, pur nella previsione di una distinta regolamentazione per una parte di esse ai sensi dell'articolo 45, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nel replicare alla risposta riprenderei subito — anche perché devo fare presto — l'argomento che ho svolto poco fa con riferimento alla precedente interpellanza.

Signor sottosegretario, lei mi risponde come se le cose fossero state fatte, ma i direttivi non hanno un loro ruolo, una loro rappresentanza nell'Aran e la nostra interrogazione è stata presentata dopo che il ministro Piazza mi aveva risposto fornendomi ampie assicurazioni, quelle stesse assicurazioni che oggi gli uffici hanno fatto riferire a lei. Si tratta delle stesse risposte. Le inadempienze del Governo sono ancora quelle che sono. Il decreto legislativo n. 396 del 1997 prevede per il personale direttivo, con elevata professionalità, — lo avevo già detto in precedenza —, una distinta disciplina contrattuale. Non c'è, signor sottosegretario, non c'è, perché i direttivi vengono rappresentati nell'Aran, in questo grande areopago, da chi svolge un ruolo esecutivo; manca la specificità dei direttivi, non esiste.

Inoltre, l'accordo per l'elezione delle RSU prevedeva per i direttivi seggi e liste separate; tutto questo non c'è. Lei ha parlato di una possibilità per il futuro: signor sottosegretario, le stesse considerazioni le aveva svolte un anno e mezzo fa l'allora ministro Piazza, che aveva assunto

gli stessi impegni ed aveva fatto le medesime promesse.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È un rapporto Aran-sindacati.

MARIO TASSONE. Non è un rapporto Aran-sindacati, si tratta di applicare la legge e, soprattutto, di rispettare gli impegni assunti e le direttive promesse dall'allora ministro Piazza. Se lei lascerà la questione al rapporto tra l'Aran e i sindacati, questi ultimi coinvolgeranno tutti; c'è la solita triplice. Non vi sono profili professionali che possano far valere i diritti dei loro associati e, soprattutto, le loro professionalità non vengono tutelate; ricordo che i direttivi hanno responsabilità primarie e fondamentali nella pubblica amministrazione.

Comunque, signor sottosegretario, si metta nei miei panni: siccome ho detto come stanno le cose, lei, che è una persona perbene, si sarebbe dichiarato profondamente insoddisfatto. Poiché io non sono tanto perbene come lei, sono profondamente soddisfatto, sono dispiaciuto, sono rammaricato. Non voglio dire che la risposta del Governo sia una provocazione, perché è la stessa fornita un anno e mezzo fa; lascio a lei il giudizio e mi auguro che, in futuro, mi si possa rispondere qualcosa di diverso. Signor sottosegretario, si legga la risposta datami dall'allora ministro Piazza qualche tempo fa: si renderà conto che è la stessa che lei mi ha dato oggi. Non sappiamo quali siano i tempi. Se lei mi avesse indicato il 2050, quando vi sarà la diminuzione delle nascite prevista dal Santo Padre, forse avremmo avuto una data.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le ho indicato una data!

MARIO TASSONE. Lo so, ma non siamo d'accordo, perché anche il ministro Piazza ci aveva indicato alcune date che, però, non sono state rispettate.

(Svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari - I)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Riccio n. 3-04684, Piscitello n. 3-05049 e Aloï n. 3-05051 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, si premette che la legge n. 124 del 3 maggio 1999 non contiene alcuna previsione che consenta di escludere i docenti di ruolo dalla sessione riservata di esami per grado di scuola o classe di concorso diverso da quello di titolarità, per il quale l'interessato sia privo di abilitazione o delle idoneità.

Giova in questo caso fare presente anche l'esperienza del passato: in assenza di apposite norme legislative che escludessero i docenti di ruolo dalle analoghe procedure abilitanti indette nell'anno 1989, con ordinanze ministeriali nn. 394, 395 e 399, e nell'anno 1990, con ordinanze ministeriali nn. 90, 100 e 101, l'amministrazione è risultata soccombente nel contenzioso instaurato dal personale in questione avverso la loro esclusione e costretta ad adottare provvedimenti per giungere ad una soluzione favorevole ai ricorrenti nel contenzioso pendente.

Pertanto, si è ritenuto di non poter escludere dalle sessioni riservate di esami previste dalla legge n. 124 del 1999 i docenti in parola, i quali possono quindi partecipare, se privi della abilitazione o della idoneità per il grado di scuola o per la classe di concorso cui si riferisce il corso richiesto.

Si desidera inoltre far presente che, in considerazione del particolare *status* dei docenti precari rispetto ai docenti di ruolo che godono di maggiore stabilità, abbiamo ritenuto di attivare prioritariamente i

corsi riservati a detti docenti che sono già in fase di avanzato svolgimento in tutto il territorio nazionale e, in alcune province, sono già nella fase di esami finali.

Con circolare ministeriale del 2 gennaio 2000, n. 22, sono state date comunque indicazioni perché le sessioni finali di esame siano espletate di norma in tutte le province entro il 10 marzo prossimo venturo.

Quanto ai corsi riservati al personale di ruolo, è previsto che essi siano attivati al più presto e che si concludano comunque entro il corrente anno scolastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05051.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziare i colleghi per avermi consentito di replicare per primo, avendo un problema di ordine personale che mi costringe a rientrare in Calabria.

Onorevole sottosegretario, ella ci ha fornito una descrizione dei fatti, passando anche attraverso un contenzioso che ovviamente era implicito e che tale noi consideravamo nel testo della mia interrogazione e di quelle presentate dagli altri colleghi.

In effetti, credo che l'aver escluso in una prima battuta coloro i quali avevano una posizione diversa - mi riferisco ai docenti che erano già di ruolo, ma che non possedevano una abilitazione nelle materie in relazione alle quali chiedevano di partecipare ad un corso abilitante - sia stato, anche da parte del Governo, un modo riduttivo di affrontare il problema anche perché si era creata una situazione di discriminazione. Onorevole sottosegretario (in altre circostanze abbiamo, a ruoli invertiti, posto la stessa questione), capisco la priorità che si intende dare ai docenti non precari, ma credo che non bisognerebbe comunque determinare situazioni diversificate cronologiche, se non di discriminazione, tra docenti e docenti.

Onorevole sottosegretario, io sono un po' più anziano di lei e negli anni '70 ero

docente quando vennero inventati quei corsi che qualcuno definì « debilitanti », in termini non molto positivi; tuttavia, i corsi di abilitazione hanno avuto una loro storia che si è ripetuta nel tempo: mi pare, quindi, che il « novismo » passi attraverso la ripetizione di situazioni che oggi hanno portato ad una sorta di diaspora dei docenti; infatti le novità introdotte dal ministro Berlinguer stanno creando disorientamento e migliaia e migliaia di insegnanti hanno preferito...

PRESIDENTE. La libertà !

FORTUNATO ALOI. Ribadisco che si è verificata una sorta di diaspora: chi se ne è potuto andare in pensione, lo ha fatto di corsa; lo hanno fatto non perché hanno temuto i tempi nuovi, ma perché paventavano la confusione.

Onorevole sottosegretario, se lei ha avuto modo di leggere sul *Corriere della Sera* l'articolo di fondo di Angelo Panebianco, che la invito a leggere...

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'ho letto.

FORTUNATO ALOI. ...avrà potuto comprendere quali siano le preoccupazioni esistenti nel mondo della scuola, compresa la questione del concorso per l'aumento di stipendio per gli insegnanti. Mai nella storia si è verificato un fatto di questo genere: in altri tempi, vi era il « merito-distinto ». Tuttavia, il fatto che un insegnante mal pagato si debba sottoporre anche ad un concorso per riuscire ad avere un piccolo aumento di stipendio, con tutti i problemi esistenti nel mondo della scuola, è a dir poco incredibile. Oltre tutto, il ministro Berlinguer nonostante torni raramente indietro rispetto alle sue posizioni, ha dovuto procedere alla sospensione dello stesso concorso. Posso capire anche la priorità di professori che si trovino in una posizione di precarietà, ma non si può ovviamente determinare una situazione di discriminazione nei confronti di professori di ruolo che hanno il

diritto, ove non in possesso di abilitazione, di partecipare ad un concorso. Però ella, onorevole sottosegretario, non stabilisce una data, infatti quella del 10 marzo vale per gli uni, se non vado errato, mentre per gli altri parla di una breve scadenza. Gradirei allora che si stabilissero tempi ben precisi affinché, nel nostro paese, come ci è stato insegnato all'università, sui libri di diritto, la certezza del diritto rappresenti un pilastro e un caposaldo (ma ormai è saltato). Se non abbiamo punti fermi dal punto di vista cronologico e date ben precise, a mio parere ci saranno sempre e non illegittimamente preoccupazioni e perplessità da parte delle categorie interessate.

In effetti, le do atto che lei, nella cronistoria, se l'è cavata bene, parimenti nell'impegno. Mi auguro che si possa sopperire a questa carenza, dal punto di vista pratico, concreto, applicativo, di disposizioni ben precise (perciò abbiamo fatto riferimento alla legge n. 124).

Comunque, in questo senso, noi faremo in modo che gli impegni assunti dal Governo siano onorati.

Con molta franchezza non posso essere soddisfatto: vedremo che cosa succederà nei prossimi giorni.

NICOLA BONO. Moderatamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Insufficienza di prove ?
L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04684.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace dover dissentire dal collega, onorevole Aloï, perché credo che il Governo abbia assunto in materia un atteggiamento ondivago, tale da creare le condizioni per errate interpretazioni capaci di favorire la nascita di un ulteriore contenzioso che questa volta ricade tra i precari e i docenti di ruolo che chiedono e che sono stati ammessi a questi corsi.

La verità è che ancor prima che iniziassero i corsi abbiamo chiesto al Governo di interpretare con esattezza il

disposto della legge n. 124. Per noi era chiaro che essa poneva termine ad un lunghissimo periodo di incertezza nella scuola. Voleva, in primo luogo, rendere meno incerta la situazione dei precari, dando loro la possibilità di essere immessi in ruolo nel tempo e nei limiti fissati dall'articolo 1 della medesima legge.

Se questo era lo scopo che ci si prefiggeva di raggiungere dopo anni di lotta e dopo anni — lo ripeto — di tentennamenti sulla materia, l'ammissione di docenti di ruolo ai corsi per materie e per discipline diverse da quelle per le quali appunto erano in ruolo, a mio avviso costituisce un fatto stravolgente della normativa. È grave, inoltre, che il Governo, tempestivamente interpellato, abbia provveduto soltanto in corso d'opera, con la circolare cui si faceva riferimento dello scorso 2 gennaio. La mia interrogazione risale al novembre 1999, quindi al momento in cui i corsi non erano ancora iniziati ed i provveditorati chiedevano lumi per non trovarsi nella condizione di dover agire separatamente: infatti, alcuni hanno previsto l'ammissione dei docenti, altri si sono regolati diversamente, ripeto, nell'uno e nell'altro caso dando luogo ad ulteriore contenzioso.

Con la circolare dello scorso 2 gennaio si è partiti proprio dal contenzioso attivato all'epoca dai docenti di ruolo, che ha dato un determinato risultato; ebbene, a mio modesto avviso, non si è tenuto conto del fatto che il problema prevalente è quello dei precari, non quello dei docenti con un posto assicurato. In tal senso, prego ancora una volta il Governo di meditare con maggiore puntualità sulla materia, perché sono certo che, comunque, anche se si giungerà agli esami finali per i corsi speciali, il problema si protrarrà ancora per lungo tempo. Chiarezza vorrebbe che la legge n. 124 del 1999 venisse interpretata nel modo corretto, tornando alle ragioni che l'hanno originata, e che il ministero assumesse una determinazione più precisa di quella registrata fino ad oggi, con una chiara decisione soprattutto in ordine ai precari.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05049.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, evidentemente la materia è molto complessa e non è semplice tracciarne i contorni o assumere le relative decisioni, come mi sembra assolutamente dimostrato dal fatto che due colleghi dello stesso gruppo parlamentare abbiano testé sostenuto due posizioni assolutamente opposte l'una all'altra.

Il collega Aloï ed il collega Riccio, infatti, hanno assunto l'uno le difese esclusive dei docenti di ruolo, di fatto in contrapposizione ai precari, l'altro la posizione opposta. Io, che in questi anni ho condotto una battaglia in difesa degli insegnanti precari, insieme con tanti altri colleghi rappresentanti di varie aree nella Camera, ritengo che, esattamente come abbiamo salvaguardato e stiamo salvaguardando i diritti derivanti da lunghi anni di insegnamento precario (devo dire, peraltro, ancora non in modo completo, benché si siano compiuti notevolissimi passi in avanti, frutto di battaglie ed anche della disponibilità del Governo) occorra ora salvaguardare i diritti degli insegnanti di ruolo che intendono ottenere l'abilitazione per materie diverse da quelle che insegnano.

Questi insegnanti desiderano ottenere differenti abilitazioni perché stanno perdendo la cattedra o anche per altre ragioni, dal momento che si stanno determinando nuove situazioni e creando opportunità di tipo diverso.

Si tratta di un diritto e il sottosegretario lo ha spiegato in modo concretissimo, perché è stato accertato come tale dai tribunali del nostro paese, non dal Governo. Sono state emesse sentenze, delle quali vi era una valutazione diversa, e quindi non vi è dubbio che si tratti di un diritto. Si tratta di capire come questo diritto venga tutelato. Il sottosegretario ci ha garantito — e lo ringrazio — che questo diritto viene tutelato. Nella risposta del Governo viene quindi certificato il diritto e garantita la sua tutela. Non si indica

una scadenza iniziale, ma ho apprezzato il fatto che si sia indicata una scadenza finale, perché si è detto: «entro questo anno scolastico». Quindi, assumo il termine finale come termine di riferimento, che mi pare importante.

Sollecito il Governo a far sì che questo termine venga considerato perentorio e non ordinatorio, perché abbiamo bisogno di garantire tutti gli insegnanti e di fare in modo che nessuno si trovi senza cattedra, anche a partire dai trasferimenti e da tutta una serie di scelte davanti alle quali gli insegnanti si troveranno nei prossimi mesi e prima della fine dell'anno scolastico, rispetto alle quali essi vanno assolutamente garantiti. Quindi, nessuna divisione tra categorie di lavoratori e di insegnanti. Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio gruppo parlamentare, i docenti precari e quelli di ruolo hanno gli stessi diritti, vanno tutelati allo stesso modo, soprattutto non vanno tutelati in modo confuso, ma con argomentazioni e risposte precise e con garanzie determinate.

(Svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lenti n. 2-01838 e alle interrogazioni Lenti n. 3-05047, Bono n. 3-05046 e Mazzocchin n. 3-05050 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 6).

Avverto che questa interpellanza e queste interrogazioni, vertendo sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Lenti n. 2-01838 e dell'interrogazione Lenti n. 3-05047: si intende che vi abbiano rinunciato.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero si è attivato con il massimo impegno per dare immediata applicazione

alla legge n. 124 del 3 maggio 1999, che reca, appunto, come abbiamo già detto, disposizioni urgenti in materia di personale scolastico.

Con ordinanza n. 153 del 15 giugno 1999, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie speciale, del 20 luglio 1999, è stata infatti indetta, in applicazione dell'articolo 2, comma 4, della legge in parola, la sessione riservata degli esami che, come è noto, è preceduta dalla frequenza di appositi corsi finalizzati, rispettivamente, al conseguimento dell'abilitazione e dell'idoneità richiesta per l'insegnamento nella scuola materna, nella scuola elementare, negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica.

Proprio in considerazione dell'esigenza di un sollecito avvio su tutto il territorio nazionale delle procedure abilitanti, con circolare n. 250 del 21 ottobre 1999, il Ministero ha invitato tutti gli uffici scolastici provinciali ad avviare le relative procedure entro la metà del mese di novembre, fornendo tutte le indicazioni di carattere operativo necessarie per lo svolgimento dei corsi.

La tempistica indicata dal Ministero è stata generalmente rispettata, anche se qualche ritardo per motivi organizzativi si è verificato in qualche provincia, a causa del numero elevatissimo di candidati, questo a dimostrazione che vi è una grande aspettativa nei confronti della scuola e non una fuga dalla scuola; mi dispiace che l'onorevole Alois si sia allontanato. I corsi sono ovunque in avanzata fase di svolgimento; in talune province, come abbiamo già detto, si è già alla fase finale.

Con la circolare ministeriale n. 22 del 24 gennaio 2000, sono state comunque date indicazioni perché le sessioni di esame finale si esplichino di norma su tutto il territorio nazionale entro il 10 marzo. In questi giorni, inoltre, è stato inviato al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, il regolamento che, a norma dell'articolo 1, comma 6, della legge in parola, ha il compito di stabilire, secondo i criteri indicati dalla legge medesima, le modalità di formazione delle

graduatorie permanenti, da utilizzare per l'assunzione nei ruoli e per il conferimento delle supplenze.

Siamo comunque in condizione di assicurare che, in linea con le disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 2, della legge n. 124, nella prima integrazione delle graduatorie permanenti sarà inserito tutto il personale che avrà superato le sessioni riservate di esami.

Quanto al riconoscimento della professionalità acquisita dai docenti, alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti, si fa presente preliminarmente che è la stessa legge n. 124 a vincolare il riconoscimento della professionalità acquisita in servizio ad una quota proporzionale di anni di insegnamento prestati nella medesima classe di concorso o posto di ruolo per il quale si accede al corso. Pertanto, da parte del Ministero non poteva essere riconosciuto anche l'insegnamento prestato in altre classi di concorso o in altri gradi di scuola: ciò è imposto dalla legge n. 124.

Si precisa, inoltre, che la stessa legge prevede che la valutazione del servizio intervenga nell'attribuzione del punteggio finale. Pertanto, in puntuale applicazione di quanto previsto dalla suddetta legge, l'ordinanza ministeriale n. 153 del 1999 prevede che al punteggio complessivo delle prove di esame scritte e orali, in sede di determinazione del punteggio finale, si aggiunga un punteggio come riconoscimento della professionalità acquisita e, quindi, che i candidati ottengano una differente considerazione, voluta dalla stessa legge, in virtù della diversa professionalità posseduta.

È evidente che tale riconoscimento non può che avvenire dopo il superamento della prova che tende ad accertare l'adeguata conoscenza dei contenuti delle discipline per le quali il candidato partecipa alla prova medesima: ciò è a garanzia di un ingresso nei ruoli di personale docente adeguatamente preparato.

Quanto, infine, alle considerazioni degli onorevoli interroganti circa il voto di abilitazione espresso direttamente in centesimi, si precisa che, diversamente da

quanto è avvenuto nelle precedenti sessioni riservate, ove il punteggio riguardava solo la prova d'esame, la sessione di esami indetta con l'ordinanza n. 153 del 1999, in puntuale applicazione della legge, prevede l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo per la professionalità acquisita in servizio. Conseguentemente, si è reso necessario aggiungere agli 80 punti delle prove di esame — di cui fino a un massimo di 40 punti per la prova scritta e fino a un massimo di 40 per la prova orale — fino ad un massimo di 20 punti per il riconoscimento della professionalità acquisita in servizio, per un totale di 100 punti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05046.

NICOLA BONO. Signor Presidente, più che insoddisfatto mi dichiaro esterrefatto, perché il sottosegretario non ha assolutamente tentato di dare una risposta alla domanda contenuta nella mia interrogazione. Essa si è snodata attorno a tutta una serie di argomenti che non erano stati affrontati, almeno nella mia interrogazione — e a proposito di alcuni punti tra poco sottolineerò brevemente la contraddizione rispetto alla risposta data alle precedenti interrogazioni degli onorevoli Aloï, Riccio e Piscitello —, ma sicuramente non si è data una risposta alla mia domanda.

La domanda essenziale attorno alla quale ruotava l'interrogazione era relativa al modo in cui il ministro conciliava il disposto della legge con i contenuti dell'ordinanza, che, a nostro parere, ha travalicato i confini definiti dalla legge stessa ed ha stravolto la volontà del legislatore.

La legge n. 124 del 1999 prevede, infatti, come unico requisito per l'accesso ai corsi abilitanti, e quindi per la verifica del diritto a veder riconosciuta la professionalità relativa all'insegnamento, l'espletamento di almeno 360 giorni di attività di insegnamento nel periodo che va dal 1989 al 25 maggio 1999; prevede poi che almeno 180 di questi giorni siano stati

prestati in un periodo più ristretto di anni. Non dice altro.

Nell'ordinanza n. 153 del ministro, invece, si subordina l'esame finale ad una prova scritta, dopo la quale la commissione — questo è il punto politico di contestazione — formula un motivato giudizio di ammissione alla successiva prova orale. Il dubbio che ci assale è come il ministro si sia inventato questo percorso, perché egli ha sostanzialmente applicato alla procedura di valutazione di un corso abilitante la medesima procedura di un concorso a cattedre. Ciò è inaccettabile, perché, se si voleva una selezione concorsuale, si sarebbe dovuto impostare un ragionamento che prevedesse una prova selettiva.

In questo caso, vi è una prova di accertamento di requisiti di professionalità, che deve essere vista come un *unicum* e non come una valutazione spezzettata in separate attività di accertamento di tale professionalità. Abbiamo, pertanto, una serie di filtri e di compartimenti stagni: prima vi è la prova scritta, alla fine della quale la Commissione esprime un parere, poi vi è una prova orale e, alla fine, il riconoscimento della professionalità. È una contraddizione! La legge fa riferimento soltanto all'accertamento della professionalità, che comprende anche la competenza nelle discipline; invece, l'ordinanza ha stravolto il senso della selezione. Ciò contrasta palesemente con la volontà del legislatore e darà luogo ad una interminabile serie di contenziosi.

In ciò rilevo la contraddizione rispetto all'interrogazione precedente: il Governo è molto attento al giudizio dei tribunali sulla vicenda dei professori di ruolo e precari, al punto da mettere in discussione un principio giuridico; sono convinto anch'io che si debbano tutelare i diritti degli insegnanti di ruolo alla stessa stregua di quelli precari, ma debbono essere tutelati rispetto ad una medesima condizione di aventi diritto: il diritto si tutela quando si ha diritto! Nel momento in cui il sottosegretario afferma che gli insegnanti precari possono accedere ai corsi abilitanti soltanto per le classi di

concorso per le quali abbiano effettivamente prestato servizio, nonché per lo stesso grado di scuola, fa una netta distinzione nell'individuazione dei soggetti che hanno diritto all'accesso ai corsi abilitanti; caso strano, ciò non vale nel caso degli insegnanti di ruolo. Quindi, usciamo...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, deve concludere.

NICOLA BONO. Signor Presidente, con il suo permesso, vorrei completare il concetto che sto esprimendo. Non si possono avere due pesi e due misure! La tutela del diritto non è una presa d'atto generale o generica delle esigenze di un soggetto per cui, quando arriva il « treno » delle abilitazioni, questa diventa un'occasione per tutti quelli che si sono trovati ad insegnare in un determinato istituto scolastico; vi è un livello di prerogative giuridiche che presuppongono l'accesso alla possibilità di avere un riconoscimento.

Signor Presidente, signor sottosegretario, tornando al merito della risposta alla mia interrogazione, dopo essermi dichiarato esterrefatto, mi dichiaro ora totalmente insoddisfatto. Il mio obiettivo, in prossimità dell'espletamento delle prove di esame, era quello di verificare l'esistenza di margini e di una volontà, da parte del ministro della pubblica istruzione, di rivedere la propria posizione con riferimento all'ordinanza n. 153 del 1999, al fine di eliminare il doppio livello di verifica della professionalità degli insegnanti precari con una prova di esame e con un giudizio che riteniamo illegittimi e forieri di grande contenzioso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05050.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto della sua cortese risposta, ma mi restano ancora alcuni dubbi. Evidentemente, la tutela della professionalità ac-

quisita dai docenti precari, alla quale si fa esplicito riferimento nella legge n. 124 del 1999, può essere interpretata in molti modi, compreso quello preso in considerazione dall'ordinanza; tuttavia, a mio giudizio, la professionalità acquisita da quel personale (certamente meritevole, in quanto ha svolto un'importante funzione nella scuola in tutti questi anni) non può essere ristretta alla sola classe di concorso per la quale si presenta il candidato.

Mi si lasci dire, almeno, che un'interpretazione corrente e non assurda dovrebbe essere quella di valutare il punteggio per tutta l'attività professionale svolta dal docente. Tutto è opinabile, ma io ritengo sia così.

Mi rifaccio, poi, alla risposta del sottosegretario per ricordare che l'elevatissimo numero di candidati dimostra che non vi è fuga dalla scuola e che la pubblica istruzione si è fondata troppo pesantemente e per troppo tempo su personale assai sfruttato e poco valorizzato. Anche questa è un'indicazione che naturalmente ora non ha senso, perché prendiamo atto con soddisfazione del fatto che i corsi sono quasi in via di ultimazione.

L'altro rilievo — per quanto modesto possa sembrare — che abbiamo voluto sollevare riguarda il punteggio. In altre prove dello stesso tipo, assimilabili per analogia, il punteggio era stato valutato in ottantesimi, poi trasformati in centesimi: ossia, gli ottanta ottantesimi corrispondevano a cento centesimi. Ora, invece, gli ottanta ottantesimi si trasformano in ottanta centesimi, perché i venti punti che mancano per raggiungere il massimo sono collegati alla professionalità, che si può facilmente calcolare in almeno 12-13 anni di anzianità, perché si arrivi agli ulteriori venti punti. Non c'è dubbio, quindi, che nella valutazione stabilita nell'ordinanza vi è un 20 per cento in meno che i candidati si vedono attribuito rispetto a quanto avveniva in altre prove concorsuali svolte in precedenza. Non dico che questa sia un'offesa al diritto, però i piccoli elementi in tema di valutazione che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione

sono, stranamente, entrambi avversi alle posizioni dei docenti precari. Ci auguriamo pertanto che il Ministero possa riparare a queste incongruenze, affinché si tenga conto compiutamente della professionalità e dei titoli di questo personale — chiaramente indispensabile per il corretto funzionamento della scuola, almeno finora — ai fini di una corretta valutazione volta alla stesura delle graduatorie finali.

(Accorpamento del liceo classico Francesco Cicognini di Prato all'istituto magistrale Gianni Rodari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malgieri n. 3-04218 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, come è noto all'onorevole Malgieri, la recente normativa — articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 18 giugno 1998 — demanda alla conferenza provinciale l'approvazione del piano territoriale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, nel rispetto degli indirizzi di programmazione e dei criteri generali preventivamente adottati dalle regioni. A norma del medesimo decreto, gli uffici scolastici provinciali forniscono alla conferenza provinciale tutti gli opportuni elementi informativi, nonché gli eventuali pareri e proposte degli organismi collegiali delle istituzioni scolastiche interessate, per consentire alla conferenza provinciale di acquisire ogni elemento utile per l'approvazione del piano. Compete poi alla regione approvare il piano regionale di dimensionamento, assicurando il coordinamento dei piani provinciali. Approfitto per dire che in questi giorni la stragrande maggioranza delle regioni sta definendo — almeno con atti delle giunte e, in qualche caso, anche con delibere dei consigli — l'approvazione dei piani di dimensionamento.

mento. Sicuramente entro il mese di febbraio, quindi, saremo in grado di avere il piano completo per dare corso compiutamente al piano dei trasferimenti ed alla piena attuazione dell'autonomia nel prossimo anno scolastico.

Per quanto riguarda, in particolare, l'aggregazione del liceo classico Francesco Cicognini di Prato all'istituto magistrale Gianni Rodari della medesima città, il provvedimento è stato adottato nell'ambito del piano di dimensionamento approvato dalla conferenza provinciale in data 29 dicembre 1998 e dal consiglio regionale della Toscana con delibera n. 63 del 23 marzo 1999, in quanto le istituzioni scolastiche in parola non raggiungevano gli indici minimi — 500 allievi — richiesti dalla medesima normativa per acquisire l'autonomia amministrativa, organizzativa, didattica e di ricerca e la conseguente personalità giuridica.

Il dirigente preposto all'ufficio scolastico provinciale ha quindi dovuto recepire tali decisioni e adottare, in data 1° aprile 1999, il relativo provvedimento. La circolare alla quale fa riferimento l'onorevole Malgieri, invece, è un mero atto ricognitivo a fini organizzativi. Quanto alla dizione istituto statale di istruzione classica-magistrale Francesco Cicognini-Gianni Rodari, acquisita dall'istituzione in parola a seguito dell'aggregazione, va detto che essa è stata imposta dal decreto del Presidente della Repubblica 2 marzo 1998, n. 157.

Rispetto al tema più generale del dimensionamento, il Ministero sta cercando il più possibile di applicare una sorta di cultura federalista, rispettando pienamente le decisioni che vengono prese in sede locale e apportando anche qualche integrazione, ma cercando il più possibile di lasciare le decisioni alle sedi locali, in quanto ci sembra più giusto e più rispettoso della normativa vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, mi dispiace molto di dover consta-

tare ancora una volta un atteggiamento a dir poco ragionieristico rispetto ad un problema che riguarda la qualità degli istituti scolastici nel nostro paese.

Nell'interrogazione chiedo di sapere se il ministro non intendesse assumere un provvedimento per sospendere l'accorpamento del liceo classico Francesco Cicognini all'istituto magistrale Gianni Rodari. La mia preoccupazione era e rimane quella di salvaguardare i licei storici del nostro paese. Non si può ridurre un problema come questo soltanto ad una valutazione ragionieristica, signor sottosegretario, perché la legge sull'autonomia impone quanto lei ci ha giustamente rappresentato questa mattina in quest'aula: con questo provvedimento trecento anni di storia di uno dei più gloriosi licei di questo paese — che non ha potuto festeggiare, lo scorso anno, il trecentesimo anno di vita — vengono ad essere cancellati con un tratto di penna. Ricordo che uomini come Ricasoli, D'Annunzio e Malaparte hanno frequentato il liceo classico Francesco Cicognini: si tratta, quindi, di una scuola eccellente del nostro paese, che era già tale quando era ancora una scuola privata, ma che lo è rimasta anche dopo, nella seconda metà dell'ottocento, quando è divenuta scuola statale. Oggi, in base ad un calcolo ragionieristico, cessano le funzioni di questo liceo ed il fatto che venga accorpato ad un istituto magistrale significa che non avrà la possibilità di garantire la continuità e la specificità del progetto educativo proprio di un liceo classico come questo.

Il provvedimento, quindi, al di là di questa giustificazione formale fornita dal sottosegretario, si inserisce in una visione quantitativa e non qualitativa della scuola che caratterizza l'attuale gestione della pubblica istruzione e costituisce un pericolosissimo precedente, perché tale provvedimento verrà imitato da altre amministrazioni locali, in omaggio ad una discutibile concezione di federalismo. Pertanto, assisteremo ad una falciatura di licei eccellenti e storici che hanno dato un senso alla pubblica istruzione e che hanno

garantito una funzione importante alla diffusione della cultura classica nel nostro paese.

Prendo atto con rammarico di quanto ci è stato detto in quest'aula. Non saranno certamente contenti i numerosissimi intellettuali e docenti universitari che l'estate scorsa si sono pronunciati contro questo provvedimento di accorpamento e non sarà contenta la città di Prato: tuttavia, sapranno certamente a chi imputare questa scelta sciagurata.

(Modalità di riscossione dei crediti degli enti previdenziali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-03746 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, onorevole Simeone, con l'interrogazione in oggetto, nel manifestare il proprio dissenso rispetto alle disposizioni che prevedono l'affidamento obbligatorio ai concessionari della riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici previdenziali, prevista dalla legge 28 settembre 1998, n. 337, e nel rilevare che il recupero delle predette entrate tramite il ruolo, si sarebbe dimostrato meno efficace di quello effettuato autonomamente dall'INPS e che l'obbligo di utilizzare i ruoli comporterebbe un ingiustificata rigidità che potrebbe danneggiare la possibilità per gli enti previdenziali di conformare l'attività di recupero coattivo in funzione della situazione propria di ogni azienda debitrice, l'onorevole Simeone chiede di conoscere l'orientamento dell'amministrazione in ordine alla possibilità che almeno nei primi tempi sia attuato un sistema misto di recupero dei crediti previdenziali.

A tale riguardo, il competente dipartimento delle entrate ci ha comunicato che la problematica connessa all'attribuzione ai concessionari della riscossione coattiva delle entrate previdenziali risulta già es-

sere stata ampiamente oggetto di approfondite valutazioni in sede parlamentare durante la discussione relativa alla legge delega n. 337 del 1998.

Con tale legge e con i decreti legislativi di attuazione della stessa legge si è proceduto ad una profonda revisione del sistema di riscossione coattiva degli enti pubblici al fine sia di operare la sua modernizzazione e razionalizzazione sia di migliorarne l'efficacia e l'efficienza. Per raggiungere tali finalità il legislatore ha ritenuto necessario affidare ad un unico soggetto (il concessionario del servizio della riscossione) l'attività di esazione coattiva di tutti i crediti vantati dagli enti pubblici, e nel contempo individuare nella procedura speciale di esecuzione già utilizzata per i crediti tributari lo strumento più idoneo per conseguire un aumento dei volumi di riscossione.

Tale procedura è stata inoltre notevolmente modificata in modo da rafforzare tanto l'efficacia in termini di deterrenza (per fare alcuni esempi, si pensi alla possibilità di iscrivere immediatamente ipoteca legale sugli immobili, oppure di rendere indisponibile un autoveicolo procedendo al suo fermo presso i pubblici registri) quanto la capacità di condurre al tempestivo recupero delle entrate non spontaneamente corrisposte. Infatti tutta la procedura di riscossione tramite il ruolo si compie quasi completamente senza l'intervento dell'autorità giurisdizionale, la quale interviene solamente allorché venga messa in discussione la legittimità della procedura stessa.

Inoltre il dipartimento delle entrate, con riguardo alla lamentata rigidità creata dalla nuova normativa, ricorda che l'affidamento ai concessionari del recupero dei crediti contributivi non esclude la possibilità che gli enti previdenziali, al fine di agevolare gli operatori economici più deboli, concedano rateazioni di pagamento in conformità alle disposizioni che per ogni ente regolano l'esercizio di tale facoltà.

Il medesimo dipartimento ci ha poi riferito che i concessionari della riscossione non hanno necessità di acquisire

alcuna specifica esperienza nel settore della riscossione tramite il ruolo, in quanto utilizzano da lungo tempo tale strumento di recupero coattivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto, onorevole Presidente, signor sottosegretario. Aggiungo che è addirittura scandalosa la risposta, se è vero come è vero che l'INPS ha « ceduto » 90 mila miliardi dietro un pagamento di 8 mila miliardi! Ripeto, è scandaloso che sia avvenuto tutto questo! Signor sottosegretario, questo è un dato ufficiale e non saprei dire a quale risultato possa portare la riforma di cui si è parlato. Mi meraviglio che la Corte dei conti, sempre così sollecita ad intervenire nel denunciare gli sprechi della pubblica amministrazione, quando si trova di fronte a cifre scandalose quali quelle che ho citato poc'anzi, rimanga silenziosa. C'è veramente da vergognarsi di come procedono le cose nel nostro paese.

Il tentativo del sottosegretario di chiarire i termini della questione è, in verità, largamente fallito perché gli effetti della nuova disciplina in tema di recupero di crediti contributivi sono devastanti per le casse degli enti previdenziali.

La nuova legge è entrata in vigore il 1° luglio 1999 e il decreto legislativo n. 46 del 1999 ha ad oggetto proprio il riordino della riscossione mediante il ruolo. Tale decreto, all'articolo 17, prima parte, stabilisce che si effettua mediante ruolo la riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici anche previdenziali; all'articolo 37, si dispone l'abrogazione di una serie di norme disciplinanti il sistema di recupero coattivo dei crediti contributivi. Antecedentemente a queste disposizioni, il legislatore con l'articolo 13 della legge n. 448 del 1990, anticipato dall'articolo 2 del decreto-legge n. 378 del 1998 che non è stato convertito in legge, ha previsto la cessione a titolo oneroso ed in massa di tutti i crediti contributivi, compresi gli accessori per interessi e sanzioni vantati

dall'INPS maturati e maturandi sino alla data della cessione per il valore netto risultante dal bilancio e dai rendiconti del medesimo ente cedente e, in ogni caso, per un valore minimo definitivamente stabilito nella misura di 8 mila miliardi rispetto a crediti di 90 mila miliardi, con un'ulteriore penalizzazione degli enti che saranno costretti a lavorare per la metà dei 90 mila miliardi, cioè per importi pari a 45.000 miliardi, con i propri uffici legali che dovranno, tuttavia, consegnare il recuperato agli enti con i quali è stata fatta la convenzione; la seconda metà sarà iscritta a ruolo e non la incasserà certamente l'ente previdenziale, ma il concessionario. Pertanto, l'INPS lavorerà ancora, non potendo disporre del proprio lavoro per i propri interessi.

È veramente vergognoso quanto si è verificato e il *management* dell'INPS, ancor prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo sopraddetto, ha autonomamente deciso di sospendere il recupero coattivo dei contributi tramite gli uffici legali a decorrere dalle inadempienze maturate dal gennaio 1999; ha richiesto, altresì, ai medesimi uffici legali la restituzione delle pratiche per le quali non fosse ancora iniziata l'azione di recupero.

È veramente scandaloso ciò che si è verificato perché il *management* dell'INPS ha certamente avuto direttive precise dal Governo. Malgrado l'entrata in vigore della succitata normativa, di fatto, la riscossione a mezzo ruoli non è ancora iniziata e, secondo previsioni che sono assolutamente attendibili, le prime cartelle esattoriali recanti le richieste di pagamento dei contributi previdenziali, saranno notificate ai debitori non prima del marzo-aprile 2000. Alla luce di quanto ho detto, è chiaro che non potrà essere effettuato alcun recupero coattivo fino al prossimo mese di febbraio-marzo 2000. La prima conseguenza sarà una moratoria non ufficiale a favore di tutti i contribuenti inadempienti ed è vergognoso che ciò accada per un ente che da tempo denuncia grossissime difficoltà nel recuperare i contributi previdenziali. La seconda conseguenza è la mancata attiva-

zione coattiva di crediti contributivi per un ammontare complessivo di 12 mila miliardi, che è una stima sull'importo dei crediti contributivi passati nell'anno 1998 dagli uffici amministrativi agli uffici legali.

Allora, la minore probabilità di recupero conseguente al ritardo dell'azione coattiva da parte dell'esattoria è un altro dato certo ed incontrovertibile. Ritengo pertanto che, alla luce di quanto testé enunciato, si rendano necessarie alcune considerazioni.

La legge n. 389 del 1989 conferiva agli enti previdenziali la possibilità — non l'obbligo — di recuperare i propri crediti contributivi anche a mezzo ruolo, oltre che con il tradizionale strumento dell'azione monitoria ed esecutiva, da sempre svolta da parte dei loro uffici legali. Come dicevo, quindi, l'INPS, nella prima fase di applicazione della legge richiamata, ha trasmesso circa 5 mila miliardi di contributi non pagati alle esattorie. Considerati i risultati ottenuti in passato — ed in verità molto modesti — si è limitata all'importo di 5 mila miliardi, dei quali sembra abbia recuperato (non è un dato certo, ma ritengo sia altamente probabile), attraverso i ruoli esattoriali, soltanto 1.250 miliardi.

È allora da ritenere — mi accingo a concludere, Presidente — che veramente quella del recupero sia una fase improponibile, perché i risultati sono assolutamente negativi. Non va inoltre dimenticato che un'altra conseguenza dell'esproprio — possiamo definirlo così — posto in essere dalle normative — concludo, Presidente — è anche quella di un'ingiustificata rigidità verso quelle imprese che invece prima riuscivano a pagare — anche se in tempi abbastanza dilazionati — i propri contributi previdenziali. Ora questo non si verificherà più e tante piccole imprese cesseranno di esistere.

Mi auguro che il Governo possa rivedere quanto è stato fatto finora e trovare soluzioni in grado di rilanciare gli enti previdenziali nell'azione di recupero, facendo sì che anche le piccole imprese

possano vedere accolte le loro richieste di dilazione, non siano mortificate e non debbano cessare la propria attività.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, lei ha parlato tre minuti e mezzo oltre il tempo a sua disposizione. Capisco che la sua vocazione oratoria è praticamente incontenibile, ma si regoli entro i tempi previsti.

ALBERTO SIMEONE. Mi perdoni, Presidente, ma la questione era delicata.

PRESIDENTE. Sono io che avverto una certa difficoltà nell'interrompere i colleghi, non essendo un cronometrista...

ALBERTO SIMEONE. La ringrazio, Presidente.

(Carenza degli uffici periferici dello Stato nella città di Massa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Evangelisti n. 3-05048 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, con l'atto ispettivo in oggetto si lamenta che gli uffici finanziari di Massa Carrara sarebbero caratterizzati da forti carenze di organico e che l'edificio demaniale che ospita tali uffici — nonché la direzione provinciale del tesoro e la ragioneria provinciale del tesoro — non offrirebbero al personale che vi lavora condizioni di sicurezza, a causa dei gravi problemi di stabilità. Gli interroganti hanno chiesto di conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per dotare i predetti uffici di organici e di strutture adeguate.

Al riguardo si osserva preliminarmente che le problematiche evidenziate nell'interrogazione sono da tempo all'attenzione dell'amministrazione finanziaria. Infatti,

in considerazione della carenza di personale che si è registrata presso l'ufficio del territorio di Massa Carrara, il competente dipartimento del territorio aveva già provveduto ad integrare l'organico, destinando nella sede interessata un congruo numero di dipendenti provenienti da altre direzioni compartimentali, attraverso distacchi o mediante l'invio in missione di funzionari provenienti da uffici limitrofi. Inoltre, il medesimo dipartimento ha precisato che, a fronte di una riduzione di organico di quattro unità (di cui due trasferite ad altra sede in base alla procedura paraconcorsuale dei trasferimenti, a domanda, e due cessate dal servizio), il personale dell'ufficio di cui si discute ha avuto comunque un incremento di otto unità complessive, di cui due vincitori del concorso a 306 posti di ingegnere direttore, un vincitore del concorso a 182 posti di assistente tecnico e cinque unità assegnate a seguito di mobilità a vario titolo. Il dipartimento delle entrate, premesso che nei propri uffici operanti nella provincia di Massa Carrara esistono certamente carenze di organico, ma non di particolare gravità, specie se raffrontate a quelle di altre sedi del centro-nord, ha comunicato i dati degli organici di detti uffici, che sono riportati in un prospetto che, naturalmente, è a disposizione degli onorevoli interroganti e dell'intero Parlamento.

Il predetto dipartimento ha precisato di aver provveduto a potenziare, in particolare, l'organico dell'ufficio IVA di Massa, la cui carenza si è ridotta a due sole unità, assicurando comunque che le carenze di organico potranno essere ulteriormente colmate a seguito dello svolgimento delle procedure di riqualificazione del personale dell'amministrazione finanziaria, rimaste a lungo bloccate a causa della pronuncia di incostituzionalità della norma che le aveva previste (articolo 3, commi 205 e seguenti, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, poi modificata dall'articolo 22 della legge n. 133 del 1999).

Per quanto concerne la lamentata instabilità dell'immobile demaniale sito in

Massa, il dipartimento del territorio competente in materia ha confermato che da anni sono in corso interventi di risanamento statico sul fabbricato demaniale, sede, tra l'altro, degli uffici finanziari di Massa, affidati al locale provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana. Il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato, infatti, che il predetto edificio demaniale è stato oggetto, negli ultimi tempi, di diversi interventi di manutenzione straordinaria che, però, non sono stati ultimati in attesa dello sgombero, anche parziale, del fabbricato di cui si discute.

A tale proposito, il dipartimento del territorio ha evidenziato che, stante le difficoltà obiettive delle amministrazioni presenti nel palazzo ad effettuare trasferimenti in altra sede, lo stesso provveditorato regionale, allo scopo di iniziare quanto prima i lavori, aveva proposto un piano di parziale sgombero che avrebbe limitato di fatto la ricerca di nuovi locali all'ufficio provinciale del tesoro ed alla ragioneria provinciale del tesoro, mentre gli altri uffici presenti nel palazzo avrebbero dovuto ruotare nello stesso, mano a mano che venivano ultimati i lavori nelle porzioni lasciate libere.

Il predetto provveditorato alle opere pubbliche, con nota del 26 novembre 1999, pur non ravvisando pericoli immediati di crollo dell'intera struttura o di porzioni delle singole componenti strutturali, aveva riferito che il quadro fessurativo generale poteva essere tenuto sotto sorveglianza mediante ricognizioni periodiche senza escludere, tuttavia, che la situazione complessiva dell'immobile potesse causare un incontrollabile indebolimento della struttura globale, con conseguente grave minaccia per la conservazione dell'equilibrio statico del fabbricato e, quindi, di pericolo per l'incolumità pubblica. Il predetto ufficio, nel contempo, sollecitava i responsabili delle singole amministrazioni a porre in atto lo sgombero completo dei locali, ai fini della ripresa dei lavori di consolidamento.

La prefettura di Massa Carrara, con nota del 2 dicembre 1999, ha comunicato

ai dicasteri interessati la necessità di intervenire con la massima urgenza per lo sgombero dell'immobile; pertanto, tenuto conto della situazione in cui versa l'immobile demaniale e dei pareri espressi dalla prefettura e dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana, il dipartimento del territorio ha impartito disposizioni ai competenti uffici interessati per conseguire, nel più breve tempo possibile, lo sgombero dell'immobile, al fine di consentire l'effettuazione dei lavori necessari. Anche il dipartimento delle entrate ha comunicato che la direzione regionale delle entrate per la Toscana ha disposto il trasferimento degli uffici finanziari nell'immobile sede dell'ufficio IVA, nel quale sono stati acquisiti in locazione ulteriori locali che richiedono, comunque, alcuni lavori di adattamento della durata di circa tre mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelisti ha facoltà di replicare.

FABIO EVANGELISTI. Vorrei prima di tutto rivolgere un ringraziamento al sottosegretario Grandi.

Svolgerò ora una breve replica che dovrò necessariamente dividere in due momenti. Il primo è riferito alla dotazione degli organici degli uffici finanziari di Massa Carrara. Le risposte fornite dal rappresentante del Governo sono state soddisfacenti, anche in considerazione del fatto che l'interrogazione era stata presentata tre anni fa, nel 1997, e che oggi ha ricevuto una risposta perché siamo stati «necessitati» ad intervenire nuovamente nel merito del nostro documento ispettivo non tanto per quanto attiene alla carenza di organici. Tale questione, peraltro, comporta ancora qualche difficoltà e qualche problema soprattutto perché, alla luce della risposta fornita dal rappresentante del Governo, non riesco a collegarla alle reiterate risposte negative fornite al sottoscritto in merito a richieste di trasferimento di personale residente in provincia di Massa Carrara e dislocato ad Alessandria, a Treviso o in altre località. Pur in presenza di carenze di organico negli

uffici territoriali (penso soprattutto a quello del territorio di Massa Carrara), la nostra richiesta non ha potuto avere soddisfazione.

Il tema vero che vorrei affrontare — questo è il secondo momento della mia risposta — la preoccupazione che ci ha portato ad insistere è riferita alla carenza di sicurezza di un importante immobile costruito qualche decennio fa nel centro della città di Massa e che ospita vari uffici, come ricordava giustamente il sottosegretario; quest'ultimo, però, nella sua replica non ha potuto escludere il pericolo di quella struttura per chi lavora e per gli utenti che fanno riferimento a quegli uffici. Tanto è vero che il sottosegretario Grandi ha richiamato una lettera della prefettura di Massa Carrara nella quale si sottolineava la massima urgenza di uno sgombero di questi uffici. Ora, ci viene detto che si potrà procedere ad un parziale sgombero degli stessi, essendo stati affittati i locali vicini all'ufficio IVA. Ritengo però che in questo modo non si fornirà risposta né al problema della sicurezza né a quello della funzionalità degli uffici stessi.

Mi permetto, allora, in questa breve replica di porre un ulteriore quesito, che è più che altro un suggerimento al ministero interessato: non si può immaginare una diversa sistemazione di quel palazzo? Che cosa intendo dire? È proprio così inconcepibile la cessione, l'alienazione di quell'immobile ad una società privata che possa ristrutturarlo radicalmente, magari ampliandolo e attivando una serie di uffici (penso soprattutto al piano terra, dove si potrebbero collocare negozi o altre attività) al fine di ricavare in tali spazi nuovi e più adeguati uffici finanziari, magari in un tempo di tre, quattro o cinque anni per la risistemazione completa. Non solo, ma in questo passaggio si potrebbe pensare ad una sorta di *project financing*. Che cosa intendo dire? Il demanio potrebbe cedere ad un privato quell'immobile che, non avendo un particolare pregio architettonico, urbanistico o storico, potrebbe essere abbattuto, risistemato ed ampliato (in questo senso vi sarebbe una dispo-

bilità anche da parte degli enti locali) e, una volta riedificato e costruito in maniera adeguata, si potrebbe immaginare un affitto trentennale; dopodiché l'immobile potrebbe tornare nella piena disponibilità del demanio. Questo è un modestissimo suggerimento, che però deriva dalla esperienza e dalla conoscenza della situazione specifica di quegli uffici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cananzi, Cardinale, Danese, Gambale, Micheli e Rivera sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

ELIO VITO. Sessantuno? Sono pochi!

PRESIDENTE. Anch'io sono stupito. Faccio verificare, perché anch'io sono un po' colpito (*Commenti*).

È così.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Ballaman, pendente presso il tribunale di Udine, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 13 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 107).

Ricordo che per l'esame del documento, è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Ballaman). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Ballaman nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO PAISSAN. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo il voto.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 107)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 107.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità

concernente il deputato Edouard Ballaman con riferimento ad un procedimento penale nei suoi confronti presso il Tribunale di Udine.

Il procedimento riguarda una asserita diffamazione ai danni di tale Vurachi Carlo, attraverso un'intervista pubblicata sul quotidiano *Messaggero Veneto* del 2 settembre 1997, dal titolo «Noi razzisti? Loro persino alle purghe» nel corso del quale l'onorevole Ballaman, con riferimento al medesimo Vurachi, ebbe ad affermare «a questi professori tocca occuparsi di noi non avendo più allievi ai quali cercare di imporre le proprie idee politiche». L'articolo faceva seguito a una polemica politica iniziata dal Vurachi (esponente della locale associazione «Cercchio giallo-Terron»), il quale, come riporta il quotidiano *Messaggero Veneto* del 31 agosto 1997, insieme ad altri esponenti della medesima associazione, aveva annunciato al presentazione presso la procura della Repubblica di Pordenone, di un esposto-denuncia nei confronti dei vertici nazionali e locali della Lega nord, tra i quali appunto l'onorevole Ballaman, a seguito dell'organizzazione, contestualmente al cosiddetto referendum per l'indipendenza della Padania del 25 maggio 1997, di una raccolta di firme per sei disegni di legge di iniziativa popolare che, a giudizio dei denunciati, avrebbero mirato a introdurre discriminazioni fra i cittadini su base etnica. I provvedimenti riguardavano — come riporta il citato quotidiano, fornito alla Giunta dallo stesso onorevole Ballaman — l'attribuzione di posti negli enti pubblici prioritariamente ai cittadini residenti ed altre misure dirette a favorire i medesimi.

Va ricordato, per completezza, che, contestualmente alle frasi attribuite all'onorevole Ballaman, sul giornale in questione erano pubblicate altresì altre frasi del senatore Roberto Visentin, anch'egli appartenente alla Lega nord, che risulta coindagato nell'ambito del medesimo procedimento. Il senatore Visentin ha sottoposto al Senato la relativa richiesta di

deliberazione in materia di insindacabilità, ma il Senato non ha ancora concluso l'esame della medesima.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 19 gennaio 2000.

L'opinione unanime dei componenti del collegio è stata nel senso di ravvisare una pregnante connessione tra le dichiarazioni rese dal collega e l'attività politico-parlamentare del movimento al quale l'onorevole Ballaman appartiene. In altre parole, si è ritenuto che gli apprezzamenti critici espressi dal deputato interessato — che, per inciso, sia pur nella consapevolezza che tale valutazione non appartiene alla Giunta, non appaiono caratterizzati da una particolare valenza diffamatoria — possano considerarsi la proiezione esterna delle posizioni assunte dal medesimo e dal suo gruppo di appartenenza con riferimento all'esigenza di una maggiore tutela dei cittadini residenti rispetto agli immigrati, posizioni che notoriamente appartengono al gruppo della Lega nord e che sono state sostenute in numerose occasioni anche nelle sedi parlamentari. Anche gli apprezzamenti rivolti direttamente nei confronti del suo interlocutore debbono considerarsi nel contesto complessivo della polemica politica sopra richiamata.

Tali considerazioni appaiono peraltro coerenti con la sentenza n. 417 del 1999, che ha significativamente affermato che il collegamento tra la manifestazione dell'opinione e la funzione parlamentare «non dipende da criteri formali propri dell'atto nel quale l'opinione si manifesta» ed ha altresì valorizzato «il complessivo contesto parlamentare» — per motivarne la copertura ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — nel quale si situano le opinioni.

Per questi motivi, la Giunta, all'unanimità, riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 107)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 107, concernono opinioni espresse dal deputato Ballaman nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, oggi l'onorevole Silvio Berlusconi ha rilasciato alcune dichiarazioni che i gruppi parlamentari della maggioranza, a nome dei quali prendo la parola, considerano particolarmente gravi e preoccupanti. Intervendendo ad una trasmissione radiofonica, il leader di Forza Italia ha definito la legge sulla *par condicio* illiberale e liberticida, e questo passi, trattandosi di un giudizio politico, anche se ci manca l'abituale aggettivo « comunista » al quale ormai c'eravamo affezionati; ma soprattutto l'onorevole Berlusconi ha aggiunto: « le prossime elezioni non saranno legittime, non saranno libere, non saranno democratiche, i risultati saranno inaccettabili » (cito testualmente, signor Presidente, dai lanci delle agenzie di stampa).

Si tratta di affermazioni che noi troviamo irresponsabili dal punto di vista istituzionale e molto, molto preoccupanti dal punto di vista politico. È vero, signor Presidente, che un successivo comunicato stampa ha tentato di ridimensionare la portata delle dichiarazioni, parlando di « illegittimità morale » dei prossimi risultati elettorali, ma nel nostro vocabolario, nella nostra cultura, nella nostra visione

etica l'illegittimità morale è assai più grave dell'illegittimità politica, riguardo a queste affermazioni.

Di cosa stiamo parlando? Di una legge, ovviamente come tutte opinabile, liberamente votata dai due rami del Parlamento ed in attesa del voto finale: un provvedimento discusso, anche all'interno della maggioranza, io ne posso essere testimone, ma certamente in linea con le legislazioni di quasi tutte le democrazie liberali europee...

PAOLO ARMAROLI. È un falso!

MAURO PAISSAN. ...un provvedimento che qui alla Camera è stato approvato (è questo, forse, che brucia, colleghi) da un numero di deputati superiore a quello della maggioranza governativa ed osteggiato da un numero di deputati nettamente inferiore alle dimensioni dell'opposizione: questo indicano i numeri relativi al nostro voto di giovedì scorso. Dunque, non si è trattato di un colpo di mano della maggioranza, ora diventata neoautoritaria, come ho notato nelle dichiarazioni di stamani: è l'ultimo aggettivo di moda...

GIOVANNI FILOCAMO. Comunista! Comunista sei tu!

MAURO PAISSAN. Non si è trattato, dunque, di un colpo di mano ma di una libera scelta di un libero Parlamento dopo un libero confronto ed un libero dibattito: confronto al quale Forza Italia si è sottratta mettendo in qualche disagio anche i suoi alleati.

L'onorevole Berlusconi pare talvolta voler sospingere il paese sul ciglio di un baratro, secondo una concezione bellica del confronto e dello scontro politico, secondo una logica proprietaria delle istituzioni. Le affermazioni di stamani, signor Presidente, segnano secondo noi un ulteriore salto di qualità. Nella storia repubblicana mai nessuno era arrivato a tanto, nessuno era arrivato a contestare il responso elettorale, nemmeno negli anni del più duro scontro politico e del più duro confronto tra i blocchi internazionali. Vi

sono confini che non è opportuno, non è giusto, non è consigliabile superare, se non si vuole provocare una pericolosa deriva. Questa mattina tale linea di confine è stata abbondantemente superata e ci si è inoltrati in un campo minato: questo sarebbe il partito dei moderati e il partito dell'amore!

Signor Presidente, come gruppi parlamentari della maggioranza segnaliamo a lei, proprio in quanto Presidente di quest'Assemblea, la pericolosità di queste affermazioni e la delicatezza della situazione. Speriamo che l'onorevole Berlusconi trovi il modo di correggere davvero le sue affermazioni e facciamo appello a tutte le forze politiche, a tutti i parlamentari, di maggioranza e di opposizione, perché si blocchi questa degenerazione e si torni ad una dialettica anche dura, anche aspra, anche fortemente conflittuale, ma nella condivisione delle regole di fondo della democrazia, tra le quali vi deve essere anche il rispetto di un libero voto del Parlamento.

GIOVANNI FILOCAMO. Cominciate voi!

MAURO PAISSAN. A lei, signor Presidente, chiediamo di trovare il modo di difendere, di fronte ai cittadini, la dignità dell'istituzione parlamentare e dei voti da noi espressi in quanto eletti dal popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire, con assoluta franchezza, che non credo alla sincerità delle preoccupazioni e dell'indignazione del collega Paissan. Queste preoccupazioni e questa indignazione sarebbero state assai più plausibili se il collega Paissan e i colleghi della maggioranza le avessero manifestate in altre occasioni nelle quali

la dignità, il prestigio, la libertà del Parlamento sono state messe gravemente in discussione. Sono state messe in discussione quando magistrati di parte hanno descritto questa classe politica e questo Parlamento come un intreccio perverso di ricatti; quando colleghi della maggioranza hanno messo su bottega proprio qui per organizzare la compravendita di parlamentari; quando — è cronaca di ieri — il senatore Di Pietro si è sentito autorizzato a costituire una privata commissione di controllo sugli atti che si accinge a compiere la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ma veniamo al sodo, colleghi della maggioranza: non è corretto estrapolare un aggettivo o un sostantivo da un intero discorso, non è corretto scambiare critiche anche aspre ad una legge ancora all'attenzione del Parlamento con un attacco alle istituzioni e allo stesso ordinamento democratico del nostro paese. Il presidente Berlusconi, come ogni deputato, è libero di criticare la legge sulla cosiddetta *par condicio*; lo ha fatto in Parlamento, a viso aperto, con gli stessi argomenti che ha usato questa mattina e nessuno di voi ha mostrato di indignarsi più di tanto. Questa mattina egli non ha fatto altro che ripetere il giudizio sostanziale che noi diamo di questa legge; mi riferisco all'affermazione secondo la quale, quando si falsificano le regole del gioco democratico, si falsifica inevitabilmente anche il risultato. Il presidente Berlusconi si è guardato bene dal mettere in discussione i futuri risultati elettorali. Infatti, non per rispondere alle ingiurie dei suoi oppositori, ma per fare definitivamente chiarezza, egli è successivamente intervenuto dichiarando: « Non metto in discussione — ci mancherebbe altro — né mai mi sono sognato di mettere in discussione la legalità delle prossime elezioni, al cui verdetto mi inchinerò come ogni buon democratico ».

Dov'è lo scandalo? Dov'è l'offesa alla libertà del Parlamento? Altro che attacchi alla democrazia! Se sono in atto attacchi,

continuativi, evidenti e incessanti, sono quelli che si stanno muovendo, e non da oggi, ma dal giorno in cui egli ha cominciato ad occuparsi di politica, al leader dell'opposizione, con l'uso spregiudicato di mezzi, anche legislativi, e di atti, anche parlamentari, che vanno dal tentativo di delegittimazione morale e politica a quello di renderlo ineleggibile alla Camera dei deputati, come recitava testualmente un ordine del giorno presentato in questa sede l'altro giorno.

Allora, cari colleghi, poiché sapete benissimo che si tratta di una sceneggiata, piantatela di inscenare attacchi moralistici di questo genere, giocando, tra l'altro, su principi che dovrebbero essere sacri per tutti.

Signor Presidente della Camera, noi ci rendiamo conto dei danni che può recare al corretto svolgimento del confronto parlamentare una radicalizzazione, muro contro muro, delle posizioni della maggioranza e dell'opposizione. Per questo ci adoperiamo — come sempre, da moderati autentici, ci siamo adoperati — per evitare il peggio che questa contrapposizione può portare. Ma nessuno scambi questa disponibilità, questa attitudine alla moderazione per arrendevolezza o per acquiescenza ad aggressioni lungamente e freddamente premeditate. Se ci attaccate, noi reagiamo e siamo pronti a rispondere colpo su colpo. Non cerchiamo risse, ma non ci faremo sopraffare da chi intende utilizzare la rissa politica...

GIANNI RISARI. Bravo, bravo!

BEPPE PISANU. ...per annientare l'opposizione e, soprattutto, il suo leader (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Guardi, Violante, a me spiace far perdere minuti di lavoro a questa Assemblea...

PRESIDENTE. Dica, Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. ..., ma non posso fare a meno di intervenire, perché secondo me Paissan ha perso un'ottima occasione per stare zitto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*), perché ha parlato della legge sulla *par condicio*, mentre tutti noi l'altra sera, guardando il telegiornale, abbiamo assistito ad un enorme *spot* elettorale di D'Alema, che alla RAI si è preoccupato di far sapere agli italiani che lui, con il suo « computerino », è stato bravo ed ha mandato alcune *e-mail* alla barca Luna rossa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*) e poi ha detto che ha anche parlato al telefono con lo *skipper*. Tutto questo è tanto bello, ma è uno *spot* elettorale e, se non sbaglio, in quel caso la *par condicio* non è stata affatto rispettata. Poi egli ha giustamente parlato della necessità di rispettare le elezioni, ma mi sembra che quella parte politica non abbia affatto rispettato le libere elezioni che si sono svolte in Austria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*). Collega, mi dispiace, ma, secondo me, se stavi zitto, facevi veramente meglio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi che rappresentiamo — modestamente, ma la rappresentiamo — l'opposizione di sinistra in quest'aula, non abbiamo mai partecipato ad un attacco alle istituzioni, neanche quando la maggioranza e le opposizioni della destra hanno votato insieme su provvedimenti che riguardavano l'assetto costituzionale o, addirittura, la partecipazione del nostro

paese ad una guerra. Abbiamo rispettato quel voto, pur criticandolo aspramente. Tanto meno, vogliamo partecipare alla gara (che non ci piace) per stabilire chi sia più moderato in quest'aula.

ELIO VITO. Certo che prendere lezioni di moderatismo da te...

RAMON MANTOVANI. Noi siamo un'opposizione di sinistra, abbiamo le nostre idee; abbiamo le nostre proposte, conduciamo democraticamente la nostra battaglia parlamentare e non sentiamo il bisogno di correre in un virtuale o concreto centro politico. In ogni caso, rivendichiamo il fatto che la nostra opposizione di sinistra abbia raggiunto un accordo con il Governo prima ancora che con la sua maggioranza per modificare ampiamente, in senso più rispettoso della democrazia e del pluralismo in questo paese, la legge sulla *par condicio*, che entra in vigore oggi, restituendo giustizia rispetto all'abuso che è stato commesso nell'applicazione della precedente legge. Infatti, nel corso della discussione di quel provvedimento, abbiamo insistito affinché il Governo assumesse l'impegno preciso di mettere mano alla vera grande questione che riguarda l'effettiva *par condicio* nel nostro paese, ovvero al conflitto di interessi, secondo regole consolidate e applicate in tutti gli altri paesi dell'Unione europea e perfino negli Stati Uniti d'America, dove è ben noto che le campagne elettorali vengono condotte a suon di milioni di dollari.

Respingiamo, dunque, la posizione del Polo; non criminalizziamo i suoi atteggiamenti parlamentari che possono arrivare, come è logico in una dialettica parlamentare, fino all'ostruzionismo, ma certamente respingiamo con grandissima fermezza l'idea che quel provvedimento sia stato un colpo di mano e l'idea che esso possa inficiare il risultato valido delle prossime elezioni. Lo respingiamo con forza, continuando con impegno la nostra battaglia perché questo paese venga democratizzato ulteriormente. A onor del vero (i colleghi del Polo debbono darcene

atto), conduciamo questa battaglia non solo perché le reti private siano sottoposte a regole democratiche, ma anche perché la RAI — che effettivamente ha una vocazione filogovernativa a volte scandalosa — venga sottoposta alle stesse regole democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti; ringrazio, soprattutto, il collega Paissan per aver posto un problema che in sé non è ininfluenza ed il collega Pisanu per il tipo di interpretazione che ha dato delle dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi. Le critiche ad una legge sono assolutamente legittime e non delegittimano il Parlamento, ci mancherebbe altro. Peraltro, le affermazioni fatte sono state ridimensionate.

Vorrei fare una semplice osservazione. Mi sembra che anche dall'intervento del collega Pisanu, la Camera dei deputati possa trarre un elemento: il rispetto per i candidati di ogni parte politica, che si batteranno per vincere nelle prossime elezioni; diversamente, delegittimeremmo tutti coloro che dovessero vincere, siano di una parte o dell'altra. Dico ciò nell'assoluta, ferma convinzione che le elezioni saranno legali e legittime ed i risultati moralmente ineccepibili, come è avvenuto sempre in Italia dopo la caduta del fascismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO MAZZOCCHI. Lo dica anche all'onorevole Parisi! Lo dica all'onorevole Parisi di correggere quello che ha detto! Che barbarie!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO CÈ. Per un richiamo al regolamento. Sono dieci minuti che ho chiesto di parlare, signor Presidente.

CESARE RIZZI. Presidente, anch'io ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Basta che lo dica.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, lei è proprio un fenomeno! Certo che l'ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, si metta d'accordo con l'onorevole Cè. Infatti, state chiedendo entrambi di parlare. Non so a chi dare la parola. Magari consultatevi tra di voi e poi decidete. Nel frattempo passiamo al successivo punto all'ordine del giorno, riguardante il provvedimento sull'autotrasporto.

ALESSANDRO CÈ. Mi fa parlare, Presidente? Sono dieci minuti che chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Chi dei due vuole intervenire?

GIANPAOLO DOZZO. Ma è questo il modo di comportarsi, Presidente? Me ne vado!

PRESIDENTE. Mettetevi d'accordo su chi vuole intervenire.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, abbia pazienza e cerchi di gestire l'Assemblea in maniera più rispettosa delle esigenze dei singoli deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Le chiederò consiglio la prossima volta.

ALESSANDRO CÈ. Sì, mi chieda consiglio: saprò sicuramente darglielo!

PRESIDENTE. Non ho dubbi.

**Per un richiamo
al regolamento (ore 15,23).**

ALESSANDRO CÈ. Chiedo nuovamente di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sul merito della questione è già intervenuto il nostro presidente di gruppo, l'onorevole Pagliarini. Per quanto mi riguarda, vorrei ricordarle che in quest'aula i gruppi e i deputati dovrebbero avere eguale dignità.

Abbiamo ascoltato poco fa l'intervento dell'onorevole Paissan che non ha avuto alcun problema ad intervenire su una questione che non è altro che la continuazione di una discussione che ha impegnato l'Assemblea per due settimane, stigmatizzando dichiarazioni che non ritengo siano poi gravi come si è detto.

A tal proposito le ricordo che la scorsa settimana un autorevole collega del mio gruppo le ha chiesto gentilmente la parola per ben due volte, ad inizio di seduta, per discutere un argomento molto importante quale quello dell'ingerenza della comunità internazionale nelle scelte del popolo austriaco. Lei, richiamandosi ad una prassi consolidata, ha zittito l'onorevole Bosco dopo solo dieci secondi dall'inizio del suo intervento, assicurandogli che gli avrebbe dato la parola a fine seduta, pur sapendo che l'orario di chiusura della seduta era fissato per la mezzanotte.

Signor Presidente, lei deve dimostrare di essere realmente sopra le parti e di essere il garante della *par condicio* all'interno di quest'aula. Non è infatti possibile che lei conceda una visibilità maggiore alla maggioranza e trascuri, invece, i diritti di un gruppo come quello della Lega, calpestando completamente le norme del regolamento. La invito, pertanto, a comportarsi in maniera più equilibrata (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei deve informarsi di più, perché la disinformazione la induce ad un'errata valutazione dei fatti.

Le ricordo che l'onorevole Bosco ha chiesto di parlare nel corso dell'esame di un provvedimento ed io gli ho risposto che gli avrei concesso di intervenire a fine seduta, perché non era possibile introdurre la questione in quel momento. Al collega Paissan, che ha chiesto di parlare mentre era in corso l'esame di un altro punto dell'ordine del giorno, ho risposto che gli avrei dato la parola subito dopo la votazione del documento poco fa in discussione, come ho fatto in altri casi che posso documentare per consentirle una valutazione. L'intervento dell'onorevole Bosco fu rinviato a fine seduta perché l'esame del provvedimento che si stava discutendo non si sarebbe esaurito nel corso di quella seduta. In tutti gli altri casi che, come ripeto, posso documentare, la parola è stata concessa o, quando il fatto era particolarmente grave, nel corso della seduta — in particolare se la richiesta veniva da deputati dell'opposizione — oppure si è proceduto al voto e subito dopo ho dato la facoltà di intervenire, come è avvenuto in questo caso. Pertanto, non credo vi sia stata la lesione di alcun diritto. La prego, quindi, di informarsi meglio prima di rivolgere questo tipo di accuse alla Presidenza.

ALESSANDRO CÈ. Non era un fatto grave!

PRESIDENTE. Non è informato, onorevole Cè. Capita di parlare senza essere informati.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,30).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Commissione per il Cermis è convocata per le ore 16. La pregherei ...

PRESIDENTE. Sarà sconvocata.

CESARE RIZZI. Mi lasci terminare il mio intervento, Signor Presidente: ho appena iniziato.

Ritengo, infatti, che si tratti di una Commissione molto seria ed importante, tant'è che mercoledì e giovedì scorsi siamo stati in missione con i parenti delle vittime di questa tragedia. Vorrei innanzitutto dire che, a mio avviso, fino ad adesso abbiamo fatto del falso moralismo in quest'aula. Vorrei poi farle notare, signor Presidente, che colleghi della maggioranza componenti della Commissione sul Cermis (Commissione che, come ripeto, è molto importante, perché deve fare chiarezza su alcuni punti molto oscuri) erano più preoccupati di venire in quest'aula a votare, benché fossero in missione, che di stare lì a parlare con i parenti delle vittime. Addirittura, qualche collega della maggioranza ha abbandonato la missione ed è venuto qui a votare! Allora, signor Presidente, facciamola finita con i falsi moralismi, in quest'aula!

Lei poc'anzi ha detto che bisogna essere più rispettosi: ebbene, se mi permette, signor Presidente, la prima dimostrazione di rispetto sarebbe quella di dare conforto a chi ha sofferto; quando un collega partecipa ad una missione tanto delicata, non deve preoccuparsi di altro. Visto, ripeto, che in quest'aula si fanno falsi moralismi, volevo far notare che ho trovato la cosa davvero scandalosa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania!*)

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Intervengo brevissimamente, signor Presidente, per far notare che, come lei stesso ha riconosciuto, il numero dei colleghi in missione è così esorbitante da rendere legittimo il timore che possa esservi stato anche un uso strumentale della missione. Perciò la pre-

gherei di renderci informati, non appena le sarà possibile, sull'elenco dei colleghi in missione e sulle motivazioni precise.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, io sono d'accordo con lei, solo che i colleghi in missione sono quasi tutti ministri o sottosegretari e, come lei sa, per i membri del Governo vale a questo proposito un principio particolare. I deputati non membri del Governo in missione sono 13 su 60; faremo comunque una verifica.

BEPPE PISANU. La mia proposta era indirizzata ad un fine costruttivo, Presidente...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, presidente Pisanu...

BEPPE PISANU. La pregherei di fornirci ad ogni inizio di seduta, cosa che può essere fatta, l'elenco dei colleghi in missione e le relative motivazioni, così avremo la possibilità di esercitare anche a questo proposito il nostro diritto di controllo.

PRESIDENTE. Ha ragione, presidente Pisanu, ma io leggo l'elenco, poi il documento che reca le motivazioni è a disposizione dei colleghi presso il banco della Presidenza.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 15,30).

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Presidente della II Commissione. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Presidente della II Commissione. Signor Presidente, in qualità di relatore del disegno di legge di conversione n. 6669, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, vorrei chiedere se, compatibil-

mente — è chiaro — con le altre esigenze dei nostri lavori, fosse possibile anticiparne l'esame. Avanzo tale richiesta in ragione del fatto che tutti gli emendamenti sono stati ritirati, eccetto uno, ritengo dunque, che arriveremmo in tempi molto brevi alla conclusione.

PRESIDENTE. Sulla proposta del presidente Finocchiaro Fidelbo darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania è contrario a questa inversione dell'ordine del giorno, anche perché il punto a cui dovremmo ora passare riguarda interventi nel settore dell'autotrasporto ed una stranissima campagna di stampa sta addebitando alla Lega e a Forza Italia la responsabilità della mancata conversione in legge di questo decreto-legge, che il mondo dell'autotrasporto attende da tempo, sia pure non in questi termini. Tengo quindi a ribadire la nostra posizione su tale decreto-legge — che sarà poi meglio illustrata da me e dal collega Bosco al momento opportuno —, sul quale abbiamo presentato soltanto otto emendamenti, assumendo quindi un atteggiamento non certo ostruzionistico. La colpa della mancata conversione, quindi, non può essere addebitata alla nostra forza politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, noi siamo favorevoli a questa proposta di inversione. Il lavoro

svolto in Commissione è stato cospicuo, come è a conoscenza di quasi tutti i colleghi, e in questo momento sono in grado di esprimere l'adesione alla proposta di inversione anche a nome dei colleghi rappresentanti degli altri gruppi del Polo, i quali me ne hanno dato mandato.

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, da quanto ho potuto capire, l'inversione dell'ordine del giorno non dovrebbe pregiudicare un esame rapido del provvedimento cui lei giustamente ha accennato.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Finocchiaro Fidelbo.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 2, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 2 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, in materia di giusto processo (6669) (ore 15,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 2, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 2 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, in materia di giusto processo.

Ricordo che nella seduta del 31 gennaio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 6669)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 6669 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 6669 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 6669 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Relatore. Signor Presidente, colleghi, cercherò di fare un intervento il più sintetico possibile. Credo sia importante fornire alcuni elementi di valutazione ai colleghi, trattandosi della prima applicazione, in via transitoria, dell'articolo 111 della Costituzione, cioè del cosiddetto giusto processo.

Il Comitato dei nove ha appena concluso un lavoro molto complesso, svolto dai componenti della Commissione. È stato un lavoro di ascolto e di reciproca comprensione in ordine alle questioni reali sollevate dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione anche a seguito della discussione sulle linee generali svoltasi in quest'aula, una discussione che è stata assai ricca, competente ed alta.

Al termine di questo lavoro il relatore ha presentato al Comitato dei nove un emendamento che raccoglie il cuore delle osservazioni svolte dai colleghi. Tale emendamento, sottoposto ad un ulteriore vaglio, ha riscosso il consenso unanime del Comitato dei nove e per tale motivo sono stati ritirati gli emendamenti presentati, ad eccezione degli emendamenti presentati dagli onorevoli Volontè e Tassone sui quali il Comitato dei nove ha espresso parere contrario.

Come i colleghi ricorderanno o avranno appreso dalla lettura degli atti parlamentari, in particolare dal resoconto della discussione sulle linee generali svoltasi in quest'aula la settimana scorsa, la preoccupazione che era stata in particolar modo rappresentata da una parte dei

collegli era quella che la disciplina transitoria, a cagione della lunghezza del nostro processo penale, si trasformasse di fatto in una disapplicazione della vigenza dei principi dell'articolo 111 della Costituzione. Preoccupazione tanto più importante in quanto il cosiddetto giusto processo ha riscosso, come sappiamo, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, un consenso quasi unanime da parte dei gruppi parlamentari e comunque fa ormai parte del contratto sociale che ci lega.

Era poi emersa un'altra preoccupazione altrettanto grave, quella riguardante la possibilità che un'applicazione transitoria che recepisce compiutamente i principi di cui all'articolo 111 della Costituzione, anche con riguardo ai processi in corso, conducesse ad un rallentamento dei processi così grave da causare la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di un gran numero di imputati (e sappiamo che questo è un costo che la convivenza civile e democratica del nostro paese, e non soltanto ciascun parlamentare o ciascuna forza politica, non può sopportare) oppure che si potessero creare problemi di disparità di valutazione che avrebbero poi pesato sull'equità stessa del trattamento dei soggetti all'interno del processo e anche sulla qualità stessa della decisione.

L'onorevole Marotta intervenendo, così come tante altre volte aveva fatto in Commissione e in seno al Comitato ristretto, nella discussione sulle linee generali, parlando del lavoro compiuto insieme, ha fatto ricorso alla metafora della quadratura del cerchio. Non so se oggi siamo riusciti a quadrare il cerchio con questo emendamento, sono però certa che le preoccupazione maggiori, quelle che ho appena rappresentato e che sono state più volte occasione di intervento da parte dei collegli in Commissione, sembrano per così dire sterilizzate dal testo in esame.

Anzitutto questa disciplina è relativa all'immediata entrata in vigore dei principi di cui all'articolo 111, considerazione peraltro assolutamente ovvia visto che la legge costituzionale è entrata in vigore dal momento della sua pubblicazione sulla

Gazzetta Ufficiale. La disciplina transitoria dell'articolo 111 varrà fino a quando non entrerà in vigore la legge che disciplina l'attuazione a regime dello stesso articolo 111 e i lavori in Commissione si trovano già in una fase di ricerca di una soluzione dei problemi che l'entrata in vigore della norma pone al nostro sistema processuale.

Le disposizioni che seguono costituiscono dunque delle eccezioni all'immediata entrata in vigore dei principi di cui all'articolo 111 e sono tutte finalizzate a salvare le prove già acquisite (considerazione, questa, che è stata condivisa da tutti i collegli). Per questo motivo le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari da chi si è sempre volontariamente sottratto all'esame dell'imputato o del suo difensore (e quindi al contraddittorio) sono valutate, se già acquisite al fascicolo per il dibattimento, e quindi se prova già assunta, qualora la loro attendibilità sia confermata da altri elementi di prova assunti o formati con diverse modalità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

Onorevole Caparini, può sedersi meglio? Grazie.

Prego, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. In definitiva, collegli, per coloro i quali non abbiano piena dimestichezza con il nostro lessico processuale, nell'ipotesi di un collaborante che abbia reso dichiarazioni nella fase delle indagini preliminari e che non si sia poi sottoposto al contraddittorio, nel caso in cui ciò sia già avvenuto al momento in cui questa legge di conversione entrerà in vigore, queste dichiarazioni dovranno essere riscontrate con altri elementi di prova assunti o formati con diverse modalità. Non potranno, quindi, essere riscontrate, per esempio, con la dichiarazione di un coimputato che si sia sottratto anch'esso all'esame in contraddittorio nel corso del dibattimento.

Questo criterio di valutazione della prova — come molti collegli hanno sot-

tolineato — è peraltro l'esplicitazione di una massima giurisprudenziale da considerare, ormai, autorevole e costante. Potranno essere valutate allo stesso modo le dichiarazioni di chi si sottragga all'esame in contraddittorio in dibattimento quando, sulla base di elementi concreti verificati in contraddittorio, risulti che la persona è stata sottoposta a violenza, minaccia, offerta o promessa di denaro o di altra utilità affinché si sottragga all'esame. Anche in questo senso l'anticipazione, se accoglie il dato costituzionale contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 111, così come introdotto all'articolo 1 della legge costituzionale, è però un'ulteriore conferma della disciplina già prevista dal nostro codice vigente in materia di testimonianza.

Abbiamo poi inserito nel testo una norma che vale a salvare i procedimenti che si trovano in Cassazione e che potrebbero, sulla base di un esame in ordine alla congruità della motivazione, condurre al travolgimento degli altri gradi in giudizio per i processi che si trovano, appunto, nella fase di cassazione.

Nel momento in cui, dunque, le dichiarazioni acquisite al fascicolo del dibattimento e già valutate ai fini della decisione in primo e in secondo grado giungono dinanzi al vaglio della Corte di cassazione, quest'ultima, al fine di valutare la congruità della motivazione nell'esercizio del proprio controllo di legittimità, farà riferimento alle norme in materia di valutazione della prova che erano vigenti nel momento della decisione stessa. Credo si tratti di una norma opportuna perché, altrimenti, avremmo rischiato di travolgere una serie di procedimenti importanti.

Abbiamo poi inserito una norma che valga, per così dire, a salvare da pronunce di incostituzionalità i procedimenti penali nei confronti di imputati minorenni aprendo, con una norma garantista, la possibilità all'imputato minorenne di essere messo a conoscenza del fatto in modo da potersi opporre alla definizione

del procedimento dell'udienza preliminare chiedendo, invece, l'udienza dibattimentale.

L'ultima norma è di salvaguardia dei processi concernenti i fatti di Ustica e di piazza Fontana — cito i casi per intenderci — che, a motivo della successione delle leggi nel tempo, ancora oggi sono regolati dal codice di procedura penale anteriormente vigente a quello entrato in vigore nel 1989.

Poiché i colleghi dell'opposizione hanno già preannunciato il ritiro degli emendamenti — e lo faranno tra breve anche in aula —, restano da votare, se non saranno ritirati, gli emendamenti Volontè e Tassone relativi al primo e secondo comma del provvedimento al nostro esame, rispetto ai quali il Comitato dei nove ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Il Comitato dei nove ha espresso, ovviamente, parere favorevole all'emendamento da lei illustrato.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Ovviamente, Presidente, anzi direi entusiastico!

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole — nonché ampia soddisfazione — sull'emendamento 1.16 della Commissione, testé illustrato dal relatore, che è una sintesi dell'attività svolta e del contributo fornito dalla maggioranza ed anche dell'opposizione al lavoro della Commissione. Il parere è invece contrario sui restanti emendamenti ove non venissero ritirati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16 della Commissione.

ELIO VITO. Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,44).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso dei termini di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 9 febbraio 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri:

ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, in relazione alla compatibilità dello statuto del Monte dei Paschi di Siena con la legge n. 461 del 1998 relativa alle operazioni di ristrutturazione bancaria;

ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in relazione alla concentrazione delle attività produttive del gruppo Cirio nel nord Italia;

ministro della giustizia, in relazione al coinvolgimento di un detenuto in stato di semilibertà nei tragici fatti del 5 febbraio scorso a Milano, alle iniziative per impedire la commissione di reati da parte di detenuti già condannati, nonché alle misure per contrastare la criminalità collegata all'immigrazione clandestina;

ministro delle comunicazioni, in relazione alla tutela dei livelli occupazionali alla Telecom;

ministro per la solidarietà sociale, in relazione alla politica del Governo a favore della famiglia.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito, entro le ore 17 di oggi.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei sapere se il signor Presidente del Consiglio abbia risposto al suo invito di dare la disponibilità per due mercoledì del mese di febbraio e quali siano.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio mi ha risposto affermativamente e i due mercoledì sono il 16 e il 23 febbraio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6669 (ore 16,07).

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 6669)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.16 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	334
<i>Hanno votato no</i> ..	27).

Avverto che tutti i restanti emendamenti sono stati ritirati.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6669)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, nell'annunciare il nostro voto favorevole – che in sostanza abbiamo già dato –, ritengo utile svolgere alcune osservazioni, non solo per un dovere di testimonianza della posizione mia e del gruppo al quale appartengo, ma anche...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saraceni. Colleghi, per cortesia.

Prego, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. ...per lasciare qualche traccia all'interprete. Credo, infatti, che uno dei connotati del provvedimento in esame sia una sorta di voluta reticenza su alcuni punti, da affidare poi all'interprete; anche questa è una tecnica legislativa a volte utile per risolvere i problemi ma, forse, è bene dare qualche spunto all'interprete.

Mi riferisco, in particolare, al fatto che nelle norme che ci apprestiamo ad approvare non viene esplicitamente stabilito, per esempio, che resta salva l'applicazione di tutte le disposizioni attualmente vigenti, tranne quelle specificamente dettate in

ordine all'acquisizione della prova al dibattimento. Probabilmente, ciò non è strettamente necessario, perché va da sé che le norme che non siano esplicitamente derogate o in contrasto con il nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione debbano essere applicate. Tuttavia, qualche problema interpretativo può nascere ed allora è bene precisare quale sia la volontà del legislatore; per esempio, le dichiarazioni acquisite nella fase delle indagini preliminari e non più ripetibili in dibattimento per un'impossibilità sopravvenuta rimangono soggette al regime attualmente previsto dal codice.

Parimenti, direi, allo stesso regime attualmente in vigore sono soggette – significativamente – le dichiarazioni acquisite nel corso delle indagini preliminari, rispetto alle quali le dichiarazioni rese a dibattimento dal coimputato siano difformi. Anche in questo caso esistono delle regole. Credo che l'intenzione del legislatore sia che quelle norme si continuino ad applicare; anche perché esse non hanno – questa è l'interpretazione che ne dà il legislatore – alcun connotato di contrasto con l'articolo 111 modificato della nostra Costituzione.

Se questo è vero, qualche altro problema può nascere: cosa ne sarà delle dichiarazioni rese nella fase delle indagini preliminari e che a dibattimento non saranno confermate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, perché il dichiarante si rifiuta di rispondere o non si presenta al dibattimento? Anche su questo punto vi è una norma del codice, così come emendata dalla sentenza della Corte costituzionale, ma essa si applica o non si applica? Su questo punto si potrebbe creare un problema. Credo che per onestà si debba dire che l'intenzione del legislatore, nel caso in esame, sia resa evidente dal fatto che al comma 2 è contenuta una specifica previsione che regola le dichiarazioni già acquisite al fascicolo per il dibattimento; mentre si tace – ecco una delle sapienti reticenze di cui parlavo – invece sulle dichiarazioni acquisite in istruttoria e non ripetute a dibattimento per rifiuto o per mancata

presentazione, dopo l'entrata in vigore della legge.

Ritengo che non vi sia alcuna giustificazione nel voler garantire un diverso trattamento in punto di acquisizione e di valutazione della prova delle due situazioni. So bene che in questa materia ho un'opinione in contrasto con quella dell'onorevole Pisapia, che è un'opinione autorevolissima. Allo stesso tempo, mentre voglio dare atto all'onorevole Pisapia di avere dato un notevole contributo proprio in questo senso nella individuazione di una soluzione, che poi ha avuto l'unanimità, mi dispiace constatare che poi Rifondazione comunista si asterrà nella votazione. Alla fine, su questo punto qualificante, è prevalsa proprio l'opinione espressa dal collega Pisapia; mi auguro, quindi, che vi sia un'ulteriore riflessione per avere anche il voto di Rifondazione comunista, che auspico su questo problema come spesso anche su altri provvedimenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,10)

LUIGI SARACENI. Detto ciò e dato atto che questa è l'intenzione del legislatore, forse questo ci potrebbe esporre ad una censura sotto il profilo della razionalità costituzionale. Mi auguro che tutto questo non accada e che, dopo la conversione in legge, si modifichi l'atteggiamento da parte di tutti i soggetti istituzionali chiamati a dare attuazione a tali norme e che vi sia un atteggiamento non più di grande conflitto ma di collaborazione, con qualche sacrificio, perché quella attuale è una fase transitoria che dobbiamo rapidamente superare per poter finalmente e tranquillamente varare con la normativa a regime (è proprio qui che risiede il vero problema). Siamo nella fase transitoria ed è noto che in tale fase da qualche parte bisogna sacrificare qualche valore; cerchiamo di farlo in un clima di collaborazione globale da parte di tutte le istituzioni: la magistratura ordinaria, la Corte costituzionale, le forze politiche ed il Parlamento.

Auguriamoci a questo punto che la norma vada a regime; forse — ma questa è una scelta politica ormai « consumata » — sarebbe stato utile se i due provvedimenti, vale a dire quelli relativi all'articolo 111 della Costituzione e alle norme a regime, fossero stati approvati assieme; tuttavia, la scelta politica è stata diversa ed è inutile versare lacrime su di essa. La situazione è questa: qualche problema vi è, ma credo che un appello vada rivolto a questo spirito di collaborazione globale, a questa interazione tra le varie istituzioni che finalmente ci liberino da certe tensioni improprie che gravano sui temi della giustizia. Se ciò accadrà, il testo in esame avrà svolto la sua funzione, nonostante qualche critica che credo possa meritare.

A tale riguardo, mi chiedo se sarebbe possibile — non so se anche questo rappresenti uno dei nervi scoperti della questione — intervenire sulla definizione di procedimento in corso: se fosse possibile precisarla, credo che sarebbe utile ai fini di evitare delle controversie.

Infatti, l'interprete potrebbe incappare in una *querelle*, perché l'effetto dell'ambiguità e delle reticenze, se è positivo al momento dell'approvazione della legge, spesso ha effetti molto negativi al momento della sua attuazione e della sua applicazione. Di frequente i processi si trascinano e percorrono tutti i gradi della giurisdizione con grande dispendio di energie di vario tipo proprio per l'ambiguità della legislazione. Tuttavia, se questo non è possibile, che si approvi lo stesso il provvedimento.

Da ultimo, mi permetto di dare un suggerimento a proposito di quello che dovrebbe essere un errore di stampa. All'ultimo comma, che riguarda l'applicazione « ai procedimenti che proseguono con le norme del vecchio codice penale anteriormente vigenti », l'aggettivo « vigenti » dovrebbe essere riferita alla parola « codice » e quindi dovrebbe essere singolare. Altrimenti qualcuno, ancora una volta, potrebbe incorrere in qualche equivoco e ritenere che ci si riferisce alle norme anteriormente vigenti, quindi an-

che a quelle oggi modificate. Si tratta di un'osservazione puramente grammaticale.

Nonostante queste perplessità e il rammarico che ad esse non si sia potuto dare seguito nel corso dei lavori, pur faticosi — desidero ringraziare anche il presidente della Commissione che ha avuto moltissima pazienza in quest'opera di tessitura per giungere al testo attuale — il nostro voto sarà perplesso, ma favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo preso le mosse, come Polo delle libertà, da una impostazione in parte diversa rispetto a quella a cui siamo arrivati.

La nostra convinzione era che l'articolo 2 della legge costituzionale avesse la funzione di ricordare tutti i principi costituzionali dell'articolo 111 ai procedimenti in corso. Tuttavia, avevamo posto quella che possiamo definire la «linea del Piane», nel senso che a noi sembrava che alcuni principi cardine dovessero essere salvati. Dico subito che quei principi sono stati salvati e dunque siamo favorevoli a questo testo.

I principi erano i seguenti. Ritenevamo che l'articolo 111 dovesse trovare piena applicazione, salvo i limiti che erano resi necessari dai procedimenti in corso rispetto alla salvaguardia anche dell'efficienza della giustizia. Dunque, io non credo che da questo punto di vista la norma non sia chiara, come diceva l'onorevole Saraceni, perché per tutto ciò che non è scritto vale l'articolo 111 nella sua pienezza e per ciò che è scritto il principio della successione di leggi esclude che le norme precedenti siano tuttora applicabili.

Il secondo principio su cui ci eravamo attestati è che le nuove prove dovessero essere acquisite sulla base delle regole del contraddittorio, cioè delle regole dell'articolo 111. Questo principio è stato rispettato. Nasceva poi la questione delle prove già acquisite e della loro valutazione. Da

questo punto di vista, non credo si possa parlare di incostituzionalità in relazione alla differenza tra le prove da acquisire e quelle acquisite, perché vi è una ragione per il diverso trattamento ed è costituita dal fatto che le prove acquisite sono state acquisite secondo regole corrette e costituzionalmente accettabili che dunque sono fatte salve con la correzione, però, di una valutazione più rigorosa. Quindi, da questo punto di vista, vi è una razionalità nella conservazione della prova e vi è una garanzia nella misura più rigorosa.

Questi tre principi — applicazione integrale dell'articolo 111 della Costituzione, salvo le regole relative ai processi in corso; applicazione dell'articolo 11 alle nuove prove e utilizzazione delle prove già acquisite con regole di valutazione più ferree — mi sembrano il minimo, ma anche il sufficiente per poter dire che questa è una legge accettabile e per certi versi anche una buona legge.

Essa è il risultato dell'impegno di tutta la Commissione. Credo, inoltre, che si debba dare atto al sottosegretario per la giustizia della presenza: è stato veramente efficiente ed ha formulato una serie di proposte che abbiamo preso in considerazione. Soprattutto, però, credo si debba riconoscere al presidente della Commissione una grande tolleranza, disponibilità e prontezza anche nel mutare opinione, laddove il dibattito portava ad individuare soluzioni più accettabili da parte di tutti.

Per concludere, credo che, se anche in altri casi si tenesse conto delle istanze dell'opposizione come è avvenuto questa volta, forse si varerebbero leggi più democratiche, se per democrazia s'intende il rispetto delle minoranze. Per tali motivi, il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, anch'io desidero iniziare le mie rapide considerazioni con una valutazione del lavoro che è stato svolto in Commis-

sione giustizia: in questi tre anni, ci siamo occupati ripetutamente di questioni di grande rilevanza politica, che dividevano il paese e contrapponevano le forze politiche dentro e fuori del Parlamento; ogni volta, peraltro, attraverso un lavoro tenace, meticoloso, attento, siamo riusciti a formulare sintesi politiche, che hanno poi consentito un voto largamente maggioritario in Assemblea, se non addirittura un voto unanime, come in questa occasione. Il merito, naturalmente, è di tutti, delle forze politiche, della loro attenzione, del loro senso di responsabilità, ma in questo caso mi sembra francamente doveroso ricordare l'impegno ed il lavoro del presidente Finocchiaro Fidelbo.

In sede di discussione generale, eravamo partiti da due considerazioni: una di ordine politico e l'altra di ordine giuridico ed interpretativo. L'esigenza politica che ponevamo era quella di tutelare le situazioni processuali consolidate: in altri termini, per essere chiari fino in fondo, si trattava dell'esigenza di salvare i processi penali per criminalità organizzata, giacché ritenevamo e riteniamo che il nostro paese non possa permettersi debolezze su questo fronte. Collegavamo poi questa esigenza politica ad una precisa interpretazione della norma costituzionale: a nostro avviso, l'articolo 2 della legge costituzionale che ha novellato l'articolo 111 della Costituzione non può essere suscettibile di interpretazioni diverse da quella proponevamo in sede di discussione generale. In base al testo, lo ricorderete, la legge regola i principi contenuti nell'articolo 111 della Costituzione, in relazione all'applicazione ai processi penali in corso: per noi (ma non solo per noi, perché altrimenti sarebbe un'opinione assai debole, piuttosto per il vocabolario della lingua italiana) il termine « regola » significa « limita ».

Nel concreto, ciò significa che la legge costituzionale consente al legislatore ordinario, con la finalità politica di salvare importanti processi penali in corso, di limitare e modulare l'applicazione dei principi dell'articolo 111 della Costituzione. Su tale interpretazione ci siamo

confrontati, a volte anche in maniera dura, ma ciò che conta è che oggi entrambi gli schieramenti politici riescano a trovare, nel testo formulato dal presidente della Commissione giustizia ed approvato all'unanimità dalla Commissione medesima, piena soddisfazione dei punti di vista politici ed interpretativi dai quali si erano prese le mosse.

Pensiamo che questo sia un buon testo e che esso corrisponda all'esigenza politica primaria cui ho accennato. È indiscutibile ed indubbio che si potesse fare di più e meglio, ma la politica è sintesi e mediazione, per cui ritengo che il risultato politico di un voto unanime debba prevalere sulle esigenze di parte, o di gruppo, di vedere integralmente soddisfatti i propri punti di vista. Ritengo che, nonostante il tenace ed attento lavoro che abbiamo svolto, non mancheranno polemiche. Ahimè trattiamo argomenti rispetto ai quali il paese ama dividersi e penso che le corporazioni torneranno ad elevare alti lai. Tuttavia, come democratici di sinistra e come Commissione possiamo dare il voto favorevole al testo varato dalla Commissione nella piena consapevolezza di avere svolto, comunque, un buon lavoro. Restano fermi i limiti che sono stati sottolineati anche dal collega Saraceni ed illustrati ampiamente dal presidente che, in sede di discussione sulle linee generali, ha presentato il documento. Faccio riferimento, in particolare, alla questione delle prove che si devono formare, delle dichiarazioni che oggi devono essere acquisite e raccolte in dibattimento. Peraltro, ripeto, il punto di sintesi e di mediazione è a nostro avviso soddisfacente e per queste sintetiche ragioni preannuncio il voto favorevole dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole dei Popolari e democratici-l'Ulivo

su un testo che, a nostro avviso, rappresenta un alto punto di equilibrio tra l'esigenza di applicazione dei principi di cui all'articolo 111 della Costituzione — il cosiddetto giusto processo — e quella di evitare, per quanto possibile, che vengano posti nel nulla tutti i processi non ancora chiusi con sentenza definitiva, con ovvie ripercussioni sulla funzionalità complessiva del sistema giustizia. La soluzione raggiunta sancisce l'immediata applicazione del nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione e quindi la necessità per tutte le prove a farsi del contraddittorio per la loro formazione. Questo era l'obiettivo che ci eravamo prefissi noi popolari rispetto alla normativa del giusto processo che verrà applicata da subito, ma che tiene conto anche di un'esigenza ineludibile, per la quale la stessa norma costituzionale aveva fatto riferimento ad un regime transitorio. Mi riferisco al fatto che vi siano prove già acquisite al fascicolo per il dibattimento, delle quali non si può non tenere conto. Allo stesso modo, vi sono processi già chiusi con sentenza di primo o di secondo grado sulla base di prove legittimamente assunte.

Opinando diversamente si dovrebbe arrivare alla conclusione che quanto fino ad ora fatto non sia legittimo e, francamente, ci pare eccessivo. Si trattava di fare in modo che l'applicazione del sacrosanto principio del contraddittorio non fosse stravolgente per i processi non ancora definiti; a ciò riteniamo si pervenga con il testo in esame, con l'ulteriore significativa sottolineatura, che credo opportuna, relativamente alle dichiarazioni già acquisite nel fascicolo del dibattimento, che possono essere prese in considerazione solo se confortate e confermate da altri elementi di prova di diversa natura. Per i dibattimenti in corso, cioè, viene resa ancor più rigorosa, stringente, e quindi certamente più garantista, la norma sulla formazione e sulla valutazione della prova. Ma ciò ovviamente non poteva e non può non coniugarsi, come ho detto, con la necessità di non far saltare i processi in Cassazione, come avverrebbe

senza l'opportuna norma dell'articolo 4, che ha la finalità di difendere il sistema nel suo complesso.

Grazie al lavoro svolto, innanzitutto dal relatore, ma anche, come è stato detto e come io ribadisco, grazie all'impegno di tutta la Commissione, maggioranza ed opposizione, e al clima positivo che si è registrato, siamo riusciti a chiudere la questione e a far quadrare il cerchio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 16,30*)

ANTONIO BORROMETI. Credo che la soluzione adottata sia ragionevole. Certo, tutto è migliorabile, ma, nella condizione data, credo veramente che sia il massimo a cui si potesse pervenire e ci siamo arrivati con un pronunciamento che è stato assunto all'unanimità. Ovviamente il nostro auspicio è che ciò serva anche per il futuro, per gli altri provvedimenti dei quali ci stiamo occupando, per far sì che, con il concorso di tutti, si possano dare al paese le norme che il paese giustamente si aspetta da noi.

Per queste ragioni, come popolari, esprimiamo un voto convintamente favorevole su questo testo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, credo sia un fatto altamente positivo che oggi si voti all'unanimità il provvedimento di attuazione, così come la stessa unanimità si era registrata per l'approvazione delle modifiche all'articolo 111 della Costituzione. Ma ancora più importante è che non vi sia alcuna pretesa di paternità o maternità, così come si era evidenziato in relazione alla modifica costituzionale, quando si disse che la maggioranza era stata ottenuta *obtorto collo*.

Credo che proprio lo sforzo comune compiuto in Commissione da parte della maggioranza e dell'opposizione, ma con un grande contributo del ministro e del

sottosegretario Li Calzi, stia a dimostrare che il Parlamento complessivamente ha elaborato la necessità di arrivare a condividere i medesimi principi. Credo che si tratti di un risultato importante, per quanto inevitabilmente raggiunto con fatica. Il nostro percorso è stato lungo e talvolta anche un po' tortuoso: siamo partiti da punti lontani ed estremi per arrivare poi a un punto di mediazione, che penso non lasci neppure grandi equivoci agli interpreti del provvedimento.

Tuttavia, ritengo che vada sottolineata ancora di più l'importanza di non aver sacrificato i diritti di nessuno nell'applicazione del principio fondamentale del processo accusatorio, ovvero la possibilità di esaminare e controesaminare chi accusa. La difficoltà di far entrare gradatamente nel processo questo principio fondamentale, alla cui completa realizzazione abbiamo aspirato per anni, riuscendovi solo con una norma costituzionale, trova oggi un momento di chiarezza, senza il sacrificio di chi ormai ha visto entrare nel procedimento prove acquisite, ma con un conforto in più e, quindi, con la necessità di garantire anche chi, pur non essendo ancora in vigore il nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, riesca comunque ad equilibrare il suo desiderio di veder comprovata la sua innocenza o la sua colpevolezza con una garanzia che il codice non prevedeva, cioè che i riscontri siano assunti in modo diverso.

Si è realizzato un temperamento, facendo entrare immediatamente in vigore l'articolo 111, senza sospenderne l'applicazione per molti anni — come sostenevano e paventavano molti, forse neanche troppo in buona fede — e garantendo comunque coloro che hanno visto legittimamente acquisite le prove durante la vigenza della precedente legislazione, confortata dalla Costituzione, e che avranno comunque un riscontro ed una valutazione sicuramente più penetrante da parte dell'organo giudicante.

Credo, quindi, che questo punto di incontro sia stato trovato con la massima serenità: una volta tanto, nelle norme

transitorie, non abbiamo incluso un motivo di emergenza come, ad esempio, quello di prorogare la custodia cautelare, proposta che, purtroppo, era stata presentata da alcuni. Sarebbe stato effettivamente molto grave che, per applicare un principio costituzionale, si fosse dovuto chiedere a cittadini detenuti il sacrificio di vedere ancora prorogati i termini della loro custodia cautelare.

Fortunatamente, si è evitato ciò. Occorre riconoscere il merito di aver compreso che non possiamo legiferare nell'emergenza e non possiamo, a causa dell'emergenza, sacrificare i diritti costituzionalmente garantiti; non possiamo, soprattutto, legiferare costantemente sotto la spinta emotiva di fatti di cronaca quotidiana.

Questo lungo cammino verso le garanzie di tutti e verso la sicurezza dei cittadini non può ignorare che, per un principio astratto di sicurezza che talvolta si concretizza in episodi isolati, non si debbano sacrificare i diritti costituzionali di tutti.

Siamo riusciti ad allontanarci dall'emotività e a ragionare con freddezza sulla necessità effettiva che la Costituzione sia una guida per tutti, per chi la deve attuare con le leggi ordinarie e (me lo auguro, ma vorrei esserne certa) per chi la deve applicare. Ciò è necessario anche per un fatto educativo a livello di informazione: troppo spesso creiamo emergenze e ci rammarichiamo se i diritti di tutti non vengono rispettati. Se oltre ad aver conseguito tale obiettivo abbiamo anche approntato un testo giusto sul processo equo, un testo che attui le leggi in materia di giusto processo nel rispetto delle garanzie costituzionali, abbiamo fatto, con l'apporto di tutti, nell'interesse della collettività, un lavoro proficuo.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole dei deputati dei Socialisti democratici italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, giunge oggi a conclusione la travagliata vicenda del decreto-legge in materia di giusto processo; si tratta di una vicenda che ci ha visti impegnati a dare contenuto all'espressione di cui all'articolo 2 della legge costituzionale che ha introdotto nel nostro ordinamento il cosiddetto giusto processo: « La legge regola l'applicazione dei principi contenuti nella presente legge costituzionale ai procedimenti penali in corso ». Perché parlo di vicenda travagliata? Ricorderanno tutti il testo originario del decreto-legge, che fissava una sorta di confine per la piena operatività dei principi contenuti nel nuovo articolo 111 della Costituzione nel momento che coincide con le formalità di apertura del dibattito.

Per circa venti giorni, in Commissione giustizia, abbiamo dibattuto su quel testo e abbiamo svolto audizioni, fino a che non abbiamo appreso che l'esercizio di un potere straordinario da parte del Governo (in quanto l'esecutivo compie un atto che ha gli effetti e la forma dell'atto legislativo), in una materia di rilevanza eccezionale quale la formazione e la valutazione della prova nel processo penale, non era poi così impegnativo; ci siamo, infatti, trovati di fronte ad un testo totalmente diverso da quello proposto dal relatore, che retrodatava ulteriormente la piena operatività del nuovo articolo 111 della Costituzione. Si trattava di un esito che Alleanza nazionale ed il Polo per le libertà non potevano accettare; non potevamo consentire che un decreto-legge profondamente innovato in Commissione stabilisse una forte limitazione ad una norma costituzionale da tutti condivisa.

Per l'ennesima volta abbiamo assistito, in materia di giustizia, all'ennesima puntata di un *serial* che ha come sfondo contrasti — emersi con una certa evidenza — tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene, o dovrebbe sostenerlo, e divisioni interne alla stessa maggioranza, nonché al tentativo non riuscito di far approvare una posizione *tranchant* alla maggioranza. Ci sono precedenti significativi, « puntate »

già svolte che tutti ricordano: l'approvazione della norma di cui all'articolo 513, quella della norma sull'incompatibilità tra GIP e GUP, nel luglio dello scorso anno, e così via. Anche in quel caso vi è stata la stessa meccanica, cioè una posizione molto dura da parte della maggioranza seguita da un ritorno alla ragionevolezza in conseguenza di una posizione molto ferma del Polo. Alla fine, ci ritroviamo con un testo che tutti considerano equilibrato e che viene incontro alle esigenze sollecitate dal Polo. Qui nessuno rivendica nulla, ma basta esaminare gli emendamenti che il Polo aveva presentato in Commissione e riproposto in Assemblea (per un difetto di comunicazione vi sono solo le firme dei deputati di Forza Italia, ma in realtà gli emendamenti provengono da tutto il Polo) per rendersi conto della direzione che ha preso questa vicenda: la norma costituzionale va applicata con gli opportuni adeguamenti ai processi in corso. Certo, questi ultimi sono iniziati sotto un regime diverso e quindi possono subire dei contraccolpi dalla piena operatività dei principi sanciti nel nuovo testo dell'articolo 111. Non si tratta, comunque, di un salto nel buio, avevamo presente l'esigenza di compatibilità con processi iniziati sotto la vigenza di regole diverse e basta leggere i nostri emendamenti per rendersi conto di quanto tale esigenza sia stata da noi tenuta in considerazione. Quella del contrasto alla criminalità è una necessità che avvertiamo tutti, non solo una parte di questo Parlamento.

Non entro nel merito del testo, che è stato già illustrato dal presidente della Commissione giustizia e dall'onorevole Pecorella e di cui aveva già ampiamente parlato, quanto ai principi ispiratori, l'onorevole Cola, per Alleanza nazionale, nella discussione generale. Sicuramente la vicenda, per come si è sviluppata e si sta concludendo, ha anche un senso politico: quello di ribadire che se le regole del processo valgono per tutti, non soltanto per i cittadini, ma per tutti coloro che si imbattono nella giustizia penale italiana, la loro elaborazione esige la maggiore condivisione possibile. La sinistra ogni

tanto si dimentica di questo ed il Polo non si avvale della facoltà di non ricordarlo alla stessa sinistra, cosicché dopo qualche tempo quasi sempre accade, *bon gré, mal gré*, che la sinistra ne prenda atto: certo, ciò non avviene sempre, per esempio a proposito del pacchetto sicurezza si continua a trascinare una vicenda che è ancora in alto mare. Certamente, comunque, impiegheremmo meno tempo e potremmo investirlo in attività più produttive se evitassimo questi inutili bracci di ferro. Comunque, almeno per questo provvedimento possiamo accontentarci ed Alleanza nazionale voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

Colleghi, non solo è fastidioso che usiate i telefonini in aula, ma che addirittura questi suonino delle «musicchette»... Cercate di spegnere quell'aggeggio, per cortesia.

Prego, onorevole Miraglia Del Giudice.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, devo dare atto del fatto che in realtà il Governo, nel momento stesso in cui ha presentato questo provvedimento, si è dimostrato disponibile — come è sempre accaduto, d'altronde — nei confronti delle valutazioni che il Parlamento avrebbe fatto e rispettoso del ruolo parlamentare.

In Commissione giustizia sono stati presentati emendamenti un po' da tutti i gruppi, perché ci si rendeva conto (ma tutto ciò d'accordo con il Governo, tanto che poi si è giunti ad una soluzione condivisa dal Governo e dalla Commissione) che magari il limite temporale delle formalità di apertura del dibattito poteva dare adito a dubbi di costituzionalità, come è stato ricordato anche dall'onorevole Pecorella. Anche a nostro avviso — io stesso ho presentato degli emendamenti — potevano esservi perplessità riguardo alle posizioni dei soggetti sottoposti ad un processo penale in cui si era già formata la prova ed alle situazioni in cui invece la prova non era stata ancora formata.

Vi è stato un dibattito lungo e laborioso, in cui ci si è avvalsi della collaborazione non solo del presidente della Commissione, ma anche del Governo, che anziché arroccarsi su determinate posizioni è venuto incontro alle esigenze prospettate dai parlamentari e dalla Commissione nel suo insieme, dando prova di grande democraticità. Consideriamo, infatti, che trattandosi di un decreto-legge il Governo avrebbe potuto anche assumere un atteggiamento rigido. In realtà si è tenuto conto delle osservazioni della Commissione e dei deputati sia della maggioranza sia dell'opposizione e con molta democrazia si è arrivati all'elaborazione di un testo che accontenta tutti. In esso, infatti, vengono prese in considerazione le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, quelle rese in dibattimento e addirittura le dichiarazioni eventualmente rese nel corso del procedimento in corte d'appello, dando ad ognuna una soluzione, applicando i principi stabiliti dalla legge costituzionale ormai entrata in vigore.

Non entro nel merito dell'emendamento presentato dalla Commissione, perché esso è stato il risultato di un'ampia discussione che ha riguardato gli emendamenti presentati da deputati di tutti i gruppi parlamentari, dall'onorevole Pisapia all'onorevole Mantovano, che hanno ottenuto un appoggio pieno ed incondizionato da parte dei rappresentanti del Governo che, mai come in questa occasione, ci hanno aiutato a risolvere un problema molto complesso.

Penso quindi che sia stata trovata la soluzione migliore, visto il voto unanime che ci apprestiamo a dare. Il testo prende in considerazione tutte le possibili situazioni in cui ci si poteva venire a trovare. Ringrazio non solo il presidente Finocchiaro Fidelbo, ma anche i rappresentanti del Governo per il contributo da loro fornito e annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, intervengo su un provvedimento che non ho seguito personalmente, in quanto l'onorevole Meloni, che lo ha seguito per il mio gruppo, è malato.

Signor Presidente, onorevole ministro, il gruppo Comunista voterà con convinzione in favore di questo provvedimento, in quanto si tratta di un atto che assicura a tutti, ma soprattutto agli imputati, che rappresentano la parte più debole in un processo, giustizia, uguaglianza ed equilibrio tra i diritti della difesa e quelli dell'accusa.

Come ricordava qualche tempo fa il ministro, il problema delle garanzie è stato sempre particolarmente sentito dalla sinistra e ne ha rappresentato la bandiera, perché, come sappiamo, le garanzie devono essere assicurate a tutti, ma, in modo particolare, ai più deboli, perché i forti hanno modi, mezzi e possibilità per tutelarsi da soli. Sono i deboli che, invece, hanno maggior bisogno di garanzie.

Nell'esame di questo provvedimento, sia in Commissione sia in aula, ci si è più volte chiesti a chi potesse giovare. Ebbene, il ministro della giustizia ci ha ricordato che quando si esamina un provvedimento relativo alla giustizia bisogna solamente chiedersi se esso sia giusto o meno e non a chi giovi o a chi nuoccia, perché deve trattarsi di un provvedimento universale. Questa è la ragione fondamentale per cui annuncio che il mio gruppo voterà in favore di questo provvedimento.

Mi si consenta, in modo molto sommo, di ricordare al capo dell'opposizione, onorevole Berlusconi — del quale ancora ricordo le parole pronunciate nei giorni scorsi quando, in modo ossessivo, violento e a volte anche scomposto, ha attaccato i comunisti italiani e me in particolare, che sono onorato di aver militato in questo partito dall'età di quattordici anni —, che questo provvedimento sulla giustizia viene approvato mentre al Ministero della giustizia vi è un comunista. Questa non è una novità, lo vorrei sommamente ricordare all'onorevole Berlusconi, perché di ministri comunisti della giustizia ce ne sono stati altri! Ci fu

l'onorevole Palmiro Togliatti, che con i suoi provvedimenti di clemenza creò e avviò le basi per la pacificazione nazionale in questo paese; ci fu il ministro Gullo e c'è oggi un altro ministro comunista italiano. Il che ci onora e ci rende anche più forti nell'essere convinti che nella storia dei comunisti italiani ci sono state sempre e soltanto lotte per la libertà, per l'emancipazione, per le classi deboli, per la difesa dei diritti, per la tutela dei più deboli, per l'affermazione della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista — Congratulazioni — Applausi polemici di deputati del gruppo di Forza Italia!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire con la massima franchezza e con spirito costruttivo che così come è giusto mostrare apprezzamento per lo sforzo compiuto da tutta la Commissione, dal suo presidente e dal Governo di contemperare esigenze e principi diversi, quelli ricordati dalla Consulta con la sentenza n. 361 del 1998 e quelli introdotti dal nuovo testo dell'articolo 111 e in particolare dall'articolo 2 della nuova legge costituzionale, è altrettanto giusto ed anzi credo doveroso rilevare alcuni dubbi, sollevare alcune perplessità, sottolineare l'esistenza di alcune lacune che ci hanno portato ad un testo che, a nostro avviso, non concilia pienamente i principi dell'inviolabilità del diritto di difesa con il rispetto della funzione del processo come strumento non disponibile dalle parti ma destinato all'accertamento giudiziale dei fatti reato e delle relative responsabilità.

Ritengo che l'equivoco di fondo derivi da una sostanziale differenza che invece per molti non è tale ma che la Corte costituzionale ha in più occasioni ribadito. Parlo della sostanziale differenza tra il dovere, il potere o la necessità di preservare le fonti di prova acquisite nel corso delle indagini preliminari — che in passato

la Consulta aveva ritenuto come un dovere di rango costituzionale — e quello che la giurisprudenza costituzionale più recente ha recepito come strumento della funzione del processo penale per accertare le singole responsabilità in relazione ai singoli fatti penalmente rilevanti.

Credo che ci si debba soffermare su un altro punto. Mentre non vi è dubbio, con riferimento al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione, sul fatto che è di diretta applicazione il principio per cui la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi per libera scelta si è sempre volontariamente sottratto al contraddittorio, per altri principi, invece, si rendono necessari ulteriori interventi normativi. Ad esempio quello in base al quale il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. Analogo discorso vale anche per il principio contenuto nella norma, con il quale si è voluto affrontare il problema delle violenze, delle minacce o di chi si avvale della facoltà di non rispondere per accertata corruzione. Senza dubbio non è immediatamente precettiva la norma che inserisce in Costituzione il principio del contraddittorio nonché la prima parte dell'ultimo comma dell'articolo 111, che regola le situazioni in cui vi è il consenso dell'imputato a non richiedere la formazione della prova nel contraddittorio delle parti (con ciò intendo riferirmi ai riti alternativi).

Come ha in più occasioni ribadito la dottrina più autorevole, soltanto dove la struttura della norma costituzionale è sufficientemente completa, ad esempio la parte relativa alla valutazione della prova in base all'articolo 111 della Costituzione, questa può valere come regola dei casi concreti.

Laddove, invece, la struttura della norma costituzionale non sia sufficientemente completa, la sua operatività richiede un intervento normativo da parte di fonti subordinate; ritengo che ciò manchi nel testo al nostro esame in relazione al principio del contraddittorio.

Vorrei entrare nel merito esprimendo apprezzamento per gli elementi positivi che via via la Commissione ha approfondito nel testo poi presentato all'esame dell'Assemblea, in particolare per quanto riguarda l'udienza preliminare nei confronti degli imputati minorenni e le disposizioni relative ai processi ancora regolati dalle norme del vecchio codice del 1930. Credo, però, che in questo testo, proprio sulla base delle considerazioni dottrinarie e delle indicazioni della Corte costituzionale cui ho precedentemente accennato, valga la pena di soffermarsi almeno su tre lacune. In primo luogo, sarebbe stato necessario, a mio avviso, indicare in specifico la non applicabilità delle norme sulla valutazione delle prove rispetto ai riti alternativi. Non è un caso che l'articolo 111, nell'ultima parte, affermi espressamente: « La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio ». Nulla vi è in questo senso e il mio timore è che qualcuno possa dare un'interpretazione diversa da quella voluta unanimemente dalla Commissione. Credo valesse la pena di fare, su questo punto, alcune precisazioni nel testo che stiamo esaminando.

Vi è un altro problema che potrebbe presentare dubbi interpretativi e, quindi, comportare eccezioni di incostituzionalità: non si è espressamente modificata, a livello transitorio, la norma dell'articolo 513 e quella dell'articolo 500 del codice di procedura penale. Vi saranno situazioni in cui, rimanendo pienamente in vigore quelle norme, anche di fronte all'imputato che liberamente si sottragga al contraddittorio avvalendosi della facoltà di non rispondere, tutti gli atti di indagine del pubblico ministero e quelli resi in udienza preliminare saranno acquisibili nel fascicolo del dibattimento. È vero che il testo dice che tali atti non possono essere valutati ai fini della prova, ma credo che potranno e, di fatto, saranno valutati ad altri fini, ad esempio, in base agli articoli 506 e 507 del codice di procedura penale, dal presidente e dal collegio, rispetto ai poteri che il codice prevede espressamente alla fine dell'istruttoria dibattimentale.

Vi è un'ulteriore riflessione da fare. Sinceramente non comprendo perché sia stata eliminata la possibilità di richiedere, da parte dell'accusa e da parte della difesa, l'incidente probatorio, così come invece era stato previsto nel testo inizialmente approvato dalla Commissione nel periodo intercorrente tra il decreto di citazione a giudizio e il dibattimento.

Sappiamo perfettamente che possono passare anni e anni dal momento in cui un imputato è stato rinviato a giudizio a quello in cui inizia il dibattimento; avevamo prospettato uno strumento che dava la possibilità all'accusa e alla difesa di coordinare la propria strategia accusatoria o difensiva sulla base di questo strumento, anche in considerazione della diversa valenza probatoria degli atti acquisiti in sede di indagine e della diversa possibilità di acquisizione al fascicolo del dibattimento di quegli atti, in caso di imputato che si avvale della facoltà di non rispondere. E ciò nel pieno rispetto del contraddittorio tra accusa e difesa davanti a un giudice imparziale.

Non è un caso, del resto, proprio in relazione agli articoli 500 e 513 del codice di procedura penale che, già in più occasioni, i giudici di merito abbiano ritenuto rilevanti e non manifestamente infondate le eccezioni di incostituzionalità proprio sulla permanenza di queste norme che non sono più compatibili con l'articolo 111, rinviando gli atti alla Corte costituzionale. Sarebbe valsa la pena, nel momento in cui si è tentato e, in parte, si è riusciti a trovare un testo equilibrato che contemperasse esigenze e diritti diversi, di trovare una soluzione anche su questo punto.

In questa situazione, di fronte alle luci e alle ombre evidenziate, agli elementi condivisibili e a quelli meno condivisibili, ma anche nella piena consapevolezza dell'importanza del testo al nostro esame e delle gravi conseguenze che avrebbe sull'amministrazione della giustizia e sulla stessa credibilità delle istituzioni democratiche la mancata conversione del decreto-legge, dichiaro — ferme restando le perplessità e le riserve sottolineate nel

mio intervento — a nome dei deputati di Rifondazione comunista un voto di astensione.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che sono presenti in tribuna le bambine ed i bambini della corale di Montalbano Ionico, i quali sono particolarmente bravi e capaci. Speriamo di poterli ascoltare in futuro in qualche occasione (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto perché questo è l'ultimo intervento.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione e rispetto le argomentazioni esposte dai colleghi, in particolare quelli del Polo, i quali hanno espresso un giudizio favorevole sulla norma in esame. Non posso però fare a meno di esprimere le mie perplessità, che forse nascono da una lettura affrettata dell'articolo, ma che temo abbiano qualche fondamento di sostanza.

Innanzitutto mi domando come si possa prevedere l'applicazione dei principi della Costituzione ai procedimenti in corso. Credo che applicare dei principi sia cosa assolutamente complessa e che lasci un largo margine di discrezionalità. Naturalmente, apprezzo che si sia ribaltata l'impostazione precedente. Nella formulazione che era stata presentata dal relatore, infatti, si stabiliva « non si applica l'articolo 111 », mentre ora si prevede che quell'articolo abbia applicazione e questo è sicuramente un passo in avanti. Si dice però che si applicano i principi e, com'è antica consuetudine della legislazione del nostro paese, una norma contraddice subito quella precedente.

Per un eufemismo e forse in omaggio all'ipocrisia — che è un omaggio alla verità — si chiamano regole quelle che sono deroghe, deroghe che si cominciano ad introdurre già nel comma 2. Si stabilisce così che i principi si applicano, ma non nei casi che vengono elencati. Peraltro,

questi casi — il collega Pisapia ha già illustrato alcuni dei punti critici — sono molti e possono prestarsi a numerose utilizzazioni strumentali della norma, soprattutto perché noi non abbiamo alcuna certezza rispetto alla data di entrata in vigore della legge che disciplinerà l'articolo 111. Possiamo infatti andare avanti per settimane, mesi ed anni senza avere una normativa che disciplini ed introduca nel codice di procedura penale i principi della Costituzione. Rischiamo allora di andare avanti con questa disposizione, che finisce per conferire in qualche modo verità, fissandoli, ad articoli che sono invece oggetto di polemica, tanto che hanno portato al varo della nuova disciplina costituzionale.

Anche il comma 4, là dove si prevede che la Corte di cassazione debba valutare le decisioni prese dal tribunale sulla base della normativa antecedente, quella in vigore al momento di quella decisione, mi sembra crei una disparità francamente difficile da sopportare tra imputati nei diversi gradi di giudizio. Conosco naturalmente l'obiezione, ossia che era necessaria una disciplina transitoria. Mi domando però se tale obiezione sia vera fino in fondo e se, nel momento in cui il Parlamento decide di mettere mano alla Carta fondamentale e quindi di compiere un atto drammatico come quello della modifica della Costituzione su questioni che attengono alle libertà fondamentali, possiamo ritenere che sia legittimo ed utile avere una disciplina transitoria. Conosco i costi dell'assenza di una tale disciplina, ma anche quelli dell'introduzione di una disciplina transitoria e li leggo in questa normativa.

Ed allora, cari colleghi, fermo restando che non posso non trovare un progresso in questa disposizione rispetto a quella che avevamo davanti agli occhi nelle settimane precedenti, restano tuttavia fortissimi i dubbi che una normativa transitoria di questo genere possa incidere in modo sostanziale sui procedimenti in corso e sul modo in cui si viene a formare il giudizio. Temo che scrivere nella Costituzione « processo giusto », ma operare poi legislativamente per tenere in piedi,

fino a data da destinarsi, le regole del processo non giusto, sia qualcosa di insopportabile per l'ordinamento giudiziario del paese. Le modifiche introdotte oggi non saranno sufficienti a giustificare il lavoro svolto nei mesi passati.

Per tale motivo, il nostro voto sul complesso del provvedimento non sarà favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 6669)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 6669)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6669, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 2, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 2 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, in materia di giusto processo) (6669):

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no ..</i>	31).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 17,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

**(Ripresa esame degli articoli
— A.C. 6653)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 26 gennaio 2000 è iniziato l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484 (*vedi l'allegato A — A.C. 6653 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 6653 sezione 2*), che è iniziata la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 (*per gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, vedi l'allegato A — A.C. 6653 sezione 3*) e che sulla votazione dell'articolo aggiuntivo Mammola 01.01 è mancato il numero legale.

Ricordo che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale avevano richiesto la votazione nominale. Tale richiesta viene confermata?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

ENZO SAVARESE. Un attimo, Presidente.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, consenta ai componenti il Comitato dei nove di prendere posto.

PRESIDENTE. Per cortesia, i colleghi del Comitato dei nove si accomodino.

Bene, ora possiamo procedere ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mammola 01.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>367</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>184</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>216</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>355</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>354</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>205</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, stiamo procedendo con le votazioni relative ad un provvedimento sul quale abbiamo presentato diversi emendamenti; desidero inquadrare il provvedimento stesso nel contesto generale.

Siamo arrivati a questo decreto-legge perché, come è stato già ricordato nel corso della discussione sulle linee generali, la legge n. 454 del 1997 ci consentiva, nel triennio 1997-1999, di impiegare 1.900 miliardi che, con la medesima legge, il Governo italiano stanziava per interventi di ristrutturazione del comparto in questione.

A causa delle note questioni relative al contrasto tra il diritto comunitario e la normativa da noi varata, sulla quale avevamo già espresso parecchie perplessità (ricordo che in quest'aula, due anni fa, vi fu un ampio confronto dialettico tra l'opposizione, la maggioranza, il Governo e l'allora ministro Burlando)...

Scusi, Presidente, si può avere un po' di silenzio?

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Mammola. Onorevole Gasparri, si può accomodare? Onorevole Mantovano, onorevole Riccio, accomodatevi.

Prego, onorevole Mammola.

PAOLO MAMMOLA. È difficile parlare con delle voci alle spalle; l'oratore non sente neanche quel che dice.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

Onorevole Michielon! Scusate, non posso richiamare tutti uno per uno. Onorevole Cicu, onorevole Signorino, per favore.

Prego, onorevole Mammola.

PAOLO MAMMOLA. Stavo ricordando a me stesso ed ai colleghi che già all'epoca dell'approvazione della legge n. 454 del 1997 in quest'aula si svolse un aspro confronto dialettico tra i rappresentanti della maggioranza, del Governo e dell'opposizione proprio sul tema della compatibilità con le normative comunitarie. Poiché questa previsione si è puntualmente verificata, oggi possiamo affermare con il senno di poi: lo avevamo detto! Oggi, infatti, ci troviamo ad intervenire di nuovo legislativamente con un provvedimento di modifica della legge n. 454 del 1997 sostanzialmente perché il Governo

vuole « salvare » i fondi non spesi (stiamo parlando di 1.500 miliardi sui 1.800 all'epoca stanziati). Rispetto a questo provvedimento che è stato varato con la finalità — che rappresenta sicuramente un atto dovuto per questo comparto — di non perdere quei fondi, abbiamo posto al Governo il seguente quesito: cosa ne facciamo di questo decreto-legge? È un provvedimento che interviene soltanto per salvare i fondi non utilizzati o che tende a rivedere in più parti la legge n. 454 del 1997? Mi pare che nei fatti si sia addivenuti ad un intervento di carattere legislativo un po' più ampio, nel senso che oggi, nel testo di legge al nostro esame, sono già state inserite talune modifiche che creano ulteriore spazio di intervento sulla suddetta legge.

Dal momento in cui si è deciso di utilizzare lo strumento del decreto-legge per intervenire in maniera un po' più ampia non solo in ordine alla copertura finanziaria, ma anche sul merito della legge medesima (riguardo a quest'ultima, vorrei ricordare che, anche nel dibattito svolto in Commissione, parecchi colleghi della maggioranza, compresi il relatore ed il rappresentante del Governo, hanno convenuto sulla opportunità di allargare lo spettro di intervento non solo con questo decreto-legge ma anche con ulteriori e seguenti provvedimenti) e poiché sono state preannunciate addirittura ulteriori iniziative, chiediamo al Governo di effettuare una « pulizia » del testo e di riportare quello della legge n. 454 del 1997, così contrastato, in un ambito di maggiore coerenza legislativa.

Il mio emendamento 1.65 potrebbe apparire soltanto di carattere formale, ma non è così...

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, deve concludere.

PAOLO MAMMOLA. Chiediamo al Governo di poter inserire al comma 1 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 454, dopo la parola « autotrasporto », le seguenti: « di merci ». Non è una questione di lana caprina, ma una

specificazione di merito e di sostanza! Non comprendendo quindi le ragioni della contrarietà su questo punto, chiediamo al Governo di modificare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> .	192).

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i> .	193).

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, io ed il collega Bocchino abbiamo presentato que-

sto emendamento — che, d'altra parte, si identifica per alcuni aspetti con l'emendamento precedente del collega Mammola — perché vorremmo conoscere dal sottosegretario Angelini i motivi per cui il Governo ha espresso la propria contrarietà sulla seguente specificazione: « Per le imprese non residenti in Italia condizione per accedere ai benefici previsti dalla presente legge è il possesso della licenza comunitaria (...) ». Questa mi sembra una disposizione quasi tautologica. Se il Governo la considera tale, possiamo anche capire ed accettare, vorremmo però che rimanesse almeno agli atti il perché del rifiuto dell'emendamento in esame.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo ha espresso parere contrario su quella previsione perché se si accettasse questo emendamento un'impresa olandese, o un'impresa tedesca, che avesse la licenza comunitaria potrebbe chiedere di accedere ai finanziamenti che l'Italia destina alla ristrutturazione dell'autotrasporto delle merci del proprio paese. Questo non ci pare condivisibile, mentre abbiamo espresso parere favorevole ad un emendamento successivo dell'onorevole Mammola che offre la possibilità di accedere al finanziamento ad imprese anche residenti in Stati esteri, ma che hanno l'iscrizione all'albo del nostro paese, quanto meno con una filiale.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, debbo dire che le argomentazioni del sottosegretario mi hanno convinto e quindi ritiro il mio emendamento 1.1 e preannuncio il voto favorevole sul successivo emendamento Mammola 1.68.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, il suo emendamento 1.68 è stato riformulato. Lei accetta tale riformulazione proposta dalla Commissione?

PAOLO MAMMOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.68, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	298
<i>Hanno votato no</i> ...	6

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.69.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, mi pare che il Governo abbia espresso parere negativo su questo emendamento.

Ripropongo all'attenzione del Governo questa modifica che sostanzialmente mira ad «allargare» il triennio 1997-1999 al quinquennio 1998-2002. In sostanza, si tratterebbe di consentire per cinque anni e fino al 2002 l'accesso ai fondi che mettiamo a disposizione delle imprese di autotrasporto.

Mi permetterei di segnalare che non è così peregrina la nostra richiesta stante il fatto che, nonostante quanto ci ha continuamente detto il Governo e nonostante il Governo stesso abbia rassicurato la Com-

missione e il Parlamento circa la compatibilità delle norme al nostro esame rispetto all'ordinamento comunitario (mi riferisco all'accordo intervenuto tra le nostre rappresentanze ministeriali e le delegazioni della DG-7 di Bruxelles), siamo abbastanza perplessi sul fatto che non ci siano più ostacoli all'erogazione dei fondi. Ricordiamo che per poter accedere a questi fondi il Governo dovrà emanare successivamente dei provvedimenti attuativi che dovranno essere, di nuovo e completamente, aderenti alla normativa comunitaria.

Visti i tempi con i quali ci stiamo muovendo su questa materia — perché nessuno avrebbe pensato che oggi, nel febbraio dell'anno 2000, a distanza di due anni e mezzo dall'approvazione della legge n. 454, ci saremmo trovati a discutere su come far pervenire i fondi destinati dal Governo italiano alle imprese di autotrasporto (ma noi avevamo paventato che ciò sarebbe potuto accadere) —, noi paventiamo di nuovo che i tempi necessari ad una positiva conclusione, quindi ad un recepimento delle osservazioni della Commissione europea, con i decreti attuativi che il Governo varerà successivamente alla conversione in legge di questo decreto-legge, comporteranno tempi simili anche per le imprese che dovranno attivare le procedure per attingere ai fondi ai quali, oggi, dopo due anni e mezzo, non hanno ancora attinto.

Ritengo che non ci dovrebbero essere grandi problemi a prevedere un allungamento del termine temporale per la determinazione del limite massimo per l'accesso ai fondi. Mi pare che ciò vada oltretutto nella direzione di agevolare le imprese e anche il Governo, perciò non capisco per quale motivo quest'ultimo non sia favorevole ad un allungamento dei termini.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, confermiamo il parere contrario sull'emendamento in esame, poiché prevediamo di prolungare la validità della legge circa per il tempo necessario per l'esame della questione in sede di Unione europea; temiamo che un ulteriore prolungamento possa, in qualche modo, indispettire o creare difficoltà nei nostri rapporti con l'Europa, tenuto conto che procediamo alla ristrutturazione già con grave ritardo rispetto agli altri paesi europei, mentre il mercato è già aperto. Nulla vieta, peraltro, tra un paio di anni (con il prolungamento arriviamo alla fine del 2001), di provvedere ulteriormente, ma credo che sarebbe davvero un grave errore se il nostro paese non completasse la ristrutturazione entro la fine del 2001, ponendo così il nostro autotrasporto in condizione di competere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, purtroppo, devo dire che il sottosegretario Angelini non mi ha convinto. Come ben sanno sia il sottosegretario sia i colleghi della Commissione trasporti, ci troviamo a discutere sul decreto-legge in esame perché, a suo tempo, la legge n. 454 del 1997 è stata approvata senza tenere conto di quelle che sarebbero state le obiezioni in sede comunitaria. A questo punto, quindi, ci augureremmo che non si parlasse di timori, ma che il Governo avesse effettivamente verificato compiutamente, presso la DG-7 e le autorità comunitarie, se il testo, così com'è, sia pertinente con quanto previsto dalla legge n. 454 e se eventuali prolungamenti possano essere giustificati.

Capisco che vi possa essere un timore, ma mi sarei aspettato, più che dal sottosegretario Angelini dal Governo nella sua collegialità, una maggiore autorevolezza nei confronti dell'Unione europea. Ritengo che l'emendamento Mammola 1.69 vada incontro alle esigenze della categoria in-

teressata e possa essere sostenuto a testa alta nei confronti dell'Unione europea, rispetto alla quale non credo che l'Italia debba sempre essere una sorta di servo povero. Abbiamo un italiano alla presidenza della Commissione europea, il vostro, o il nostro, Presidente Prodi e, francamente, non si può accettare sempre un atteggiamento supino nei confronti dell'Unione europea.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, devo dire che le motivazioni del sottosegretario Angelini potrebbero anche essere condivisibili in linea di principio, ma voglio ricordare a me stesso ed ai colleghi, compreso lo stesso sottosegretario, che nei fatti è stata già preannunciata da parte del Governo un'ulteriore iniziativa legislativa per la modifica della legge n. 454 del 1997. Tutti peraltro abbiamo convenuto, nel corso delle discussioni svolte in sede di Commissione trasporti, che la legge n. 454 si è rivelata *a posteriori* estremamente carente dal punto di vista dell'intervento normativo: tutti, quindi, abbiamo concordato sulla necessità di un intervento normativo più organico.

Voglio inoltre ricordare al sottosegretario che dal mese di luglio giacciono presso la Camera iniziative legislative collegate all'atto Camera n. 5527 che prevedono ulteriori interventi sulla legge n. 454. La materia ormai è, direi, « calda », trita e ritrita, ma sinceramente non so se entro la fine della legislatura (arriveremmo già al 2001, signor sottosegretario) riusciremo a mettere mano e a dire la parola « fine » sulla materia, poiché la stessa mi sembra ancora alquanto controversa. A mio avviso, infatti, ancora non vi è unanimità di vedute e quindi manca la possibilità di giungere ad un consenso più ampio su un provvedimento che colmi definitivamente tutte le lacune e superi le attuali carenze. Ciò nondimeno, avremmo ritenuto più utile allungare il termine di un anno; tant'è, comunque, il Governo

anche su questo si assumerà le sue responsabilità e vedremo se l'auspicata riforma troverà piena applicazione entro quella data. Non vorremmo essere una volta di più facili profeti, ma temiamo che la strada da compiere sia ancora lunga e che per quella data non si arrivi alla meta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i> ...	194

Sono in missione 56 deputati).

Desidero informare i colleghi che alle 18 ci sarà una messa per ricordare Giuseppe Tatarella. Per ragioni di rispetto nei confronti del collega deceduto e del suo gruppo, riterrei che i lavori si possano concludere alle 18. Tuttavia, prima della conclusione, darò la parola al collega Mussi che l'ha chiesta sull'ordine dei lavori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Signor presidente, l'emendamento in esame tratta solo di percentuali ed io vorrei chiedere all'onorevole Mammola come intenda compensare il 15 per cento in più, visto che comunque il 100 per cento non può diventare 115 per cento. Faccio riferimento, naturalmente, anche all'emendamento successivo, collega Mammola, senza

che questo venga interpretato come un atto ostruzionistico all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, rispondendo volentieri anche alla collega Ciapuscì, desidero precisare che con l'emendamento in esame intendiamo intervenire sull'articolo 1, comma 3, lettera a), della legge 23 dicembre 1997, n. 454. In particolare, il comma 3 faceva riferimento alle percentuali di intervento a seconda delle varie iniziative rispetto ai fondi che venivano stanziati con la medesima legge. Alle lettera a) era previsto un incentivo agli investimenti innovativi alle imprese di autotrasporto in connessione a forme di garanzia anche per ulteriori investimenti integrativi da parte delle imprese. La finalità individuata, e compatibile con il diritto comunitario, era dunque l'innovazione delle imprese. Quindi, tutto ciò che portava innovazione, dagli investimenti in tecnologia, in software, in gestione e pianificazione della logistica aziendale ed altro, rientra in tale ambito.

Suggeriamo al Governo di variare alcune di queste percentuali ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

PAOLO MAMMOLA. Dicevo che chiediamo di variare queste percentuali. Per rispondere alla collega Ciapuscì, il 15 per cento dovrebbe essere ripartito e detratto — nell'emendamento non è specificato — proporzionalmente rispetto alle altre voci, fatta eccezione, forse, per quanto previsto dalla lettera b), vale a dire l'incentivazione all'esodo volontario per le imprese di autotrasporto monoveicolare. Affermiamo ciò perché su tale voce, come sappiamo, esiste un problema — che evidenziamo anche in un nostro emendamento successivo — relativo alla presentazione di un numero di domande di esodo volontario

da parte di imprenditori monoveicolari, finalizzata alla riduzione della capacità di trasporto, che hanno già praticamente impegnato tutti i fondi che inizialmente la legge aveva preventivato. Va da sé che dovremo procedere ad una ripartizione percentuale in detrazione alle voci previste dagli altri punti.

Questa la *ratio*, quindi suggeriamo e chiediamo al Governo di aumentare la quota finalizzata all'innovazione aziendale, anche in una logica di sviluppo dell'impresa. Sappiamo che le imprese di autotrasporto si devono sempre più trasformare in operatori logistici. Per la logistica è sicuramente necessario che le imprese siano dotate di capacità professionali e manageriali, ma esse devono anche essere dotate degli strumenti di carattere informatico, del supporto *hardware* e quant'altro. Si tratta di una delle voci per le quali — lo ricordo al Governo, ma anche a me stesso e a noi tutti — la Comunità europea ha dimostrato di avere la maggiore disponibilità e flessibilità nell'erogazione di risorse e di fondi destinati alle imprese: vi è, quindi, piena compatibilità con il diritto comunitario. È in questa direzione che abbiamo formulato la nostra proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che le argomentazioni del collega Mammola meritino l'approvazione del Governo e a questo proposito annuncio il ritiro del successivo emendamento 1.2 a mia firma, proprio perché sposo l'emendamento 1.70 del collega Mammola, così come il suo emendamento 1.71, qualora il Governo non ritenesse di accogliere il primo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307
Maggioranza 154
Hanno votato sì 113
Hanno votato no 194

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, riprendo brevemente il tema che stavo affrontando precedentemente. Nell'applicazione della legge si sono manifestati alcuni problemi. Abbiamo destinato risorse finalizzate alla riduzione della capacità di trasporto e, quindi, all'esodo volontario di imprese monoveicolari: forse questa è stata la voce che, dal punto di vista della distribuzione delle risorse, si è potuta attivare in maniera prioritaria e con minori difficoltà e di ciò forse eravamo già coscienti nel momento in cui fu varata la legge, nel 1997. Tuttavia, le risorse che avevamo messo a disposizione sicuramente non sarebbero state sufficienti a far fronte alle domande di esodo volontario presentate dalle imprese monoveicolari: questo è nelle cose.

Ritengo che non si tratterebbe di un segnale di poco conto in questo momento, se è vero, come abbiamo riconosciuto, essendo presupposto e fondamento della legge di ristrutturazione, che il grande problema dell'autotrasporto italiano, uno dei grandi temi che intendevamo affrontare e risolvere, era quello dell'estrema frammentazione delle imprese, ma soprattutto dell'eccessivo numero degli imprenditori presenti sul mercato. Voglio ricordare che nel sistema dell'autotrasporto italiano sono operanti circa 117-118 mila imprese, dalle più piccole, le monoveico-

lari, alle più grandi e strutturate, sotto forma di società, cooperative e quant'altro.

Se, come ripeto, una delle finalità della legge era quella di aiutare le imprese più deboli, le più piccole, a uscire dal mercato, con un incentivo di carattere finanziario, sicuramente non solo l'obiettivo è stato raggiunto secondo le previsioni, ma è stato ampiamente superato per quanto riguarda la dimensione della domanda di esodo volontario.

Ripeto che secondo me sarebbe un segnale importante che siano messe a disposizione risorse ulteriori — nel mio emendamento ho previsto un aumento dal 18 al 20 per cento delle risorse complessive, con un intervento che, alla fine, si risolverebbe in poche decine di miliardi — per incentivare l'esodo volontario e, quindi, dare una risposta alle domande già pervenute al Ministero, copiose e inevase. Si tratterebbe di un ulteriore segnale della volontà di andare nella direzione richiesta e che ci eravamo proposti con la legge n. 454.

Non penso che vi siano problemi di gestione del bilancio dello Stato per la diversa destinazione di risorse. Non sono d'accordo e non penso che vi siano problemi neanche da un punto di vista comunitario, perché questo tipo di iniziative è stato ampiamente consentito. Non stravolgiamo, nei numeri e nelle quantità, il senso iniziale dell'intervento legislativo del 1997; destiniamo una percentuale maggiore rispetto a quanto previsto inizialmente a coloro i quali intendono lasciare volontariamente il lavoro.

Sono assolutamente certo che ciò non costituirebbe motivo di rilievo da parte della Commissione europea. Il Governo, nella sua piena autonomia e nella sua piena responsabilità, valuti se non sia il caso di dare una risposta positiva a tale esigenza proveniente dal mondo dell'autotrasporto e, soprattutto, da quelle imprese che hanno già manifestato la predeterminazione, dietro incentivazione, ad abbandonare la propria attività professionale ed imprenditoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, il mondo dell'autotrasporto è composto di tante realtà, da quelle piccole a quelle grandi. Le piccole realtà costituiscono l'ossatura del sistema, per tutta una serie di ragioni: non voglio ripercorrere ora la storia della politica dei trasporti nel nostro paese. Vi sarebbe molto da dire sul fatto che si è privilegiata la strada rispetto alle rotaie e ai trasporti via mare e sul fatto che solo oggi si sia scoperto che esistono problemi ambientali. Tuttavia, esiste, di fatto, una realtà che vede spesso i trasportatori come proprietari soltanto del proprio mezzo. Questo Governo è stato capace di varare gli incentivi sulla rottamazione per altri mezzi di trasporto e, attraverso il decreto Bersani, ha permesso ad alcuni piccoli commercianti di restituire la licenza, probabilmente per favorire la grande distribuzione. Ebbene, chiediamo a questo Governo di rendersi conto di quali siano le necessità, le scelte e la vocazione dei piccoli autotrasportatori che sono disponibili ad uscire dal mercato, razionalizzando e semplificando il settore.

Non ci sembra, dunque, che l'emendamento Mammola 1.71 chieda chissà che cosa. Dal gruppo di Alleanza nazionale arriva un'invocazione al Governo a cercare di capire quale sia la realtà. Con il provvedimento in esame si va in una certa direzione. Lo dimostrano le migliaia di fax prestampati che arrivano dalle varie cooperative di tutta Italia ai presidenti dei gruppi parlamentari. Ci si dovrebbe rendere conto di realtà che spesso coinvolgono nuclei familiari che vivono sul mezzo di trasporto e che sono disponibili ad alcune iniziative. Chiediamo, dunque, al Governo di andare loro incontro; si tratta di pochi miliardi, ma l'approvazione dell'emendamento Mammola 1.71 consentirebbe di risolvere un problema sociale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mammola 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	184

Sono in missione 56 deputati).

Ricordo che l'emendamento Savarese 1.2 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	292
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	285
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i>	184

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, avrei voluto motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento precedentemente votato.

Se vogliamo affrontare davvero una riforma del settore dell'autotrasporto è necessario — come il Governo ben sa — porre mano alla legge di origine dalla quale hanno preso spunto tutte le norme approvate in questi anni: mi riferisco alla legge n. 298 del 1974, che organizza ancora il sistema dell'autotrasporto con un comitato centrale, a sua volta articolato sul territorio in comitati provinciali per l'albo nazionale delle imprese di autotrasporto. Si tratta di uno strumento ormai obsoleto di gestione del sistema, all'interno del quale si stanno verificando molte distorsioni. Questo comitato si è trasformato in un consesso nel quale si fanno tante cose meno che gestire il mondo dell'autotrasporto: insomma, meno che svolgere i compiti istituzionali. Sappiamo — e dobbiamo ricordarcelo — che tale comitato è diventato impropriamente anche un po' il veicolo attraverso il quale sono state destinate e date direttamente in gestione, con le finalità più svariate e meno appropriate — e magari, qualche volta, anche un pochino nascoste —, le risorse che l'autotrasporto italiano chiedeva e di cui aveva bisogno. Intervenire da un punto di vista legislativo sopprimendo il comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 454, che in pratica proroga il mandato dei membri di questo comitato centrale, a mio avviso sarebbe stato un segnale di una vera volontà di riforma sostanziale ed equilibrata del sistema dell'autotrasporto italiano. A questo punto, purtroppo, l'emendamento è già stato bocciato: non mi resta che prendere atto con amarezza che anche questa occasione è stata persa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, in merito all'emendamento che ci accingiamo a votare, che l'onorevole Mammola non ha illustrato, annuncio che il mio voto sarà contrario, per un motivo molto semplice. La riforma che stiamo portando avanti nel campo dell'autotrasporto ha dato alle imprese del settore la possibilità di valutare un tonnellaggio complessivo come merce trasportata. Sembra quindi assolutamente inverosimile non consentire a quanti non hanno un tonnellaggio superiore ai 60 quintali l'iscrizione. Ciò vorrebbe dire creare una divisione tra aziende di autotrasporto di serie A e di serie B. Ciò non è assolutamente accettabile, in quanto ci si troverebbe ad avere aziende non iscritte all'albo previsto dalla legge n. 298 del 1974. È questo uno dei punti che sono stati tenuti in considerazione anche quando si è provveduto a liberalizzare la licenza, riferendola all'azienda e non al mezzo. Per questi motivi, voterò contro l'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	76
<i>Hanno votato no</i>	203

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mammola 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	286
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	281
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i>	187

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Credo che il collega Mammola con questo emendamento volesse meglio specificare — in Commissione abbiamo discusso a lungo — le varie modalità di trasporto. Questa mi sembra, signor sottosegretario, semplicemente una migliore formulazione, per cui non capisco le vostre perplessità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 287
Maggioranza 144
Hanno votato sì 91
Hanno votato no 196

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 281
Maggioranza 141
Hanno votato sì 90
Hanno votato no 191

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapuscì 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Signor Presidente, in realtà sarei voluta intervenire anche in merito all'emendamento che è stato appena votato, ma non ho fatto in tempo. Si trattava di un emendamento essenziale, perché nel provvedimento si dovrebbe parlare di autotrasporto di merci in conto terzi, mentre in effetti ci si occupa di autotrasporto e basta. Questo non è sufficiente a garantire il perseguimento degli obiettivi che il Governo ha fissato per il settore dell'autotrasporto.

Chiedo pertanto al Governo di chiarire gli obiettivi di questo provvedimento e, in particolare, se esso è volto all'eliminazione di alcune aziende, grazie al loro accorpamento, con l'intenzione di far fronte alla concorrenza straniera. In tal caso ritengo essenziale che le aziende di trasporto siano quelle di trasporto di merce in conto terzi.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Penso che l'onorevole Ciapuscì possa trovare una risposta nelle informazioni che già ha. L'albo degli autotrasportatori riunisce solo le imprese di autotrasporto in conto terzi e, dato che la legge n. 454 del 1997 fa riferimento ad esse, è chiarissimo il senso del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 282
Maggioranza 142
Hanno votato sì 86
Hanno votato no 196

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, il mio emendamento 1.43 potrebbe sembrare formale, ma, a mio parere, così non è. Infatti, molte volte dietro la forma c'è anche la sostanza, come questo Governo ben sa.

Con l'emendamento chiedo che al comma 1, lettera a), dell'articolo 2 della legge n. 454 del 1997 sia specificato che l'acquisizione dei programmi sia volta allo sviluppo del trasporto combinato. In questo modo si chiarisce una finalità che

consente l'erogazione di fondi alle imprese e che determina un preciso ambito di intervento legislativo nei confronti delle imprese medesime.

Dico questo perché, purtroppo, stiamo assistendo a quella che ormai in questa Camera è divenuta una consuetudine: mi riferisco a quanto è accaduto, ad esempio, oggi, in Commissione trasporti. A fronte delle dichiarazioni del commissario europeo Monti, che ha fatto rilevare che, per la buona normazione, è sempre necessario specificare la finalità dell'intervento legislativo, anche se ricordato in articoli precedenti, abbiamo ricevuto dal Governo una risposta che ci ha lasciato perplessi. Infatti, il Governo ha affermato di voler lasciare agli atti della Commissione una dichiarazione di intenti con la quale si chiarisce che la volontà del Governo era quella di specificare, com'era stato fatto negli articoli precedenti, che una data parola aveva un senso anche se collegata ad un aggettivo che si era dimenticato di inserire nel testo. Questo mi sembra un modo di fare abbastanza particolare e suscettibile di critica. È sufficiente che il Governo dichiari le sue intenzioni perché queste diventino parte integrante di un testo che viene criticato anche a livello comunitario. È un precedente, a mio avviso, grave sulla falsariga del quale ci troviamo dinanzi ad una disposizione normativa che pertanto chiedo di modificare. Anche se il contenuto di questo emendamento viene, per così dire, ripreso dal successivo mio emendamento 1.44, concernente lo sviluppo di tecniche informatiche e l'acquisizione di apparecchiature e di programmi, chiedo, proprio per dare certezza alla norma, che sia specificato anche che l'acquisizione dei programmi è volta allo sviluppo del trasporto combinato. Una finalità che a livello comunitario è consentita per l'erogazione di fondi alle imprese che operano in questo settore. Può sembrare, una questione di forma mentre è invece, lo ripeto, un grande questione di sostanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	277
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i>	197

Sono in missione 56 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Con l'emendamento Mammola 1.44 si propone di aggiungere le parole «volti allo sviluppo di tecniche informatiche utili allo sviluppo dei sistemi di trasporto intermodali e del trasporto combinato». A tale riguardo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi anche sul successivo emendamento 1.26 presentato dai colleghi Turroni e Cento, con il quale si propone di aggiungere le parole «prioritariamente per la costruzione e lo sviluppo di una rete informatica che permettano di ottimizzare le diverse fasi di carico delle merci (...)», al fine di evitare che vi siano dei mezzi di trasporto che girano vuoti. Credo che la presentazione di questo emendamento sia correlato a problemi di inquinamento ambientale.

Non mi pare, quindi, che la volontà del collega Mammola sia molto diversa da quella dei colleghi Turroni e Cento. Dunque uno sforzo da parte del Governo nell'accettare un miglioramento del sistema informatico, che è già previsto in un articolo della legge, potrebbe contribuire, da una parte, ad una ottimizzazione dei carichi e scarichi delle merci e

dall'altra a favorire, per quanto è possibile, la circolazione con un miglioramento complessivo della qualità dell'aria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	277
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	84
<i>Hanno votato no</i>	193

Sono in missione 56 deputati).

Onorevoli colleghi, come convenuto, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori *(ore 17,53)*.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si sibila: Shh...shh...!

PRESIDENTE. Ragazzi, mi pare che la stupidità sia già arrivata ad un livello sufficiente, potete smettere.

FABIO MUSSI. Che non conoscano il saggio di Cipolla sulle leggi della stupidità? Regalerò loro un libro! *(Commenti)*.

Signor Presidente, sul giornale *la Padania* del 3 febbraio è stata pubblicata una corrispondenza da Pordenone firmata da Pierluigi Pellegrin, il quale prende a pretesto del suo articolo il fatto che l'onorevole Di Bisceglie sia stato nominato

presidente della Commissione paritetica per la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Trascuro le più che trascurabili argomentazioni politiche dell'articolo, vorrei però segnalare due brevi brani perché hanno un qualche significato. Nel primo si dice: « Totonno Di Bisceglie è stato eletto nel "furlanissimo" collegio della destra Tagliamento. Che il nostro scugnizzo non fosse però di nazionalità friulana lo rivelavano già nome, cognome, accento e pure l'aspetto ».

Ora, come tutti sanno esiste una grande tradizione di lingua e cultura friulana che per chi sa e per chi può è di grande insegnamento per tutti. Quella friulana non è una nazione, lo è quella italiana! Bisogna essere cittadini italiani per candidarsi e rappresentare il popolo nel Parlamento della Repubblica. Tra l'altro, per chi conosce Di Bisceglie, dirò che è un uomo che ha passato e dedicato gran parte della sua vita al Friuli e alla sua gente. Quindi già qui c'è la manifestazione di un pregiudizio etnico straccione.

Grave è la conclusione dell'articolo in cui si dice: « Ora gli esponenti del Carroccio attendono una risposta esaustiva. Se ciò non avvenisse Di Bisceglie farà meglio a girare a largo dal Friuli ».

Questa frase suona come un'intimidazione e una minaccia. Può darsi che l'autore sia semplicemente uno sciocco, ma gli sciocchi possono fare molti danni.

Ho preso, quindi, la parola per manifestare la mia solidarietà all'onorevole Di Bisceglie, per levare una vibrata protesta contro questo testo e per chiedere che il gruppo della Lega si dissoci ed esprima solidarietà nei confronti...

MARIO LANDOLFI. Chiedi pure la chiusura del giornale!

PRESIDENTE. Non si scherza su queste cose, onorevole Landolfi!

MARIO LANDOLFI. Ma non facciamo demagogia!

ENZO SAVARESE. Tutti i giornalisti scrivono una serie di puttanate, Mussi!

FABIO MUSSI. ...nei confronti di un collega che siede in questo Parlamento; chiedo, infine, che il Presidente della Camera stigmatizzi questo episodio di intolleranza e di inciviltà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, con molta pacatezza, vorrei segnalare che si stanno moltiplicando — lo dico anche a lei, onorevole Landolfi, e sa quanto io la rispetti — una serie di messaggi di violenza.

EDUARDO BRUNO. Da parte loro, Presidente!

PRESIDENTE. Considerate, vi prego, che queste cose possono avere un effetto gravissimo sulla società. Si può scrivere una frase pensando di chiudere in maniera furba un pezzo giornalistico — non metto in discussione le intenzioni di chi ha scritto l'articolo né, tanto meno, quelle dei colleghi della Lega, ci mancherebbe altro! — spesso, però, è sufficiente scrivere un articolo in un foglio importante o che una personalità autorevole, quale può essere un parlamentare, faccia una dichiarazione perché, fuori di qui, qualcuno capisca male o possa equivocare. La prudenza, quindi, nella lingua della politica è uno strumento assolutamente essenziale per la convivenza civile.

Esprimo naturalmente la mia solidarietà al collega Di Bisceglie — non c'è bisogno neanche di dirlo — ma, a parte questo, vi è un invito alla prudenza e a non sottovalutare espressioni che possono essere intese come incitamento all'odio o all'aggressione.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, non facciamo alcuna fatica a stigmatizzare aspetti che potrebbero dare questa sensazione. Vogliamo, però, porre all'atten-

zione dell'Assemblea altri comportamenti che procedono nella stessa direzione.

Vorrei capire, onorevole Mussi, se le dichiarazioni che ha fatto il Presidente del Consiglio D'Alema alcuni giorni fa paragonando la figura di Haider a quella di Bossi e definendo queste due persone come razziste — perché il senso dell'intervento di D'Alema è stato questo — non sia un modo per creare grande conflittualità sociale all'interno di questo paese. Vorrei capire se tutto ciò procede in questa direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Non abbiamo alcun problema — lo ripeto — a riconoscere che questo articola è andato oltre le righe, ma cerchiamo di non avere due pesi e due misure. Fate anche voi un po' di autocritica e valutate che alcune frasi, che hanno un peso molto diverso rispetto a quelle di un piccolo giornalista che magari scrive uno svarione su un giornale, dovrebbero essere considerate con maggiore serietà.

Vorrei anche dirle, onorevole Mussi, che forse lei fa un po' di confusione sui concetti di nazione e di Stato. Noi siamo contro i nazionalismi, e spero lo siano tutti all'interno di quest'aula, ma il concetto di nazione è altra cosa rispetto a quello di Stato. La nazione riunisce in sé persone che hanno un'identità di cultura e di tradizioni, più che un'identità di ordinamento giuridico, lei dovrebbe saperlo meglio di me (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Maura Cossutta*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la ringrazio per questo suo intervento che credo serva un po' a tutti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, anche noi offriamo la nostra solidarietà al collega Di Bisceglie e accogliamo il suo appello a non

incitare alla violenza. Vorrei, tuttavia, esprimere una profonda preoccupazione per quanto sta accadendo nel Parlamento e nel paese che è analogamente grave. Da alcune settimane vi è un tentativo dichiarato di criminalizzare ogni qualvolta si manifesti...

ANTONIO SAIA. Vai a sentire i comizi di Berlusconi!

PRESIDENTE. Onorevole Saia!

ELIO VITO. ...ogni qualvolta si manifesti, anche nelle forme più democratiche, pur se dure e critiche, l'opposizione.

Presidente, oggi il presidente Berlusconi è stato definito da un autorevole esponente della maggioranza — tra le tante ingiurie che ha dovuto ricevere per delle dichiarazioni che poi sono state precisate — «eversivo». Lei sa, Presidente, che è altrettanto grave delle dichiarazioni lette dal collega Mussi, da parte di esponenti del Governo e della maggioranza, additare all'opinione pubblica l'opposizione come eversiva. Due settimane fa in aula manifestazioni democratiche non violente da parte di esponenti dell'opposizione sono state definite manifestazioni di squadracce fasciste.

Ed allora, Presidente, siamo d'accordo a raccogliere il suo invito, che sicuramente non ci riguarda, a non incitare — per carità — alla violenza, ma è forma di violenza ed è altrettanto grave attentato alla democrazia quella di additare all'opinione pubblica e di presentare come eversiva l'opposizione, di criminalizzare ogni forma di opposizione.

Quello che noto, Presidente, è che c'è da parte di questo Governo e di autorevoli esponenti e presidenti di gruppo della maggioranza un'indisponibilità a ricevere e ad ascoltare le critiche, quasi che l'opposizione le dovesse solo prendere (e come, se le deve prendere, visto il calendario che è stato stilato tra Camera e Senato!) senza neanche reagire. Se infatti reagisce e si oppone alla dose che invece deve ricevere — e che è giusta, secondo il decreto della maggioranza —, è eversiva e

va criminalizzata e presentata come un'opposizione che non vuole subire passivamente quello che il Governo ha deciso debba ricevere, cioè l'eliminazione dell'avversario. Questo è ciò che in qualche misura credo stia ricevendo anche la Lega nord. Quest'ultima da quando — da alcune settimane —, ha assunto alcune decisioni rispetto alla propria collocazione politica, ha ripreso ad essere un soggetto politico non più da corteggiare, ma che deve essere pesantemente criminalizzato ed additato all'opinione pubblica del nord come soggetto eversore e pericoloso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Attenzione quindi alle parole da parte di tutti, Presidente.

MAURA COSSUTTA. Dillo a Berlusconi!

ELIO VITO. Lo ripeto: il peggiore tentativo che possa essere fatto in democrazia è quello di criminalizzare l'opposizione, di non accettare che essa esista, parli, svolga i suoi interventi, manifesti la sua posizione ed il suo dissenso, certo nelle forme democratiche che sicuramente a noi sono proprie. Anche per questo abbiamo espresso solidarietà al collega Di Bisceglie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Sono francamente sorpreso dal tentativo di giustificazione, un po' faticosa ed affannata, dell'onorevole Cè...

GIANPAOLO DOZZO. Ma vaffan...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, se questo è il suo linguaggio abituale...!

GIANPAOLO DOZZO. Sono anni che questa gente mi dice «razzista»: è ora di smetterla!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lei si esprime sempre così (*Proteste del deputato Dozzo*) ?

EMILIO DELBONO. Evidentemente sì !

PRESIDENTE. Allora si comporti civilmente ! Può alzarsi e chiedere la parola.

EMILIO DELBONO. Sono rimasto molto sorpreso perché egli ha accostato due questioni completamente diverse, che non possono essere sovrapposte: un conto è il giudizio politico che ognuno di noi può esprimere — opinabile e criticabile — associando una personalità politica del Parlamento ad un'altra di un altro paese e di un diverso sistema politico (peraltro faccio presente che vi sono stati dei documenti di solidarietà votati in Friuli, nella mia provincia, da esponenti della Lega, di Forza Italia e di Alleanza nazionale a Haider; questi sono fatti politici), un conto quindi è associare dal punto di vista politico un leader ad un altro di un altro paese, ed altro conto è il sovrapporre a questo e il non stigmatizzare una vera e propria intimidazione che si riferisce ad un probabile uso della violenza per cacciare una persona, parlamentare o non parlamentare che sia. Questo è un fatto gravissimo e credo vada comunque segnalato che c'è, non solo da parte della Lega, una crescita costante di aggressività e violenza che si sta seminando nel paese (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) e che rischia di produrre effetti gravissimi.

È per questa ragione che noi che facciamo politica dovremmo prestare una maggiore attenzione nell'uso delle parole, del linguaggio e dei messaggi che si mandano agli elettori ed ai cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Delbono, vorrei solo ricordare che l'onorevole Cè mi pare abbia riconosciuto che l'articolo era eccedente rispetto alla correttezza dei rapporti politici.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, esprimo da subito la mia solidarietà al collega Di Bisceglie, di cui sono corregionale e con il quale ho personalmente anche buoni rapporti. Ciononostante, debbo comunque sottolineare due questioni che il collega Mussi ha ommesso e che il collega Delbono ha riportato di attualità. Presumo, infatti, che quell'attacco — comunque ingiustificabile, vergognoso e quant'altro si può dire nei confronti dell'attacco sferrato contro l'onorevole Di Bisceglie, contro i suoi modi e le sue forme — nasca da un fatto politico. Il collega Delbono non ha fatto altro che paragonare l'attacco all'onorevole Di Bisceglie, che ha natura politica, all'attacco, meramente politico, che la maggioranza e il Presidente del Consiglio hanno rivolto contro l'onorevole Bossi, equiparandolo ad Haider. Infatti, l'attacco — ripeto vergognoso — nei confronti dell'onorevole Di Bisceglie nasce — l'onorevole Mussi lo ha ricordato inizialmente — dal ruolo di presidente di quella commissione che, in maniera ottima, lo stesso onorevole Di Bisceglie ricopre ma che, in questo momento, in Friuli-Venezia Giulia ha determinato una certa polemica, peraltro non nuova, nei rapporti fra la stessa commissione, il Governo e la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Chiarito ciò, signor Presidente, accolgo — ci mancherebbe altro — il suo appello a moderare le parole; tuttavia, lo accetto da lei, non se viene fatto da un collega, che stimo moltissimo, come l'onorevole Mussi, che in determinate circostanze si comporta in un certo modo, mentre in altre — faccio riferimento alle dichiarazioni da lui rese al Lingotto — usa un linguaggio che, oggettivamente, va molto oltre ciò che farebbe piacere ascoltare. Siccome le sue parole sono pietre molto più pesanti di quelle che potrei lanciare io, dato il mio *status* di *peon*, o di quelle di chiunque altro, come, ad esempio, un umile elettore della Lega, probabilmente

quella prudenza dovrebbe essere utilizzata in maniera direttamente proporzionale al peso politico (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Ciò, signor Presidente, oltre al suo invito alla prudenza — per il quale la ringrazio e che sottoscrivo —, deve assolutamente essere riportato integralmente. Ripeto, il collega Mussi deve avere un coefficiente di prudenza probabilmente superiore al mio, ma certamente infinitamente superiore a quello di qualunque altro cittadino che, purtroppo, non conoscendo sempre i meccanismi della politica, può essere indotto ad esprimere giudizi estremi che spesso questa Assemblea, da una parte e dall'altra, sembra quasi giustificare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, non volevo intervenire; è qualcosa che mi è difficile fare perché, quando parlai per la prima volta di federalismo, qualcuno disse che ero un razzista. Ma va bene, è una questione politica, si va avanti.

Certamente, io difendo il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania perché, quando mi trovo di fronte ad affermazioni come: «L'Italia apre le frontiere. Avrebbe bisogno di altri 300 mila stranieri», sostengo che si tratta di qualcosa di incredibile; difendo, poi, la posizione di chi sostiene che gli stranieri dovrebbero arrivare solo con il permesso in regola e che bisognerebbe aiutarli a casa loro, cosa che non hanno fatto i Governi passati e che credo non faccia neanche il Governo in carica.

Visto che qui tutti dicono e tutti parlano, visto che non ci sono bombaroli particolari nel gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, che mi onoro di rappresentare in questo ramo del Parlamento, e che nessuno di

noi ha mai lanciato molotov o fermato treni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) — non è mai successo —, per il rispetto che porto a mio padre (non è un passaggio patetico il mio), un uomo alto un metro e novanta che alla fine della guerra è tornato a casa pesando 38 chili, chiedo formalmente in quest'aula a D'Alema di tornare sui suoi passi e di affermare che la Lega non ha niente a che vedere con atti di xenofobia o di antisemitismo. È una vergogna ciò che questo Premier ha detto al mondo; io non l'ho potuto controbattere e ho dovuto ascoltare mio padre che diceva: «Ma come permetti a quell'uomo di dirti queste cose, visto che tu sai cos'è la storia?» (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*).

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, la settimana scorsa avevo chiesto di intervenire ma lei, considerato il contesto nel quale si svolgevano i lavori, aveva rimandato il mio intervento al termine della seduta; ho rinunciato ad intervenire perché credo che a mezzanotte, quando nessuno ascolta, sia inutile farlo.

Mi meraviglio, però, che in quest'aula si affronti un argomento come quello sollevato dall'onorevole Mussi a causa di un «articoletto», che non ho letto, scritto su *la Padania* da un giornalista che non conosco. Infatti, nello stesso giorno, su un quotidiano ben più importante come *la Repubblica*, Paolo Rumiz accomunava la Lega al partito liberale di Haider, sostenendo che entrambi ricevevano finanziamenti dalla Germania. Orbene, noi sappiamo che ciò non è vero e provvederemo nelle opportune sedi a citare quel giornalista.

Preciso che noi non veniamo in questa sede a piangere «nel grembo della mamma» per tali questioni e credo sia superfluo ciò che ha fatto l'onorevole Mussi per

coprire un piagnisteo insignificante (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

MANLIO COLLAVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO COLLAVINI. Voglio soltanto cercare di chiarire quello che può essere un malinteso. Forse l'onorevole Di Bisceglie non ha capito che nella tradizione friulana quando si parla di « naziun Friuli » non si intende fare riferimento ad una nazione separata. Prima da parte della Repubblica veneta, che la considerava « naziun Friuli », e poi da parte dell'Austria, si è sempre considerata una enclave diversa da quella che poteva essere il Veneto da una parte e l'Austria dall'altra parte.

Ora, vorrei chiarire che il significato di quelle parole forse è sfuggito all'onorevole Di Bisceglie (che, peraltro, non essendo friulano, è abbastanza facile che non le abbia capite): non si intendeva fare riferimento ad un movimento separatistico nuovo; ma era semplicemente un modo di dire che, chi è vissuto come me sempre nel Friuli, conosce molto bene; anzi, la trova una cosa assolutamente normale!

Vorrei aggiungere che la velata minaccia « non si faccia vedere da queste parti » fa parte anch'essa del nostro modo di dire (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Si ride*). Non vorrei essere deriso, anche perché io ascolto con attenzione i vostri interventi e non vi derido mai! Vi chiedo soltanto un attimo di buona educazione e di attenzione! Ribadisco che quella frase non sottintendeva una minaccia, ma era soltanto un modo di esprimersi simile a questo: « mi sei antipatico; non farti vedere ». Non credo che questa possa essere considerata una minaccia! Il fatto di esprimere la propria antipatia nei confronti di una persona non vuole essere una minaccia; con quelle parole si vuole semplicemente esprimere il seguente con-

petto: « non farti vedere, perché mi sei antipatico ». Penso che qualsiasi cittadino possa avere il diritto di fare affermazioni di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

LUIGI OLIVIERI. Peggior avvocato non potevi essere!

PRESIDENTE. Onorevole Collavini, questa interpretazione era necessaria perché, altrimenti, quella frase avrebbe avuto un significato completamente diverso da quello che lei ha dato.

Ricordo che domani, alle ore 11,30, si riunirà il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di Presidenza di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Lega forza nord per l'indipendenza della Padania ha reso noto, con lettera pervenuta in data odierna, che agli onorevoli Giacomo Stucchi, vicepresidente vicario, Enrico Cavaliere e Daniele Molgora, vicepresidenti, è stato affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 9 febbraio 2000, alle 9:

(*Ore 9 ed al termine della votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza*).

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante

modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653).

— *Relatore*: De Piccoli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché all'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto (6664).

— *Relatore*: Gerardini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4403 — Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (*Approvato dal Senato*) (6699).

— *Relatore*: Dameri.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

TREMAGLIA; PISANU ed altri e PEZZONI ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979-5187-5733).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SCALIA; SIGNORINO ed altri; PECORARO SCANIO; SAIA ed altri; LUMIA

ed altri; CALDEROLI ed altri; POLENTA ed altri; GUERZONI ed altri; LUCÀ ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BERTINOTTI ed altri; LO PRESTI ed altri; ZACCHEO ed altri; RUZZANTE; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BURANI PRO-CACCINI ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541).

— *Relatori*: Signorino, *per la maggioranza*; Cè, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina*.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan*.

(Ore 15)

8. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata*.

(Ore 16,30)

9. — *Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del Regolamento*.

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,15.